

**Considerazioni intorno alle malattie dette volgarmente putride /
[Francesco Vaccà Berlinghieri].**

Contributors

Vaccà Berlinghieri, Francesco, 1732-1812.

Publication/Creation

Lucca : F. Bonsignori, 1781.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/h45wr2nf>

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.




Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>



F. XVII

18/v



Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Wellcome Library

<https://archive.org/details/b28755200>



CONSIDERAZIONI

INTORNO ALLE MALATTIE

DETTE VOLGARMENTE PUTRIDE

DEL DOTTOR E

FRANCESCO VACCÀ

BERLINGHIERI

PUBBLICO PROFESSORE NELL'UNIVERSITA' DI PISA

ALL' ALTEZZA REALE

DI

PIETRO LEOPOLDO

PRINCIPE REALE D'UNGHERIA, E DI BOEMIA

ARCIDUCA D'AUSTRIA,

GRAN-DUCA DI TOSCANA &c. &c. &c.



IN LUCCA MDCCLXXI.



Presso FRANCESCO BONSIGNORI

Con Approvazione.

23356



ALTEZZA REALE

Eccovi, Mio Beneficentissimo Principe, un altro prodotto qualunque siasi delle mie mediche ricerche, ed osservazioni. Nell' implorare l' alto onore di publicarlo sotto i Vostri gloriosi Auspicj, e fregiato del Nome Vostro Reale, non ho già avuto in mira di assicurarli stima, e reputazione presso la Repubblica Letteraria. Voi ave-

te il petto troppo pieno di Filosofia, per non vedere, che fuori del merito intrinseco, non vi è cosa per quanto valevole, e preziosa siasi, che possa render pregevole ai veri sapienti l'opere di questa sorta. L'unico oggetto nel consacrarvi questo frutto de' miei studiosi travagli è stato di manifestare in quella guisa che mi è permesso i sentimenti della più viva, ed umile gratitudine, onde tutto è penetrato l'animo mio, per la Vostra Reale Persona.

Per seguir lo stile delle Dediche, mi converrebbe tessere un elogio alle Vostre somme Virtù,
Prin-

Principe Eccelfo,, Di cui non re-
,, gna il più faggio, e il più giu-
,, sto,, ma oltre che non ho valor
che basti a tanta impresa; ove
l'opere illustri, e gli egregi fatti
parlano da se stessi, non hanno
luogo simili lodi che sono sem-
pre sospette di menfognera adu-
lazione. Veruno ignora l'inde-
fessa Vostra applicazione a tut-
te le vedute dell'arte difficilif-
sima di regnare, col solo fine di
render felici i Vostri Sudditi.
Un Piano di Governo, e di
Legislazione così ben concertato,
ed inteso che provvede al biso-
gno, ed al ben essere relativo di
tutti gli ordini, sostiene l'indu-
stria,

stria, anima i talenti, fa rivivere le neglette virtù, e sveglia l'attività in tutti i ceti; e che senz'esser crudele punisce i delitti, e tiene in freno i facinososi, è il frutto de' Vostri profondi studj, delle Vostre paterne cure, e del Vostro Genio sublime. Questo fa il Vostro degno Elogio. Questo vi ha reso l'oggetto dell'amore de' Vostri Popoli, l'ammirazione di tutta l'Europa, ed ha assicurato al Nome di PIETRO LEOPOLDO una gloriosa Immortalità.

Per me dunque altro non resta che porgere al Cielo i più fervorosi voti per la prospera

con-

conservazione della Vostra preziosa vita, e per la lunga non men che fausta, e felice durata del Vostro Regno.

Degnatevi mio Benefico Principe di accoglier con favorevole approvazione questo sincero tributo della mia profonda venerazione, e della più umile mia gratitudine, nell'atto che inchinato al Regio Trono ho l'altissimo onore di protestarmi

D. V. A. R.

Pisa li 22. Luglio 1781.

Umilissimo Servo, e Suddito
FRANCESCO VACCA' BERLINGHIERI.
a 4 DI-

1891

1892

1893

1894

1895

1896

1897

1898

1899

1900

1901

1902

1903

1904

1905

1906

1907

1908

1909

1910

DISCORSO PRELIMINARE.

HAnno l'Arti tutte certi principj di dottrina pratica secondo i quali si governano i rispettivi Artefici nelle proprie operazioni, e si conducono nell'esecuzione dei loro lavori. Se questi principj non son veri in tutte le sue parti, o la loro estensione si restringe ad una sfera molto angusta, l'Arte o non riesce punto nelle sue opere, o quelle vengono manche, e difettose, o non fa se non lenti, e limitati progressi. Il pregiudizio universalmente ricevuto contro l'esistenza degli Antipodi trattenne per tanti secoli la scoperta dell'America. E la falsa persuasione, in cui erano i Naviganti di non poter passare illesi sotto la linea, ed aprirsi una strada lungo la famosa punta d'Africa trattenne per tanto tempo i progressi della Navigazione.

ne, e rese meno florida la Mercatura, ed il Commercio. Ciascuno Artista illuminato troverà nell'Arte sua non pochi esempi di questa verità. Io mi ristringerò ad accennarne qualcuno tirato dall'Arte Medica, e Chirurgica. L'errore in cui vivevano i Chirurghi, che le Cartilagini una volta tagliate non si riunissero più, che le ferite dell'utero, e del corpo della vescica fossero sicuramente mortali, gli teneva lontani con pregiudizio del genere umano dal ridurre alla perfezione l'operazione della Tracheotomia, dall'intraprendere il Taglio Cefareo, e dall'aumentare i metodi di Litotomia. Finchè il Mercurio, e l'Antimonio si sono creduti veleni, non si è pensato ad adoprarli per domare tanti gravissimi, e poderosissimi mali. La supposta forza delle Costellazioni sopra l'economia animale, e l'imaginaria loro amicizia, o nemicizia per alcuni medicamenti tratteneva i Medici dal prevalersi, e fare uso in certe stagioni, d'alcuni rimedi, che altronde erano quelli che unicamente convenivano alla natura di quei dati mali.

Così

Così il carattere, e le circostanze d'una malattia potevano richiedere la missione di sangue. Poteva esser questo il solo rimedio capace di domarla; se dominava la Canicola la vena certamente non s'apriva. E quante migliaia d'uomini sono rimasti vittima di quell'erronea opinione, che supponeva non potersi fare felicemente l'eruzione, ed il corso degli esantemi febrili, e massime dei vaioli, se non se in un ambiente caldo, e bollente, e sotto il peso di gravi, ed infuocati copertoj?

L'oggetto di questo mio Libretto è di combattere uno dei molti pregiudizj di Medicina Pratica. Che le viventi macchine animali; che gli umori della macchina umana anche nell'atto che sono affetti dal vital moto di circolazione inclinino a putrefarsi, e che questa corrente fluida massa concepisca effettivamente per l'azione di morbose cause un putrido corrompimento da cui abbiano origine le più perigliose malattie, è dottrina stabilita dai più gran maestri dell'Arte nostra, promossa, ed estesa specialmente da Boerhave, Haller, e Pringle.

gle. Io l' ho creduta vera fintantochè non sono stato in grado d' osservare senza prevenzione il corso dei mali, e combinare con criterio le mie osservazioni, e quelle degli altri autori. Anzi ero così prevenuto in favore di questa dottrina, che in un libretto da me pubblicato poco dopo d'essere uscito dalle scuole non solamente l' adottai, ma rilevai ancora, e messi in veduta tutti i riscontri, che mi parvero i più adattati per comprovarla. Ma a misura che lo spirito pacato, e non fallace d' osservazione andò soffocando in me la passione seducente di sistema, e d' ipotesi, che troppo facilmente s' impadronisce dell' animo di coloro che s' iniziano in questi studj, cominciai a dubitare della verità di questa dottrina, e finii col conoscerla assolutamente falsa. Io vi presento dunque dotto Lettore, quelle considerazioni per cui son venuto nel sentimento che la divisata opinione della putredine degli umori, che perennemente scorrono pe' vasi della macchina umana vivente, debbasi affatto sbandire dalla buona scienza della fisica animale. E siccome

come quest'opinione costituisce uno dei principj di dottrina pratica che molto influisce nello stabilire la cura di quei mali che i Medici volgarmente chiamano putridi (1); così il distruggere un tal pregiudizio non può non portare una notabile utilità al genere umano. Onde posso lusingarmi che questa mia fatica sia per essere ricevuta con gradimento dal Pubblico. Non ho certamente il merito di aver fatto una scoperta diretta del metodo sicuro di curare questi mali: ma scoprire la falsità di un principio pratico nell'arte di Medicare, che ha tanta parte nella cura di una numerosa classe di mali gravi, e pericolosi, quale è quella dei così chiamati putridi, parmi che sia da preferirsi a tante celebri scoperte anatomiche che hanno immortalato i loro Autori: giacchè queste sonosi ristrette a dilettere lo spirito nostro, sempre sitibondo,

(1) Il celebre Puiati in una delle sue dissertazioni postume si dichiarò contro questa opinione, che deduce i nominati mali dalla putredine degli umori circolanti, ed addusse delle buone ragioni per confutarla.

do, ed avidissimo di verità benchè astratte, senza che abbiano recato verun vantaggio alla Medicina pratica, e gli abbiano fatto fare verun progresso.

In fatti per le scoperte di questa razza, non escludendo nè pure la più famosa della circolazione del sangue, l'arte medica non ha avanzato ne pure d'un passo. Il famoso Mechel si caricò di gloria con lo scoprire i vasi laterali venosi, che assorbiscono, e riportano nell'alveo sanguigno gli umori separati, per varie occorrenze naturali, e nel caso ancora, che per qualche ostruzione del corpo, o del velo escretorio degli ordigni separanti essi non possano continuare il loro corso. In questo ritrovato nè la medicina fisica, nè la chirurgia ha fatto alcun acquisto. Dall'osservarsi che i tumori infiammatorj, i depositi lattiginosi, o linfatici non di rado si risolvevano e dissipavano, si supponeva che tali vasi esistessero. Il Mechel li trovò, li scoperse, li dimostrò col mezzo delle sue giudiziose iniezioni. Ma dopo questa scoperta il metodo di cura che ha per oggetto la risoluzione
di

di tali tumori è forse variato? Forse tali malattie si vincono adesso con sicurezza, o con maggior felicità? Nulla di questo. E pure per un tale ritrovamento, e per altri di simil forte, il Mechel come notai ha preso un luogo de' più distinti fra i Notomisti di prim'ordine. Lo stesso potrei dimostrare di moltissimi altri simili. Molto più dunque posso lusingarmi, che questo mio travaglio sia per essere accolto favorevolmente dal Pubblico dotto, e imparziale, come che non presenta verità semplicemente speculative, ma scopre errori, e distrugge alcuni pregiudizj adottati da i più gran maestri dell'arte medica, per i quali sonosi introdotte nell'arte stessa non poche massime perniciose per coloro, che hanno la disgrazia di essere attaccati da' nominati mali putridi. Non è già che i due più gran fautori di questo sistema, che a me sembra falso, Pringle, ed Huxan, abbiano nell'esercizio dell'arte inopportunamente osservate tali erronee massime nelle particolari occorrenze di simili malattie, come si rileva facilmente leggendo con attenzione

ne le loro eccellenti opere Cliniche. Ma il Genio Medico di questi valent' uomini, il colpo d'occhio che posseggono nell'osservare, ed esaminare le malattie, li tien lontani dai passi falsi, e fa che operino contro i propri principj, come può in parte vedersi da queste mie considerazioni. Ma questo colpo d'occhio, questo talento manca alla massima parte dei Medici, i quali perciò non sapendo agire nella cura dei mali, se non in conformità di quelle massime che l'autorità d'uomini sommi fanno loro riguardare per inconcusse, e infallibili, non avendo valore, e mente per esaminarle, non di rado nucono più agl'infermi del male stesso. Se verrà dunque riconosciuta falsa la riferita dottrina, si abbandoneranno molte pratiche, o inutili, o noiose, o nocive.

Nè quì si ferma l'utilità di questo mio lavoro. Subito che il Medico Senato sarà convinto dell'insufficienza del esposto sistema della putredine, da cui si stacca la spiegazione dei fenomeni, ed in gran parte la cura dei divisati mali detti putridi; senza dubbio i più sagaci si appli-

plicheranno con tutta la forza dei loro talenti a scoprirne il vero principio. E impossibile che lo spirito umano pensi ad imparare una cosa, che è persuaso di sapere. Quello che ci mette in moto, e c'invoglia con trasporto a conoscere la natura delle cose, è la persuasione della nostra ignoranza su tali materie. E questa persuasione, non è mai stata cagione di sbagli, nè funesta alla mente umana, come lo è stata la falsa scienza. = *Souviens-toi, souviens-toi sans cesse, que l'ignorance n'a jamais fait de mal, que l'erreur seule est funeste, & qu'on ne s'égare point parce qu'on ne sait pas, mais par ce qu'on croit savoir. J. J. Rousseau.* Ne vi è altro mezzo per fare avanzare l'importantissima arte nostra, che il rimaner persuasi intimamente della profonda nostra ignoranza in quasi tutti i rami della fisica scienza dell'economia animale. Se questa mortificante verità fosse stata intesa, e ricevuta da i nominati illustri Medici, farebbe divenuto seme fecondo di somme utilità per l'arte nostra. A quest'ora il loro Gran Genio sarebbesi aperta

una strada alle più interessanti scoperte.

Si aggiunga che il mio libretto non si restringe a confutare, e distruggere i pregiudizj accennati, ma spero che vi si troveranno stabilite alcune verità pratiche di non lieve utilità e profitto per la Clinica.

Mi sia permesso ora di avvertire che per poter sperare di far nuove, e utili scoperte nella fisica del corpo umano fanno, credo, che sia necessario mutare il metodo di cercare. La sezione dei cadaveri che sarà sempre una sorgente inesaurita di notizie, e cognizioni per la scienza delle malattie, sono per dire che ci abbia dato tutto ciò che può dare per la fisica del corpo umano in stato di sanità. I lumi per questa interessante scienza bisogna levarli dallo studio sperimentale delle macchine animali viventi. Non bisogna attaccarsi come si è fatto fino ad ora all' esame soltanto delle parti solide, ma bisogna applicarsi con somma cura ancora a quello degli umori, i quali fino al presente hanno formato così poco l' oggetto delle speculazioni dei

No-

Notomisti, che si può con ragione asserire che non sieno stati nè punto, nè poco esaminati. E per confessione de' più celebri chimici quasi nulla sappiamo della natura di quest'umore, e dei molt'altri che scorrono pe' vasi della macchina umana. E pure assaiissimo possiamo riprometterci dall'esame giudizioso e comparativo del sangue, e di altri umori del corpo umano tanto dei viventi, che dei morti, tanto de' varj individui sani quanto di coloro che sono attaccati da varie malattie. Non parlo già di quell'esame che si fa col fuoco, e che dicesi analisi chimica, la quale poco, o nulla ci aiuta in queste nostre ricerche, ma di quello che si può fare con la forza de' nostri sensi, con le mescolanze, e con altri mezzi, che la fisica, e chimica sperimentale, e il genio sperimentatore potranno suggerirci. Bisogna confrontare fra loro i caratteri, e le qualità di questi diversi sangui, ed umori, rilevarne i rapporti, e le differenze; e moltiplicandone i saggi vedere se ne vengono dei risultati costanti, da poter divenire prin-

cipj, e forgenti di dottrine utili, ed interessanti. Ma per fare questi saggi è necessario che gli Anatomici sieno valenti Clinici, e nel tempo stesso esperti chimici, e sperimentatori; e che i chimici sieno Notomisti insieme, e dotti Medici. Con questi capitali non travaglieranno indarno, ma sapranno sottoporre utilmente ai loro esperimenti le macchine animali viventi, nelle quali, e non nei cadaveri bisogna tentare di scoprire le leggi, e le molle primordiali che governano tutta la loro maravigliosa economia. Le cause di tanti sorprendenti movimenti, di tante stupende azioni del corpo umano vivente, non possono giammai scoprirsi col più scrupoloso esame di esso allorchè è divenuto un freddo, ed inerte cadavere. La scoperta dell'irritabilità è stata il frutto delle ricerche fatte sopra i viventi, e non sopra gli estinti. Quanti esperimenti, quante osservazioni con quest'oggetto si potrebbero fare sopra gli animali? Quanti ancora, senza taccia di crudeltà, sopra gli uomini già dichiarati rei di morte? Sonovi ai dì nostri

stri dei celebri sperimentatori , benchè non Medici , che ci aprono una buona via per fare delle scoperte sopra una materia di tanta importanza .

In fatti si può , come avverto nel corso di queste mie considerazioni ricorrere invece della putredine , alla dottrina di Crawford ultimamente pubblicata per fissare la natura di quelle morbose cagioni e di quei vizj da cui dipendono probabilmente i mali che diconsi putridi . La vitale infiammazione del chilo , che dicesi sanguificazione col divenire troppo furiosa , e violenta , o col rimanere troppo debole e scarsa , deve rendere morbose il sangue , e gli altri umori che da esso si staccano , ed imbrattarlo di varie acrimonie , e vizziarlo in guisa onde possano derivarne varie specie di malattie . E siccome una tale infiammazione varia generalmente secondo la natura dell'aria che si respira , e del chilo , così una costituzione d'atmosfera potrà disporre ad un genere di malattie , quando un' altra farà salubre , e capace di distruggere i vizj , che la prima aveva prodotti nel sangue . Si

deduce in oltre direttamente da questa dottrina, che se il chilo farà molto carico di materia flogistica, l'infiammazione vitale in pari circostanze sarà più valida. Onde conosciuto se il male nasca da eccesso, o difetto d'infiammazione vitale, potremo tentare di dissiparlo nel primo caso con alimenti, e con medicinali che scarfeggino di flogisto, e nel secondo con quelli che ne sieno carichi; e con queste vedute si dovrà preferire ora il cibo di sostanze vegetabili, ora di sostanze animali, secondo che gli esperimenti mostreranno che l'une, o l'altre scarfeggino, o abbondino di tal materia flogistica. Il ferro, e il mercurio crudo, come quelli che non posseggono venefiche qualità relativamente all'economia della nostra macchina, e contengono doviziosamente questo flogisto, potranno adoprarli con frutto per ravvivare la nominata salubre vitale infiammazione.

Ma tutti questi pensieri rimangono per ora nell'ordine di probabili congetture, e meritano di essere approfonditi, e messi all'infallibile cimento dell'osservazioni,
degli

degli esperimenti de' Medici grandi, ed industriosi. Da quel poco che ho potuto rilevare leggendo di fuga il discorso di questo illustre Autore, parmi che quando ha voluto fare l'applicazione della sua bella dottrina a spiegare tutti i fenomeni tanto del calore vitale, e salubre, quanto del morbofo, abbia dato non poco nell'ipotetico, ed appoggiato il suo ragionamento a dei fatti che o non son veri, e non sussistono come egli li suppone, o non sono costanti. Il che mi fa pensare che questo eccellente Fisico non sia Medico. Se potrò arrivare a compiere il mio corso di Medicina Teorica, e Pratica in modo che possa crederlo degno di essere presentato al Pubblico, ivi spero di poter fare di una tal dottrina l'applicazione la più estesa e la più utile all'arte di medicare.

Secondo i principj stabiliti dal sopralodato sperimentatore, oltre il rimaner confermata nei punti più interessanti la teoria dell'infiammazione morbofa del corpo umano da me pubblicata tre anni fa, resulta che la marcia che si forma in for-

za di tale infiammazione, può in certa maniera riguardarsi, come la cenere di quelle materie che hanno sofferto questa distruttrice operazione, come aveva immaginato il Padre Fromond che fu uno de più dotti, e profondi Fisici del suo tempo.

In proposito poi di questa marcia sono in dovere di avvertire il Pubblico Medico, e Chirurgico, che in un libro di osservazioni Chirurgiche stampate circa tre anni sono in Firenze, per distinguere le marce degli ascessi inflammatorj, da quelle che si formano, per così dire spontaneamente dal fiero stagnante in qualche parte, o cavità del corpo animale, si pretende di assegnare per segno sicuro la diversa figura delle particelle di dette marce, scoperta per mezzo del Microscopio semplice di Cuss. Ivi si asserisce con sicurezza che le particelle della marcia degli ascessi sono di figura sferica, laddove la figura irregolare fa distinguere le marce dell'altra sorta.

Se questa dottrina non influisse nella Medicina pratica, e nella Chirurgia, mi
guar-

guarderei bene dal parlarne e dal mostrarne la falsità. Ma siccome essa porterebbe spesso a far credere una piaga quando non vi è, con pregiudizio notabile degl' infermi, così per disinganno dei Medici, e dei Chirurghi, e per difesa, e sicurezza de' malati, devo assicurare, che non si scopre alcuna differenza di figura nelle due mentovate specie di marcia, la quale in amendue è costantemente sferica, se pure per qualche accidentale cagione non resti qualche volta variata, nel qual caso per altro poco si scosta dalla nominata figura sferica. Erano già molti anni che aveva fatto tali osservazioni con un ottima lente montata nel Microscopio semplice di Cuff, ma non avendo trovato veruna diversità di figura nelle suddette marce, non credei che meritassero di essere riportate nel sopra nominato mio libretto per non trattener i miei lettori con osservazioni che non avevano veruna utile conseguenza. Allora però che lessi essere stato da altri diversamente osservato, credei di essermi ingannato, e subito mi detti a ripetere l'osservazione.

servazioni, quali ebbero lo stesso stessissimo risultato. Posso dunque senza alcuno scrupolo asserire, che queste due specie di marcia non differiscono nè punto, nè poco nella figura delle loro particelle: onde non si può per questo mezzo decidere se la marcia, che si esamina sia un semplice sedimento del siero stagnante in qualche luogo del corpo che incomincia a corrompersi, ovvero stilli da una piaga che roda, e guasti qualche parte della macchina umana.

Finalmente conviene notare che parlando della cura dei nostri mali putridi, intanto non ho fatto parola della parte che qualche volta possono averci gl' Emetici e i Purganti; in quanto non credo che possiamo su questo punto dipartirci già mai dai canoni stabiliti dai gran maestri dell'arte, i quali vogliono che nel solo caso che ci si presentino i segni non equivoci di raccolta, ed ammasso di umoracci nel ventricolo, e nei primi intestini, si debba nel cominciamento del male adoperare l'emetico, o il purgante. Fuori di questo caso tali rimedj non han-

hanno luogo nella cura de' nostri mali.

Ove parlo dell' esalazioni che avvelenano l'aria in modo da produrre malattie epidemiche, invito i gran Fisici sperimentatori ad indagare la natura di tali esalazioni, e la maniera di correggere le loro nocive qualità. Non bisogna confondere queste morbose esalazioni, con quelle che escono da i corpi che si corrompono, o ardono, onde l'aria non è più respirabile. So che le piante in stato di vegetazione purificano quest'aria, e la risanano coll'assorbire tali esalazioni. Ma so, e vedo per un'altra parte, che i vapori dei paduli, che escono da' corpi che si dis fanno per putrido corrompimento, in alcuni casi producono malattie epidemiche, sebbene nuotino in un'aria ove vegetino molte piante. Il che sembra mostrare una diversità d'indole nelle due or nominate specie di vapori. So che mi si dirà, che alcuni valenti fisici hanno adesso scoperto che le piante non posseggono a sufficienza questa bella virtù se non sieno isolate, e non godano il beneficio dell'amica forza del sole, ed io
nella

nella nominata mia operetta avevo rilevato, che le boscaglie non la possedevano: ma osservo con mio rammarico contro questa scoperta, che qualche volta l'epidemie prodotte da esalazioni palustri si stabiliscono in paesi circondati da estesa campagna ben coltivata a piante utili, e poste in buon ordine, e con regolata distanza in modo che sono in grado di ricevere tutti i benefici influssi del sole.

Auguro a questo mio lavoro l'incontro favorevole che ebbe l'altro mio pubblicato tre anni fa. La maniera vantaggiosa con cui ne parlarono i dotti estensori della Gazzetta di due Ponti, e del prospetto letterario d'Yverdun non fa che obbligarmi infinitamente a loro: ed è tanto più lusinghiera, e più gloriosa per me, in quanto che non me la sono procurata con la cabala letteraria, nè con la relazione d'amicizia con questi Signori, non avendo l'onore di conoscerli.

L' Instabilità delle cose umane spicca soprattutto nell'opinioni scientifiche. Quelle d'oggi sono contraddette, e distrutte da quelle di domani; il che forma una delle tante prove della debolezza del nostro spirito. La putredine presso li Antichi Filosofi non era nel discredito in cui è caduta presso i Moderni. I primi nel tempo, che per una parte la riguardarono come l'agente distruttore di tutti i corpi nei quali si introduceva, li attribuirono però la facoltà di creare degli esseri viventi. Noi le abbiamo tolto questa benefica forza, e le abbiamo conservato solamente la maligna facoltà di nuocere, e di distruggere. Ed i Fisici avendo potuto frequentemente osservare con quanto potere, e celerità guasti e distrugga l'essenza dei corpi organizzati, si sono creduti autorizzati a introdurre questo potere distruttivo nell'economia dell'animale vivente, ed hanno asserito, che gli umori del corpo umano benchè in continuo moto di vitale circolazione, tendono spontaneamente a putrefarsi, e che la putrefazione si impadronisce di essi effettivamente, se non è tenuta indietro dal chilo fresco levato dagl'alimenti; ond'è che costoro hanno ri-

guardato come verità indubitata, che quelli che muojono di fame si putrefacciano prima anche di morire: e finalmente una gran parte de' mali umani, e massime alcune febbri di maligno carattere è piacciuto loro dedurle da questa putredine, da cui suppongono infetti gli umori di coloro, che sono attaccati da tali malattie.

Boerhave, e i suoi più famosi discepoli, seguiti dalla turba dei Medici più illustri hanno insegnata e stabilita questa dottrina. Siccome dunque trattasi dell'opinione di uomini sommi nella scienza Fisica, e Medica, così senza ardire di dichiararla falsa, prego quei Filosofi, e Medici, che sono capaci di leggere senza prevenzione, a ponderare su questa materia alcune considerazioni, che mi è venuto di fare osservando io stesso, o leggendo le osservazioni degli altri.

Quanto è vero di fatto, che le sostanze animali prive di vita, purchè ritengano qualche grado d'umidità, esposte all'azione dell'aria restano disfatte dalla putrefazione, altrettanto è falso, che nel corso della vita, purchè in tutte le parti regni il vitale moto circolatorio degli umori, vengano da una tale distruttiva forza attaccati i fluidi, o i solidi delle viventi macchine animali. Nè dall'osservarsi costantemente, che dopo la morte di un animale, il suo corpo, o più presto, o più tardi si putrefa, parmi che possa ragionevolmente con-
clu-

3

cludersi, che anche negli animali viventi gli umori loro sieno suscettibili di alcun grado di putrefazione, benchè continuamente agitati dal vitale moto di circolazione. La prima considerazione, che si presenta contro questa opinione, od ipotesi è quella volgare osservazione, che dimostra il moto progressivo, ed estrinseco tener sempre affatto lontana la putrida soluzione da qualunque liquido, che da un tal moto sia affetto; onde non si può in buona ragione nè meno supporre, non che credere, che gli umori circolanti di un vivente animale possano essere attaccati da putrido corrompimento. Si rifletta inoltre, che se le solide sostanze animali, e molto più gli umori anche in tempo che hanno moto, e vita tendessero a putrefarsi, e se, come vogliono i Fautori di questa opinione, fosse il nuovo chilo quello, che di mano in mano tenesse lontana questa putrefazione, avrebbero gli umori dell'animale vivente qualità, e caratteri da far conoscere, e vedere questa loro naturale inclinazione alla putredine; e in certe circostanze dovrebbero trovarsi con i segni di putrefazione già cominciata. Ora i segni non equivoci di vegliante putrefazione in un corpo, sono un fetore particolare, e proprio dei corpi che si corrompono, e la presenza dei sali alcalini volatili sviluppati. Mi si dica adesso chi ha mai trovato nell'animale, o nell'uomo vivente un umore che avesse questo caratte-

re? Si avverta che non parlo degli umori fermati negli ascessi, e nei ristagni gangrenosi.

Il Morton è l'unico, che ci racconti, che un Chirurgo nel cavar sangue ad un ammalato lo sentì così puzzolente, che cadde in deliquio. Ma esso ci dice inoltre, che l'ammalato avea una febbre quasi risipelatosa, cioè di carattere infiammatorio; in cui il sangue è di una disposizione contraria alla putrida secondo i fautori dell'esposta dottrina. Non parla poi lo stesso Autore di ciò che seguì di quel tale ammalato. Ora, degli odori ingrati e anche da far cadere in deliquio ve ne son tanti, senza il puzzo proprio delle sostanze animali, che si imputridiscono, che non si può dire, che quel sangue, perchè avea quel puzzo fosse putrido, tanto più, che non furono fatti gli esperimenti per iscoprire se in esso erano sali alcalini volatili. Anzi non è credibile che questo fetore avesse origine del corrompimento del sangue, perchè sappiamo, che il puzzo di un cadavere, sebbene nel furore del corrompimento, ordinariamente non fa cadere in deliquio; e molto meno un Medico, o un Chirurgo che è avvezzo al puzzo dei cadaveri: e poi questo non era cadavere, nè la di lui macchina universalmente era attaccata da putrido scioglimento, perchè non puzzava; che se avesse puzzato, l'Autore l'avrebbe notato, come lo notò del sangue. Or come poteva rimaner salda la tessitura della macchina-

5

china, se il sangue fosse stato imputridito ad un sì alto grado da tramandare quell'orrendo puzzo?

Lo stesso Boerhave dopo di aver voluto fissare questa dottrina si contradice, afferendo nella sua Chimica, che nel corpo animale vivente non pare che si possa introdurre questa putredine, e che al più potrebbe forse corrompersi l'orina nel solo caso per altro, che si tratteneffe lungamente nella vescica, o nelle piccole cavità di un calcolo spugnoso. Ed è vero, che l'immortale Wansvieten trovò putrida l'orina di una donna, ma questa orina fu da lui esaminata non solo dopo di essere stata ritenuta per lungo tempo nella vescica, ma inoltre dopo di essere stata esposta per tre ore all'azione dell'aria; perciò questo fatto, come ognun vede non ha veruna forza per sostenere la dottrina, che vado esaminando. Nè maggior prova fa un'altra osservazione riportata dallo stesso Autore di un Chirurgo, che avendo col mezzo della Siringa estratta l'orina, che per 24 ore era stata ritenuta nella vescica di uno, che vi aveva la pietra, la trovò putrida a segno, che gli effluvj della medesima li fecero male al petto; giacchè non pretendo di escludere la putredine dai fluidi stagnanti in qualche parte dell'animale vivente, essendo troppo frequenti i casi, nei quali accadde questo luttuoso accidente, ma da quelli bensì, che attualmente scorrono pe'

loro canali; i quali in qualunque circostanza estratti dai loro vasi, sonosi trovati sempre dolci, e i loro sali sempre neutri: anzi vi è di più: i fluidi sierosi benchè stagnanti nelle cavità non di rado si trovano senza alcun principio di putrefazione, sebbene si tratti di quell' umori, che più facilmente, e più prontamente degl' altri sogliono corrompersi. Così ci dice Boerhave di non aver mai trovato orina putrida, benchè altrove, come si avvertì, credesse questo umore il più disposto a corrompersi, ed a manifestarsi con tale carattere: e nella sua *Ch. proc.* 92. così parla in questo proposito = *Scivi alcalinum nunquam in humore sano valentis hominis nasci, sed quidem ingeri posse aliunde. Scivi, ne in morbis quidem putridissimis id nunquam fieri, sive acuti fuerint, sive cronici* = E quivi sperimentando scopri nell' orina un principio assai fetente, sebbene non sia nè punto, nè poco putrefatta, nè abbia sali alcalini scoperti.

Or come si concilia, che nel corpo umano vivente, non si generino mai sali alcalini negli umori, ed in conseguenza non si imputridiscano nè nei mali acuti, nè nei cronici coll' afferire che fa lo stesso Boerhave in un' aria di matematica sicurezza, che gli umori nel corpo vivente per un eccesso di moto circolatorio imputridiscano? Nei mali acuti febbrili il moto circolatorio è generalmente violento, ed in alcuni è violentissimo: E pure
ne

nè anche in questi per testimonianza sua vi è esempio, che siasi cavato il sangue putrido. Nello stato naturale adunque gli umori del corpo vivente, che si muovono pe' suoi vasi, non sono affetti da verun principio di putrefazione, e i loro sali sono costantemente neutri dolci, e tali si manifestano al sapore del latte, e del sangue. Ma si dirà, che tali potranno divenire, o per una qualità putrescente degli alimenti, o per una totale astinenza dal cibo. Io per me non mi sento portato ad accordare nè l'uno, nè l'altro, perchè i fatti parmi, che provino tutto il contrario. E primieramente esaminiamo se certe sorte di alimenti sieno capaci d'indurre negli umori circolanti un putrido corrompimento.

Il famoso Boerhave, e i celebri suoi scolari Wanswieten, ed Haller sono di sentimento, che il cibo di sostanze animali possa produrre questo effetto.

Primieramente per una prova di quanto asseriscono, portano come fatto sicuro, che i cadaveri degli animali carnivori imputridiscono assai più presto di quelli degli erbivori, o granivori. Ora scorrendo su questo articolo la storia naturale non trovo vero, almeno generalmente il fatto. Imperocchè è anzi certo, che i falchi, le aquile che sono carnivore, le beccaccie, e gli animali acquatici, che si cibano di insetti, morti che sieno, si conservano incomparabilmente più dei volatili

granivori, o erbivori, e fra i pesci il luccio, e il dentice, che sono voracissimi distruttori degli altri pesci, de' quali fanno unicamente il loro cibo, stanno saldi dopo la morte, nè si corrompono così prontamente come altri pesci, che si ciberanno o in tutto, o in parte di sostanze vegetabili, fra i quali si contano la tinca, ed il muggine; ed i polipi di mare fra i quali è il totano volgare, che sussistono soltanto col divorare gli altri pesci, reggono incorrotti più di qualunque altro pesce, che si serva alle nostre mense. E credo, che si possa fissare su questo articolo un Canone generale, che fra gli animali indipendentemente dal cibo, che usano, i più giovani, e più sugosi si putrefanno più presto dei più vecchj, ed adusti, ed in pari età gli animali di tessitura più forte, e che si dicono duri, morti che sieno stanno senza putrefarsi più lungamente di quei di tessitura più rilasciata, e più rara.

Aggiunge l'Haller che gli animali carnivori tramandano un ingrato odore, che vien riguardato come un contrassegno di interna corruzione. Ma con buona pace di questo grand' uomo, e di coloro, che lo seguono, questo puzzo non è puzzo di putredine, altrimenti come seguirebbe a vivere quell'animale, i di cui umori, e solide parti avessero concepito un tal grado di putredine da tramandare quel forte, e grave odore, che in essi si sente?

te? E morti che fossero violentemente dovrebbero immediatamente disfarsi col più furioso corrompimento, avendo questo già preso tanto piede nella loro macchina fino d'allora, che godevan la vita.

E pure tutto al contrario l'aquila, e i falchi, che tramandano un odore ferino, vivono lungamente sani, e vigorosi, e uccisi che sieno si conservano lungamente senza corrompersi, come abbiamo accennato. Inoltre per poco che vogliamo scorrere il vasto regno dei corpi organizzati viventi vegetabili, ed animali troveremo, che anche fra le piante ve ne sono alcune, che tramandano un puzzo nauseante, e per fino cadaverico senza che possa sospettarsi che nell'economia delle loro macchine regni la putredine da cui abbia origine un odore così ingrato. Fra le molte di questo genere singolarissima è la *Stapelia denticulis ramorum erectis*, il di cui fiore spira un odor cadaverico, dal quale allettate le mosche carnivore, empiono il foscuro delle loro uova, come ci fa sapere il famoso Linneo. *S. plant.* E la vulvaria, e l'*Asafetida* detta perciò *stercus diabuli*, sono assai note, e famose pel loro puzzo. E quello, che si osserva relativamente ai puzzi, ed agli odori nelle piante, succede ancora negli animali: cioè in alcune piante da tutte le parti di esse esala il buono, o cattivo odore, in altre l'odore, o il puzzo viene da una sola parte di esse, vale

le a dire dal fiore, o dal frutto, o dalla scorza, o dal legno, o dalle foglie. Così in alcuni animali la traspirazione insensibile è universalmente puzzolente, in altri il puzzo, e l'odore risiede in alcune parti, e non in altre. E tali materie puzzolenti, o odorose si separano o dai follicoli cutanei, o da glandulette, i di cui canali escretorj sboccano ordinariamente in una borsa, o sacco per lo più situato verso le natiche dell'animale, come accade nel Castoreo, nel Muschio, nella nostra Puzzola, ed in altri molti animali simili. Il cranio, ed il cervello di un bove selvaggio detto Urus, che si trova in Prussia, ed in Livonia, hanno un forte odore di muschio, che non si sente nell'altre parti di questo animale. *Efem. N. C. Dec. 2. An. 1682. obs. 7.* In alcuni questo puzzo è sicuramente indipendente da qualunque sorta di cibo: giacchè puzza il montone, ed il capro, benchè non tocchino cibo animale: e la carne del Cignale che si nutre di radiche, e di ghiande ha un odor ferino, che non si scopre nel porco domestico, se bene si cibi quando può anche di sostanze animali, e fino putrefatte; ed il pollame domestico è poco ghiotto dei fetidi, escrementi umani, e di alcuni insetti, anche putridi? Eppure la sua carne è sana, e scevra da ogni cattivo odore: un odore spiacevole ha la traspirazione delle donne di carnagione bianchissima combinata con capigliatura
in-

intieramente nera, o rossa; qualunque sia il cibo, che usano; in alcune persone nella stessa guisa ha un fetore insopportabile la traspirazione, o il sudore dei piedi; e fra i pesci predatori alcuni hanno un puzzo, o un odor ferino, ed alcuni no: così il luccio, ed il ragno, ed il nasello sono senza alcun cattivo odore, quando pel puzzo si rendono stomachevoli il Nocciolo almeno di una certa razza, e in certe stagioni, il Cane, la Lontra, sebbene gli uni, e gli altri si cibino di altri pesci. E fra le Razze, che si cibano egualmente di altro pesce, ve ne sono alcune, che stomacano con un puzzo orinoso, ed altre, che sono al palato grate, e senza ombra di cattivo odore. Ed al contrario fra le varie forte delle Testuggini marine, sebbene tutte sieno erbivore, con tutto ciò due specie hanno la carne puzzolente, e due no, come riferisce Dampier, che è uno dei Viaggiatori più sinceri, e più liberi dai pregiudizj filosofici, e scientifici. *Voy. autour du Mond. T. 1. Cap. 5. pag. 133. & seq.* Anzi fra gli stessi pesci ve ne sono di quelli, che si cibano di sole sostanze vegetabili, e tanto, e tanto hanno il sopra indicato odor ferino, così la Balena volgare, sebbene si cibi di sostanze vegetabili, e massime d'Alga ha le carni puzzolenti, e solamente la sua lingua salata è un cibo squisito, ed un boccone da ghiotti, come asseriscono il Rondelezio, ed Jostono. E lo stesso mi vien supposto che si verifichi di un pesce

sce che si trova in vicinanza di Livorno detto Ciarpa. Ma credo ancor io, che in alcuni casi i diversi cibi possano dare diversi odori agli animali, che ne fanno uso. Così sappiamo, che in virtù di alcuni particolari cibi la carne del bue acquista uno spiacevole odore di muschio: i cavoli mangiati dalle vacche, rendono il loro latte disgustoso, per un odore ingrato che acquista. La carne del Piccion grosso, che si è cibato di seme di lino diventa insoffribile pel cattivo odore. L'orina diviene assai puzzolente in coloro, che mangiano li sparagi, e quella di coloro, che fanno uso della trementina, ha un odore di viole. Nella stessa guisa il cibo di sostanze animali può rendere puzzolente la traspirazione di alcuni animali, e di alcune nazioni, che se ne nutrono interamente: di quì potrà venire il puzzo ferino dei falchi, dell'aquile, della lontra, della volpe, e di altri animali predatori: di quì avrà origine il puzzo stomachevole di alcuni abitatori dell'estremità della terra del fuoco posta sul canale di Noel, che si cibano soltanto di vacca marina putrefatta, e massime del suo grasso rancido. Ma è ben lontano, che una così puzzolente traspirazione venga dall'essere divenuto putrido il loro sangue; deve piuttosto ripetersi da una alterazione, che nelle officine della loro macchina soffre un tale alimento, e massime il grasso, del quale, come si disse, sono molto ghiotti.

E in

E in forza di tale alterazione la sostanza puzzolente è disposta a separarsi pe' vasi esalanti cutanei. Nè può essere diversamente, perocchè se il cibo nominato producesse la putredine degli umori, e da questa avesse origine il puzzo della loro traspirazione, questa putredine dovrebbe ogni giorno aumentarsi dal nuovo cibo della stessa natura, ed in pochi giorni dovrebbe arrivare ad un segno, da distruggere interamente la loro macchina, quando al contrario sappiamo da Cook, che vivono, e vivono sani in tutto il resto. Il che anzi fa vedere, che sul nostro Globo vi sono nazioni, che possono cibarsi interamente di carni putride e vivere sufficientemente sani al solo costo di pazzare. Che poi da alimenti anche non puzzolenti, collo scomporsi dei medesimi dagli ordigni della macchina vivente, possa nascere una sostanza puzzolente, non sembrerà impossibile, se si rifletta, che scomponendosi dal fuoco alcune materie, che non puzzano finchè sono intere, nell'atto di bruciare tramandano un ingrato odore, per esempio tutte le sostanze animali, e massime i corni, e i capelli nel bruciare danno un odore disgustoso, che non avevano nè punto, nè poco quando erano intere. E questo stesso si verifica di fatto in quegli animali che naturalmente in una parte del loro corpo separano un umore di un odore, o grato, o insuave, sebbene si cibino di sostanze che non hanno tale odore.

Ma

Ma notifi, che siccome abbiamo indicato, che sonovi degli animali, che se bene si cibino di vegetabili hanno un cattivo odore, così sonovi animali, e Nazioni, che si nutrono intieramente d'animali, e tanto, e tanto non puzzano: così non puzzano la beccaccia, e i beccaccini se bene non si cibino d'altro, che d'insetti; La Triglia che golosamente divora i pesci infradicitì, e putridi non ha alcun cattivo odore; nè Dampier ci dice, che un tal puzzo tramandino gli abitatori della novella Holanda, o i Lapponi, dei quali i primi per testimonianza sua si cibano intieramente di pesce, ed i secondi di pesce secco, e di carne di fiere; e di più bevono olio di balena; nè di un tal puzzo si parla da quei Viaggiatori, che ci riferiscono, che i Popoli situati nel litorale d'Arabia, e nei confini dell'Etiopia, e gli abitanti dell'Isola di Feroe sono interamente Pescivori, o Carnivori.

Da tutti i fatti riportati fino ad ora in questa materia chiaro apparisce 1°. che fino fra i viventi vegetabili ve ne sono di quelli, che tramandano odori stomachevoli, e ingrati, se bene in essi non si possa nè punto, nè poco sospettare, che abbia luogo la putrefazione: 2°. che il puzzo ferino si sente non solo negli animali carnivori, ma anche nei granivori, ed erbivori: 3°. che fra gli animali, e fra gli uomini interamente carnivori ve ne sono non pochi, che non hanno un tal puzzo ferino:

4°. finalmente, che questo puzzo ferino non viene certamente dalla putredine del sangue di coloro che lo tramandano.

Si aggiunga a tutto questo, che se si verificasse quanto viene asserito dai sopralodati scrittori, quegli animali, che si cibano di sola carne, o di pesce non dovrebbero essere nè fani, nè vigorosi, nè longevi. Or' a questo contradicono, e le osservazioni dei nostri Paesi, e le relazioni dei viaggiatori ammesse, e ricevute per vere anche dall' Haller. (1)

E' un fatto noto, e sicuro, che l' Aquile e i falchi vivono fani, e lungamente; e il corvo, che sebbene si cibi di sostanze vegetabili è goloso assai delle sostanze animali putrefatte, e più longevo degli altri animali suoi simili. Ma parliamo degli Uomini. Primieramente sonovi Nazioni intiere, che si cibano di solo pesce, o almeno di poco altro. Così sappiamo da Dampier, che gli Abitatori della nuova Olanda sono in questo numero, lo stesso asseriscono i Viaggiatori, de' Popoli situati nel littorale di Arabia, e nei confini dell' Etiopia; e intorno a Mascata le pecore ancora non si alimentano se non di pesci, e di più, putridi. Or se un tal cibo infettasse gli umori di una acrimonia alcalina putrida, trattandosi di Climi così caldi, come l' Etiopia, e l' Arabia, que-

(1) Elem. Phys. t. VI. Lib. XIX. §. VII. pag. 208. e seg.

questa dovrebbe in breve spazio così aumentarsi da distruggere prontamente il principio vitale.

Il Garo, che formava la delizia delle Tavole dei Romani, non era altro che gl' intestini, e gli altri visceri addominali del pesce Garo, e poi dello Scombro putrefatti nel vino. E pure questi padroni del mondo vivevano sani, e robusti. E noi non facciamo le delizie delle nostre Tavole degl' intestini putridi, e dello sterco della beccaccia?

Lo stesso Haller è obbligato dalla forza dei fatti a confessare, che le Nazioni carnivore sono le più robuste, ed in conseguenza aggiungo io, anche le più sane. E di tali Nazioni ve ne sono non solo nei Climi freddi, ma ancora nei caldi. Così ci si dice, che carnivori sono stati li Sciti, ed ora i Tartari, i Mogolli, gli Arabi, i Neri della Gorea, i feroci Gallei, ed i Brasiliani, come pure gli antichi Germani, e i Brettoni. I cacciatori detti Boucaniers i più duri, e i più forti fra gli Uomini, vissero lunghissimo tempo nelle solitudini dell' America colla sola carne de' cignali. Il vagabondo Normanno acquistò un sommo grado di robustezza col mangiare sola carne cruda, lo stesso seguì ad Alessandro Selkirk nell' Isola Gian-Fernando, e di sola carne per lo più cruda si cibano i popoli Esquimantizic dell' America settentrionale. Ed i Lapponi, che mangiano un pane fatto principal-

palmente d' ossa di Balena, carne di fiere, e pesce secco, e bevono molto olio di balena, non sono quasi mai malati, ed arrivano ad un' estrema vecchiezza vigorosi, e forti. *Ved. Buffon. Hist. Nat. Tom. 3. pag. 376: 377.*

Ma v' è di più, vivono sani ancora quegli animali, che si cibano di carni non sane, ma putride. Notammo sopra, che intorno a Mafcata le pecore non si nutriscono d' altro che di pesci putridi; Il Corvo, che avidamente mangia le sostanze animali corrotte, come si avvertì, è noverato fra i più longevi animali. Sonovi non pochi quadrupedi, che per loro natura e carattere non mangiano le carni, se prima non sono corrotte. Il Gluton, detto anche Avvoltojo de' quadrupedi, va a difotterrare i cadaveri degli animali, e mangia le loro putride carni impunemente: lo stesso fa l' Hyena; e le Bellore non mangiano giammai carne se non putrida, e se ne hanno della fresca la lasciano corrompere prima di mangiarla. E l' Ermellino, che conservavasi nella *Menagerie* del Re di Francia sotto la custodia di Buffon si cibava di uova, e di carne, ma non toccava nè l' une, nè l' altra prima che fossero corrotte. (1) Lo stesso fanno non pochi altri animali: ma che dico degli animali? Anche fra gli Uomini ve ne sono di questo gusto,

B e gli

(1) Bouffon Hist. nat. t. VII. pag. 241.

e gli abitatori dell'Isola di Faroe. si cibano prefamente di carni putride; e quei del Canale di Noel, come abbiamo sopra avvertito, di vacca marina corrotta, e massime del suo grasso rancido.

Or domando io, come si può combinare robustezza, e longevità, come nei Cacciatori Boucaniers, e nei Lapponi, e un grado considerabile, e sempre crescente di putrefazione negli umori, quando si fa, che una porzione di umori corrotti riassorbiti da qualche parte gangrenata produce debolezza, deliquj, e febbre? Mi fa gran maraviglia, che un Haller, e tanti altri grand' Uomini abbiano potuto adattarsi a ricevere per vera una dottrina così contraddittoria, ed assurda. E poi, è pure cosa notissima, che il primo alimento, che ricevono le tenere macchine animali nell' uovo, e nell' utero, sieno questi granivori, o graminivori, o carnivori, è interamente animalizzato. Ed i Polli d' India appena sono esciti dall' uovo si nutrono egregiamente con torlo, o rosso d' uovo putrido. Or se un tal cibo disponesse l' animale, che lo riceve a putrefarsi, che cosa mai accaderebbe di quei delicati corpiccioli? Non farebbero certamente appena formati, che verrebbero per una tal cagione distrutti. E pure tutto al contrario, con questo umore animalizzato vengono, e crescono vigorosi. Finalmente domando io a questi Medici, che strepitano, che il cibo di sostanze
ani-

animali dispone gli umori nostri alla putredine, di quali materie si fervono essi per dare l'alimento ai Convalescenti di qualunque fiera malattia, e per fino di quelle febbri, che Essi chiamano putride? Forse di sostanze vegetabili, d'erbe, di frutti? No certo: essi se ne guarderebbero bene sapendo per esperienza, che tali materie non possono essere ben lavorate, e digerite dallo stomaco debole, e dalli scarfi, e pigri sughi digestivi dei convalescenti. Eglino ricorrono alle sostanze animali: il brodo di mano in mano sempre più sostanzioso, unito a qualche sostanza vegetabile delle più nutritive, ed in seguito le tenere carni dei giovani animali sono i cibi, che unicamente convengono in questi casi. Nè diverso è l'alimento che si accorda alle puerpere, se bene esse più degli altri infermi, sieno soggette al corrompimento di quelli umori, che sono affollati nell'utero. E questo sugoso estratto di carne in vece di disporre vie più gli umori alla putredine, ristabilisce le forze, e rimette la macchina nel più florido stato di sanità. Ed è stata la voce della natura, che ha dettato questo regolamento. Nel corso del male gl'infermi non possono soffrire nè meno la vista del brodo, che bramano poi, e prendono con piacere nella convalescenza. Il Capitano Cook nel principio della sua convalescenza da una terribile malattia biliosa (che secondo i lodati Autori vuol dir putrida) non trovò ci-

bo più delizioso, e che più lo rinvigorisse, e lo sollevasse della carne di un Cane, che era l'unico, che li fosse rimasto a bordo = *Il n'y avoit aucune autre viande fraiche à bord, & j'eus du gout pour cette chair ainsi, que pour la bouillon qu'on en fit, lorsque je ne pouvois supporter aucune autre nourriture: ce qui auroit rendu la plupart des Europeens malades, me donna de la force, & avança ma convalescence* = Tom. 3. pag. 64. 65.

Si liberi dunque dall' infamia, in cui è caduto presso la Republica Medica l' alimento levato dagli animali, purchè questi sieno giovani, e sani, e si usi con la debita parsimonia, e misura: nè si condanni più come reo d' introdurre nel sangue il pericoloso principio della putredine distruttrice. Lungi, lungi il timore di danneggiare per questo motivo i convalescenti, e taluni attaccati da mali cronici, che si credono nati da putrida forgente, come farebbe la Tife polmonale, e altre confusioni, la Disenteria Cronica, e lo Scorbutto. Giacchè oltre che tali malattie non riconoscono per loro causa la putredine degli umori, come farò vedere in seguito, il brodo e le carni non li dispongono a questa putredine come abbiamo provato. Anzi alcune confusioni, ed alcune piaghe dipendenti da una particolare acrimonia degli umori stessi, sono soven e sanate dai brodi di vipera. E nello scorbutto, che si riguarda come un male putri-

tridissimo, il brodo di carni ridotto in tavolette a guisa di colla, le carni, e i pesci freschi, sono messi dall'esperienza nel Catalogo dei migliori rimedj tanto per preservarsi, che per curarsi da sì funesto male: Nè per verità può trovarsi fra le tante materie cibarie una, che sotto la stessa massa, somministri un nutrimento così facile, e così abbondante quanto le sostanze animali. Vi saranno, e si osservano di fatto nella pratica, delle primordiali costituzioni di macchine, in certi individui; s' incontreranno dei vizj di umori, e in conseguenza delle malattie da essi dipendenti, nelle quali il cibo animale nuocerà, ma questo non già perchè induca la putredine nel sangue, ed in tali casi l'osservazione sola deve decidere la questione. Ma credo, che possa fissarsi la massima generale, che qualora gli ammalati di croniche malattie mostrino desiderio del brodo di carni, o di qualche parte delle più tenere delle sostanze animali, si debbano compiacere sicuri non solo di non portarli alcun danno, ma di far loro del bene. Ma oltre i fatti, che formano nelle cose fisiche le prove più forti, e convincenti, la cognizione delle leggi, con le quali si regola il Corpo animale, confermano a meraviglia la verità, che ho procurato di dimostrare, e di stabilire.

Sonovi nel corpo umano, e generalmente nel corpo degli animali due diverse officine,

nelle quali le materie alimentizie ricevono un differente lavoro, la bocca, l'esofago, ma specialmente il ventricolo, e il primo tratto del duodeno costituiscono la prima officina, ove dalla massa alimentizia già macinata dai denti l'azione solvente, o menstrea, come dicono i Chimici, dell'umor salivale, gastrico, pancreatico e bilioso, sceglie, e separa la parte più pura, e più nutritiva dalla fecciosa, e uniti con essa i medesimi umori mestruai, se l'opera è ben fatta (1) costituiscono l'umor chilofo, che ha tutti i caratteri dei sughi vegetabili dolci. E tale è sempre la natura del chilo, e del latte, o l'alimento sia tutto di sostanze animali, o tutto di vegetabili, o misto

- (1) Se quest' opera non si fa bene le materie cibarie ferme in un luogo così caldo, ed umido, concepiscono quella razza di corruttela che è propria del loro natural carattere, talchè le materie vegetabili inaridiscono, e le animali si putrefanno. E nel primo caso i rutti agri, e il brucior di stomaco; e nel secondo i rutti che hanno un puzzo simile a quello dell'uova corrotte, sono gl'indizj di questi due differenti corrompimenti, che formano due principali disordini assai molesti di digestione, e che amendue sogliono finire con un vomito, e più frequentemente con una diarrea. La saliva in gran copia, e a bella posta inghiottita giova assaissimo tanto in un caso, che nell'altro; come è stato già avvertito da Pringle; per essere uno dei più valorosi umori digerenti, e col suo ajuto può compirsi il lavoro della digestione, e Chilificazione, che come si è detto era rimasta imperfetta.

sto dell' une, e dell' altre a segno, che tale si trova tanto negli animali carnivori che nei granivori, ed erbivori. Or se in virtù del lavoro, che le carni, e le altre sostanze animali ricevono nell' officina della digestione, e chilificazione mutano natura, e acquistano i caratteri di sostanza vegetabile, il che è indubitato, è vano il timore, che possano colla loro natura animale, per cui tendono a imputridirsi, indurre anche negli umori circolanti dell' animale questa putredine, a cui non sono più inclinati. Nella seconda officina poi, questo fugo vegetabile detto chilo, o sia fatto da alimenti vegetabili, o animali riceve un lavoro, che produce un effetto opposto, vale a dire si spoglia delle qualità di vegetabile sostanza, e veste i caratteri di sostanza animale. E questo gran lavoro si fa nei polmoni, e in tutte le altre parti del corpo umano, che sono esposte all' azione dell' aria atmosferica, nelle quali si può dir che risieda quest' officina. Non per questo il sangue, in cui si converte il chilo, diviene giammai putrido nell' animale vivente, e nè anche poco dopo la sua morte. Il sangue esso pure è un umore animale dolce, in cui trovasi un sale neutro o medio; ed il sale essenziale del chilo, o del latte è similmente un sale neutro. Là dove nel sangue putrefatto si trovano dei sali alcalini volatili. Ma nel sangue estratto dalle vene di un vivente, toltine al-

cuni insetti, giammai sonosi potuti riconoscere sali acidi, o alcalini volatili, o fissi in qualunque stato siasi stata la macchina o di sanità o di morbo. E se l'Homberg, o qualche altro valente Chimico ha trovato nel sangue, acido sviluppato, e manifesto, ciò è nato dall' essersi scomposto il nominato sal neutro per la putrefazione, il quale è composto di un sale acido, che era nel chilo, e di un sale alcalino fisso, ed allora può manifestarsi l'uno, e l'altro sale ciascheduno da se con le proprie qualità. Anche le viventi macchine vegetabili sono ghiotte dell'alimento di sostanze animali; e la natura le ha provvedute di ordigni tali, che sono atti a far mutare essenza a tali sostanze, e a darli il carattere di sostanze vegetabili. E' ormai cosa notissima, e fuori d'ogni dubbio tanto per le osservazioni dei coltivatori dei terreni, quanto per gli esperimenti di alcuni illustri moderni Fisici, che le piante vegetano prosperosissimamente tanto in un terreno carico di sostanze animali putrefatte, quanto in un'atmosfera carica di esalazioni di sostanze animali, e massime putride; e pure fra gli umori, e fra le altre parti costitutive della pianta non si trova un atomo, che abbia i vestigj, e i caratteri di sostanza animale. La stessa forza di mutare in sostanze vegetabili le materie animali risiede, come abbiamo notato, in quel composto ordigno degli animali destinato alla digestione, chilificazione dell'alimento.

Ma

Ma si potrebbe sospettare, che quel che non sono capaci di fare i cibi di sostanze animali potesse farlo l'astinenza da qualunque cibo, e bevanda come hanno creduto, asserito, ed insegnato i sopra lodati Scrittori, e massime l'Haller. (1)

Siccome costoro suppongono, che il sangue se non è rinfrescato, e temperato dal nuovo chilo, immancabilmente imputridisca, così era una necessaria conseguenza di questo supposto principio, che per l'astinenza dal cibo il sangue, e tutta la macchina dovesse divenir preda di un putrido corrompimento. Hanno adunque asserito, che così seguiva, perchè supponevano con sicurezza, che così dovesse seguire: non si sono però presi la pena di accertarsene col fatto, ma prevenuti a favore del loro sistema, hanno riguardato certi accidentali fenomeni, che accompagnano qualche volta tali astinenze, per sufficienti, e luminose riprove della verità di questa erronea opinione. In fatti per una prova di questa supposta verità dicono, che coloro, che stanno molto digiuni tramandano un alito fetido, che il latte per un lungo digiuno di chi lo somministra diviene rancido; che mordace, fetida, e fosca divien l'orina di coloro, che so-

(1) Elem. Physiol. tom. VI. XIX. sec. II. §. IV. pag. 167. & seg.

sono stati lungamente lontani dal cibo, e che i cadaveri di quei morti di fame puzzano, e si corrompono immantinente. Or arderei dire, che nessuno di questi fatti è vero, o se è vero non mostra nè punto, nè poco che gli umori circolanti sieno putridi.

Primieramente, perchè concludesse la prova del puzzo, bisognerebbe prima dimostrare, che un tal puzzo è puzzo putredinoso, o cadaverico, perchè come sopra si fece vedere, sonovi moltissimi animali, ed uomini ancora che puzzano tutti di puzzi diversi, ma niuno viene da i loro umori, o solidi imputriditi. In secondo luogo bisognerebbe esser sicuri, che un tal puzzo quel dato individuo non l'avesse anche prima del digiuno. Dall' altro canto abbiamo Istorie, quasi dissi, infinite di digiuni anche diuturni sofferti senza danno considerabile, nè coloro, che tali storie hanno scritto ci dicono, che i digiunatori puzzassero. Il Tulpio, che ci riporta la famosa storia dei sette Inglese, che stettero undici giorni senza alimento, e che per quella necessità, che non ha legge, dovettero cibarsi delle carni di un loro compagno estratto a forte per questo servizio, non ci dice, che avessero fetida la traspirazione, o l'alito del respiro. Inoltre i visceri di coloro, che sono morti per la fame, si trovano saldi, ed in ottimo stato, il che non potrebbe arrivare se in essi fosse avanzato il corrompimento,

come lo suppone l'Haller. E questo istesso Haller, che qui sostiene, che l'astinenza dal cibo fa nascere negli umori, e nella macchina la putrefazione, asserisce nelle sue osservazioni Patol. di avere aperto un cadavere di uno morto di fame, e di aver trovato le sue viscere, ed il resto della sua macchina tutto bello, e in buono stato. Ed il Redi molto prima dell'Haller avendo fatto morir di fame un numero grande di piccioni, e di Polli trovò i loro visceri, e la loro macchina nello stesso buono stato d'integrità, in cui l'Haller dice di averli trovati nel suo uomo morto di fame; e colui fra i sei Inglese, che aveva sofferto per dodici giorni il digiuno, che per orrore non volle cibarsi della carne del suo compagno, e che divenuto frenetico si affogò in mare, ci si dice dal Tulpio, che aveva i visceri talmente sani, che poterono servire di alimento ai suoi compagni, sebbene l'altra sua carne non fosse trovata buona a tal' uso. Dio buono, come mai, dopo la propria osservazione ora riportata, e dopo le moltissime di sì fatto genere del celebre Redi ha potuto un uomo celebre come l'Haller rimanere abbagliato? Tant'è; la prevenzione opera anche maggiori prodigj. Finalmente per non lasciare alcun dubbio sul soggetto di cui si tratta io ho fatto morire di fame alcuni piccioni, ed alcuni pollastri: poco dopo la loro morte ho fatto morire violentemente

al-

altri simili piccioni, o pollastri fani, e ben nutriti, li ho lasciati stare esposti all'aria, ed al medesimo grado di calore: il risultato è stato sempre il medesimo, e sempre costante, cioè quello, che è morto di fame ha incominciato a puzzare, ed a corrompersi, o nel tempo stesso, o notabilmente più tardi dell'altro sano, e sugoso. Or questo potrebbe giammai accadere se l'astinenza dal cibo, e dalla bevanda avesse già fatto prendere piede alla putrefazione negli umori, e nei solidi di chi muore di fame? E gli animali, che stanno parecchi mesi senza bere, e cibarsi, e gli uomini, che sono stati in sincope per tre, quattro, e più giorni, come potrebbero i primi mantenersi sani, ed interi, e come potrebbero i secondi ritornare a viver bene, se l'inedia avesse introdotta nella loro macchina la putrida corruzione? Se l'inedia facesse nascere la putrefazione negli umori, più di tutti si troverebbero putrefatti i fughi del ventricolo, come che si trattengono ivi alquanto stravasati, e stagnanti; e tanto più negli animali carnivori, e predatori. E pure nel ventricolo di alcuni animali predatori voracissimi, fatti aprire da Ferdinando II. dopo molti giorni di sofferta inedia, i fughi suddetti esaminati dal Malpighi, Borelli, Redi, Finch, e Stenone, furono trovati di un sapore falso piacevole, simile a quello del sal marino, non mordace; e senza alcun segno di putrido corrompimento.

to. Nei pesci voracissimi, il suddetto liquore gastrico aveva un sapore simile a quello dell'olio d'uliva; e nel Falcone aveva il sapore dolce del latte. E l'Haller sapeva tutti questi fatti, avendoli riportati nel *com. a Boerhave* §. 77. pag. ivi 141. 42. Che l'urina in chi digiuna lungamente divenga acre, e colorita non l'impugnerò punto; ma l'acrimonia ed il color fosco non decide, che l'orina sia putrida. Sonosi viste frequentemente orine nere, senza che fossero putride. E negl'Idropici le orine si trovano acri mordaci, e cariche di colore, ma non per questo sono corrotte.

Quando per l'astinenza dal cibo, e massime dalla bevanda manca nel sangue l'umore acquoso, i sali, e la materia flogistica non sono sufficientemente allungati, e diradati, e però devono rendersi più sensibili ai nervi di chi l'esamina, e vellicare, e muovere più fortemente i sensi, essendo per natura sua acri, piccanti, e mordaci; ed il sal volatile orinoso, che con la sua pronta azione su i nervi del naso, arriva a squotere tutta la macchina n'è una riprova. Ma quanto mai è diversa l'acrimonia, e la forza piccante dell'orina, dalla putredine di essa? Anche l'alkali volatile orinoso, e l'alkali rannoso in generale è un sale acre mordace, e fin corrosivo, e per questo può chiamarsi una materia putrida? Questo è tanto lontano, che anzi tali sali arrestano valorosamente la putredine.

E se

È se il latte nelle donne, che digiunano irrancidisce, il che stento a crederlo, ciò deve nascere, perchè farà rimasto di soverchio stagnante nelle mammelle, e privo d'acqua, e di fiero.

Idolori, l'emorragie, li stravasamenti di sangue, l'Epilessia, il delirio furioso (che per altro la maggior parte dei digiunatori, e di quei, che sono morti di fame non hanno sofferto, come si rileva dalle loro istorie) nascono da ristagni di umori, e massime del sangue, che si formano or quà, or là; non già da putredine. E colui fra i setti Inglese, che divenne furioso, e si precipitò in Mare, sicuramente fu attaccato da un ristagno infiammatorio delle Meningi, o del Cervello, vale a dire da Frenitide. Mancando l'umor acquoso in questi casi, che è il fluido veicolo di tutti gli altri materiali del sangue, questo diviene sempre più viscido, i contatti delle particelle saline, e terrestri divengono più stretti; così si dispone al ristagno, e gli umori fermi, e stagnanti si corrompono, infiammano le parti, che li contengono, le rodono, e così cagionano tutti i nominati sconcerti. Un'altro luminoso riscontro abbiamo finalmente, che l'inedia non aumenta, nè dispone gli umori circolanti nell'animale vivente alla putrefazione in alcuni mali febrili gravissimi. Giacchè accade sovente di vedere nel maggior furore di una febbre pericolosa, e veemente stare

re due, e tre giorni, e più ancora l'infermo senza prendere alcuno alimento, e qualche volta anche senza bere. Or se per l'inedia non si aumentasse, ma si introduceffe la putredine negli umori circolanti, dovrebbe vedersi in questo caso avanzare a passi di Gigante, e sciogliersi in corrotti brani le parti solide di tali macchine; tanto più, che in tali febbri il moto del cuore, e delle arterie, è considerabilmente cresciuto, quale aumento di moto a senso dei nominati celebri Autori non solo aumenta la putrefazione degli umori, ma esso solo è capace di produrla. E pure tutto il rovescio accade in fatti; in quell'occasione appunto le forze della macchina fanno il salubre lavoro di disporre la materia morbosa a separarsi dalla massa universale degli umori, e ad escire fuori del corpo infermo, come succede con una critica evacuazione, che annunzia il felice scioglimento del male; e l'infermo riconosce dalla inedia specialmente la sanità, e la vita, e non già verun danno, come suppongono i fabricatori di Ipotesi.

Finalmente perchè non fare riflessione, che sonovi degli animali che dormendo per cinque, o sei mesi, stanno altrettanto senza mangiare, e pure nè puzzano, nè periscono per la putrefazione della loro macchina. E che la vipera per tacere, di altri rettili, ed insetti, se bene sia un animale carnivoro soffre per lun-

lungchissimo tempo il digiuno senza risentirne alcun danno.

Dopo che abbiamo veduto, che gli umori degli animali in istato di vitale circolazione non solamente non hanno alcun grado di putredine, ma nè meno tendono spontaneamente a putrefarsi, e che a questa putrefazione non sono disposti, e spinti nè dal cibo di sostanze animali, nè dall'inedia, passo ad esaminare un punto più interessante, cioè, se vi sieno malattie fra quelle, che fino ad ora conosciamo, che inducano nei mentovati umori circolanti questo intestino distruttivo movimento, che dicesi putrefazione.

Se il solo ragionamento bastasse per convincere nelle cose fisiche, non ci sarebbe bisogno di grandi sforzi, e di gran fatica per far vedere la falsità di quella opinione, che suppone putridi gli umori circolanti in alcuni mali. Imperocchè noi vegghiamo, che i liquidi anche più disposti ad imputridirsi, non si imputridiscono di fatto se continuamente si agitano, o si facciano muovere. Per altro il Pringle è uno dei più forti promotori di questa dottrina: e la di lui autorità in queste materie ha presso di me un peso infinito. Ma a dispetto della altissima stima, che ho per questo Celebre Autore, che io riguardo come il più dotto Medico, ed il più illuminato del secol nostro, non so convenire con esso sull'articolo, che prendo ad esaminare.

Egli

Egli crede, che gli umori nostri benchè circolanti possano putrefarsi, e che si putrefacciano di fatto in certe malattie. Ed i riscontri di questa putrefazione li riduce al color tanè, o lionato del Siero; alla scioltezza, o eccessiva fluidità del grumo rosso del Sangue, ed all'esalazione puzzolente del sangue stesso. Accordando dunque al Sig. Pringle, che le nominate affezioni dimostrino putrido il sangue, che si estrae dalle vene di un malato, bisognerebbe, che in esso si riunissero tutte le suddette qualità, cioè il Siero color tanè, il puzzo cadaverico, e la soluzione del grumo nel suo siero. In oltre, per quanto risulta da' suoi esperimenti il grumo del sangue putrido deve essere di colore atro, ed il siero deve aver depositato, o deve depositare di mano in mano il sedimento bianco marcioso, che da esso si separa appena incomincia a putrefarsi, ed anche prima, che tramandi il fetore cadaverico. Or domando io chi mai ha estratto un sangue con queste qualità, e con questi caratteri? Quello del Morton, come abbiamo di sopra notato, si fa, che puzzava, ma non ci dice che il puzzo fosse cadaverico, nè si parla delli altri difetti, che al senso di Pringle deve avere il sangue putrido. Ed il nostro dottissimo Autore nella sua lunga, e sagace pratica non ci porta un esempio di aver cavato un sangue simile, nè meno nelle febbri che egli riguarda come putridissime e segna-

tamente nella febbre maligna da spedale. L'Huxen ci parla qualche volta di un fangue con fiero color tanè, ma con esso non si combinavano le altre indicate qualità. Inoltre il predetto color del fiero può nascere più facilmente dalla mescolanza di una certa porzione di bile, che dalla parte rossa del fangue sciolta nel fiero; o vero, siccome il colore in questi, e simili casi nasce della sostanza flogistica, può piuttosto rimanere il fangue affetto ed alterato in maniera per la malattia, che una maggior porzione del suo flogisto resti sciolta, e unita al fiero da renderlo così colorito, senza che vi abbia parte alcun grado di putrefazione. E le macchie di color tanè, riguardate sempre da Pringle come cose di pessimo augurio perchè sono secondo Lui, indizio di fangue putrido, non bisogna che sempre procedano da una così corrotta sorgente, perchè l'osservazione insegna, che le macchie tanto scorbutiche, che petecchiali più pericolose sono le livide, e che quando vogliono risolversi felicemente tali mali, dal livido passano le macchie al color tanè, e dal tanè al giallo chiaro, e poi svaniscono.

Ed il fiero verde, che Pringle riguarda come un umore così putrido da non potere stare nei vasi senza distruggerli dicendo = Che non dee supporfi, che una persona potrebbe sopravvivere ad un tanto strano cambiamento del fangue = Si vede non di rado acqui-
sta-

stare un tal colore impunemente nelle contusioni, ove la parte contusa comparisce prima di color livido, in seguito di color verde, poi giallo, che in fine si dilegua lasciando il color naturale. E L' Huxan mi pare, che abbia cavato del sangue col fiero verde; ed in verde si tinge il fiero in una specie d' Ictèrizia, che perciò dicesi Ictèrizia verde; il che fa vedere, che la bile, o qualche altra materia è quella, che tinge di verde il fiero in certe malattie senza che sia putrido, e senza ricevere un tal colore dal suo corrompimento. Anzi non vegghiamo noi nel Corpo Umano sano separarsi in varie parti umori di diverso colore, e fino di color nero, come quello, che si separa nelle glandule Bronchiali? Nè mi sodisfanno le risposte che egli fa a coloro, i quali credono che il sangue non possa putrefarsi, perchè è in continuo moto progressivo, dicendo egli, che questo moto non impedisce, che gli umori si putrefacciano = ma pare, che in questo caso il moto sia solo una cagione accidentale inquanto che somministra all' acqua il modo di cacciar via da se in forma di esalazione le particelle più corrotte. E nella maniera medesima la circolazione può solamente ajutare il sangue a cacciar da se tal materia, la quale se fosse trattenuta dentro verrebbe a corromperlo = Imperocchè è verità di fatto in fisica, che tanto le fermentazioni, che le putrefazioni dei corpi si fan-

no in virtù di un moto intestino, che concepiscono naturalmente detti corpi, il qual moto giammai si eccita in essi, se sono estrinsecamente agitati, e mossi; e che finalmente la fermentazione finisce col mutare i caratteri del Corpo in cui regna, ma la putrefazione finisce col distruggere il corpo stesso; e se voleva convincersi di questa verità doveva provare e tener sempre agitato il sangue, o il siero, ed averebbe veduto, che in tali circostanze non si farebbe giammai putrefatto, ma che si farebbe perduta in esalazione tutta la parte fluida, e sarebbe rimasta una parte terrestre asciutta.

Si vede inoltre dall' ora riportate sue espressioni, che il nominato illustre autore suppone, che uno dei componenti del sangue, o una materia estranea sia quella, che corrompendosi introduca la putrefazione in tutta la massa sanguigna. Or anche accordando questa supposizione; o questa putrida sostanza per mezzo del moto circolatorio è separata dal sangue, ed è espulsa fuori del corpo, come egli dice, che può seguire, ed in tal caso il sangue non resterà corrotto, ne si genererà malattia, ma se non rimane espulsa fuori, e che nasca malattia, in tal caso nel sangue si ecciterà la putrefazione, la quale non potrà terminare se non con la distruzione, e dissolvimento totale di tutta la massa sanguigna, se non vi sieno i medicamenti antiputridi, che

che arrestino la putrefazione suddetta; ne il moto circolatorio, che non ha potuto scacciare una piccola porzione, potrà scacciarne in seguito una quantità tanto maggiore, massime dopo che questa ha infettata tutta la massa umorale. E pure senza rimedj veggiamo sovente finire felicemente quelle malattie nelle quali più che in altre suppone Pringle il sangue putrido.

Ne' tanti valenti scrittori si sono indotti a negare che il sangue può imputridirsi nell'atto che scorre pe' vasi per non averci scoperti i sali Alkalini, per aver essi malamente creduto che promovessero la putrefazione come suppone il Pringle suddetto. Perocchè se bene non sia vero che i sali alcalini promuovano la putrefazione del sangue, è vero per altro, ed indubitato, che per la putrefazione del sangue, e delle altre sostanze animali i sali neutri di tali sostanze si convertono in sali alkali volatili, e questo è quello, che hanno inteso gl' indicati Autori. Or mi porti il Pringle un esempio in cui siasi cavato dalle vene di un infermo un sangue, che contenesse sali alkali volatili, in vece dei soliti sali neutri, e mi rendo subito all' indicata dottrina. Ma per quanto abbia letto, per quanto abbia cercato un fatto così decisivo non l'ho trovato giammai.

Non avendo dunque noi nel nostro Universo un esempio di umori, che sieno putrefat-

ti essendo in moto, così non è da credere che si possano per qualunque cagione putrefare il sangue, e gl' umori fintanto che seguitano a moverli. Ma siccome il ragionamento appoggiato alla sola analogia non è interamente concludente, e potrebbesi da alcuni pretendere, che l' animale economia si governasse con leggi diverse da quelle, che governano il grande universo, così conviene mostrare con i fatti la falsità della soprammentovata opinione, o ipotesi.

I mali nei quali dalla massima parte dei Medici si suppongono putridi il sangue, e gl' altri umori circolanti sono le febbri così dette putride, lo scorbutto, la Disenteria, la Tifse polmonare, ed alcune malattie prodotte da veleno animale.

Le febbri, che diconsi volgarmente putride sono accompagnate da nausea, debolezza, languori, deliquj, vigilie pertinaci, fete, amarezza di bocca, e per lo più frequenti mosse di ventre di materie biliose putride, e puzzolenti, qualche volta da vomiti biliosi; ed in qualche caso l' estreme parti sono fredde, mentre nelle parti interne sente l' infermo un molesto calore.

Or se tutti questi sintomi dipendono dalla natura putrida degli umori non compariranno giammai se non nelle malattie putride, cioè ove gli umori circolanti sieno già guasti da putrido corrompimento. Ma i deliquj, le nausee,

fee, i delirj, la sete infaziabile, l'amarezza di bocca, i vomiti biliosi, le vigilie perpetue, il freddo nelle parti esterne, e calore urente nei visceri s' incontrano o tutti, o parte nel violento isterismo. E chi mai ardirà di asserire, che questo è un male putrido, e che dipende da umori circolanti putrefatti? La bile corrotta, che si scopre nelle mosse di ventre è divenuta tale, specialmente nel trattenerfi stravasata nelle celle del Colon: e questo è tanto vero, che la bile, che si getta qualche volta per vomito in tali malattie non è punto putrida. Non si può mettere in dubbio, che in tali malattie la bile si separi in una quantità prodigiosa. E questa bile è certamente infetta di qualche rea qualità, perchè si vede, che in certe febbri questo umore è quello, che contrae più degli altri il vizio, e forse per un tal vizio sarà disposta, stravasata, e stagnante che sia, a imputridirsi più facilmente: e siccome colando questa prodigiosa quantità di bile nel duodeno, non viene impiegata come nello stato di sanità a compir l'opera della chilificazione, così scorre essa per gl' intestini, ed una parte non di rado sale nello stomaco, di dove per mezzo del vomito viene espulsa, e questa non comparisce in verun segno corrotta. Quella poi, che scola per gl' intestini gl' irrita, e li stimola, onde fa crescere la separazione del fluido spalmatore dei medesimi, il quale si unisce, e si

mescola con la bile, e questo umore così composto, stagnando alcun poco nelle celle del Colon, ove per la febbre il calore è cresciuto, s'imputridisce; e li scarichi di queste materie sono perciò putridi, e puzzolenti. Nel putrefarsi tali umori si sviluppa la loro aria fissa, la quale distende, e gonfia gli intestini d'onde ha origine il tumor timpanitico del basso ventre.

E' dunque una verità di fatto, che in molti mali febbrili la bile è fra gli umori quello, che rimane principalmente viziato, e diviene acre bensì, ma non putrida, unita poi e mescolata con gli altri umori, che doviziosamente si separano, e colano nel tubo intestinale, col trattenersi nelle celle del Colon ricevono ivi quel grado di corrompimento, che viene annunziato dal loro fetore. In fatti Pringle nei cadaveri dei morti di disenteria ha trovati gangrenati gl'intestini grossi, e massime il Colon, nel tempo che i tenui erano poco, o punto alterati. Ed io ho osservato lo stesso.

Il languore poi di forze e i polsi deboli, che qualche volta si osservano nelle febbri, che chiamiamo putride, e sovente in febbri di altro genere, e massime nelle maligne non dipendono già dalla mal supposta putredine degli umori circolanti, ma bensì dal rimanere attaccati dall'umor morbooso i nervi, che sono la vera sorgente delle forze. Ed in fatti vedemmo sopra, che in tali febbri s'incon-

tra-

travano moltissimi sintomi dell'isterismo, che è un male puramente nervoso. Ed in una febbre di genere putrido descrittaci da Pringle, ci si dice, che in principio i polsi erano piccoli, e debboli, ma dopo le missioni di sangue diventavano grandi, e vigorosi. Or se i polsi piccoli, e deboli in questo caso nascevano da putredine del sangue non potevano convenire secondo questa dottrina i salassi, i quali dovevano nuocere, quando in questo caso giovavano.

Anche i sudori puzzolenti che non di rado compariscono nei mali febrili si considerano come indubitati riscontri della putredinosa corruzione degli umori circolanti. In questo proposito dunque, ecco le mie riflessioni. I sudori puzzolenti, o hanno un puzzo cadaverico, o qualunque altro ingrato odore. I sudori con puzzo cadaverico, che precedono, qualche volta la morte, possono esalare da umori corrotti nei vasi cutanei, per esservi fermati, ed ammassati. Tutti gli altri sudori poi o sintomatici, o critici che si sieno, e qualunque siasi il puzzo per cui si rendono disgustosi, vengono da umori viziati certamente e guasti, ma non già putridi. Altrimenti come potrebbe accadere, che venendo tali puzzolenti sudori dalla massa sanguigna impuridita, rimanesse la macchina salda, e senza distruggerli? Come potrebbe sussistere una macchina animale pe' di cui canali scorresse un umore-

umore corrotto, a segno da tramandare aliti così fetidi? Eppure quante volte si vedono finire felicemente i mali con sudori puzzolenti, e fino cadaverici? Lo dicano i Medici osservatori. Tali puzzi li acquista il morbooso umore in virtù dell'alterazione che soffre dalle forze vitali; questo nocivo umore, nel caso che il male sia per finire prosperamente si separa dalla massa sanguigna da esso imbrattata, infila gli esalanti canalini cutanei, ed esala in forma di sudore puzzolente. Una riprova indubitata della verità di questa mia asserzione si rileva dall'osservarsi che tanti sudori, che non hanno cattivo odore non di rado, indeboliscono assaiissimo l'infermo, e li sono fatali; e che al contrario per mezzo di un sudore ingrato, e puzzolente quanto si voglia, spesso terminano prosperamente i mali febbrili, e non febbrili ancora; e che alla fine, i sudori freddi, che sono forieri di una vicina morte sovente non hanno alcun cattivo odore. Lo stesso deve dirsi dell'orine nere le quali da Hipocrate sono state osservate in alcuni ammalati che poi felicemente guarirono; cioè nel terzo, quinto, e settimo del primo libro degli Epidemj, nel terzo della prima sezione del terzo libro, e nel nono, decimo, e undecimo della terza sezione di detto terzo libro. Ed un caso assai singolare di orine nere si legge nell'Esem. dall'Acc. de cur. della Nat. di Germ. Dec. 1. an. 8. 1667. osserv. 88. Una
per-

persona ipocondriaca di Danzica ebbe coll'intervallo di qualche mese un orina nera quanto l'inchioſtro, la quale continuò di queſto colore per cinque giorni, in ſeguito cominciò a ſchiarirſi, e ritornò ad avere il ſuo natural colore. Nel tempo di queſto ſtraordinario fenomeno l'ammalato ſoffriva una tenſione nell'ipocondrio ſiniſtro ſopra la milza, ed una ſtiratura moleſta nella regione del Diaframma, che li dava ſaſtidio a caminare. Col finire di queſta evacuazione eſtraordinaria queſt'incomodi ſvanirono, e ſtette univerſalmente meglio. E Skenchio dice che un religioſo, che aveva un vizio di milza reſtò affai ſolle-
vato da un orina coſì nera, e intieramente guarito allorchè dopo un dato tempo l'orina tornò a tingerſi di un tal colore. E queſto colore l'orina lo riceve probabilmente dalla bile, che può acquiſtarlo ſenza putrefarſi, come abbiamo ſopra avvertito.

Si riguarda in queſti mali come un ſegno meno equivoco di putredine del ſangue circolare la ſua maggiore fluidità, ed il ſuo colore porporino chiaro, e ſplendente. Ma è noto, che molti ſali, fra i quali il nìtro, il ſal marino, e fino i ſali alkalini rendono il ſangue affai fluido. Ed il nìtro oltre il renderlo affai più fluido, li tira fuori appunto quel color porporino lucente, di cui hanno tanta paura i ſopra lodati Medici. Eppure è tanto lontano, che i nominati ſali introducano la putre-

tredine nel sangue, che anzi da essa lo difendono. E finalmente il sangue che estratto dalle vene imputridisce, non acquista mai un color porporino florido, ma oscuro, ed atro, come ha osservato Pringle, qual colore prende il sangue estratto dalle vene, quando si mescola con aceto. Or chi non sa, che l'aceto è un valoroso antisettico? E chi è, che come tale non l'adopri nell'arte medica? Tanto è vero, che gli esperimenti, e le osservazioni fatte sul sangue fuori de' suoi vasi non hanno veruna forza, e fanno cader nell'errore chi le valuta.

Un'altra difficoltà incontrano i promotori del mentovato sistema, in alcune febbri, nelle quali i sintomi riguardati da essi come caratteristici delle febbri putride si combinano con un sangue legato, viscido, e cotenoso; ed in questi casi hanno inventato un refugio meschinissimo, ed affatto ridicolo. E' riescito loro di credere, e sonosi sforzati di persuadere agli altri, che in questi casi si combinava negli umori l'infezione putrida, e l'infiammatoria. Ma e che dovranno pensare di noi Medici, i veri, e sperimentati fisici, ed i critici sagaci nel sentirci così ragionare? E' dottrina indubitata in questa Ipotesi, che lo stato putrido degli umori è tutto opposto, e contrario affatto allo stato infiammatorio di essi; di fatto nel primo caso il sangue deve essere sciolto, e fluidissimo anche nella sua

par-

parte grumosa, e crassa, e nel secondo deve essere viscido, legato, e con una superficie quasi corjacea. Li si assegna in oltre una contraria cura, perchè nel tempo, che si spera di poter vincere le malattie infiammatorie con le replicate missioni di sangue, si crede poi micidiale il solo aprire la vena nelle malattie putride. Or come mai, facendo un retto uso della ragione, si può arrivare a persuadersi, che possano scorrere negli stessi vasi umori affetti da vizj fra loro contrarj, e che fra loro si distruggono? Ecco perchè i veri filosofi si ridono di noi; ecco perchè presso di loro siamo caduti in dispregio. Che se in vece di spacciare ipotesi così vergognose, confessassimo la nostra ignoranza in certe materie, essi che pur troppo sovente si trovano nelle loro ricerche nel caso di non potere scoprire la verità, farebbero costretti a compatirci.

Un'altra solenne contradizione si ritrova nella ipotesi sopra esposta. Gli Autori di essa credono per certo, che l'inedia aumenti la putredine. Onde nei mali febbrili putridi la dieta rigorosa farebbe sempre nociva, e l'inedia farebbe rovinosa, se li si aggiungesse l'astinenza dalla bevanda. Or bene; nelle private case qualche volta, ma nelli Spedali frequentemente si osserva, che gli ammalati di tali malattie, stanno due, o tre giorni senza cibo, e senza bevanda, e a farlo a posta non di rado in quella occasione in vece di dan-

no,

no, e della morte, che si aspetta, si fa il felice scioglimento del male.

Le macchie petecchiali, e scorbutiche, che dagli Autori di questo sistema sono riguardate come un segno della natura putrida, e corrotta degli umori, io le considero piuttosto come una riprova contraria. Imperocchè se il sangue, o altro umore, che forma le macchie fosse già putrido, col ristagnare nei luoghi, ove dette macchie si formano diverrebbe molto più putrido, e in conseguenza roderebbe le parti solide, che lo contengono, e formerebbe un' ulcera fordida, corrotta, e puzzolente. Ma questo non succede mai nelle macchie petecchiali; e nelle scorbutiche, se nascono tali razze di piaghe, nascono dopo lungo tempo dal fatto ristagno, e qualora la quantità dell' umore stravasato sia considerabile.

E se la putredine degli umori circolanti fosse la causa delle febbri sopra nominate, siccome quando questa distruttiva operazione è incominciata in un misto, non finisce, se non con la totale distruzione del medesimo, se pure l' arte, e l' industria umana non ne tenga lontano il principio, o ne arresti i progressi; così lo stesso dovrebbe accadere alle Macchine di coloro, che restano attaccati da tali febbri. Ma nel caso nostro quante mai delle mentovate febbri si sciolgono felicemente senza l' azione di alcun rimedio, anzi come accen-

nam-

nammo di sopra con una rigorosa inedia? Di più se l' infame putredine indicata è la cagione di tali mali, perchè tanti valorosi Antifettici non sono uno specifico infallibile per domare sì fatte febbri? In questa supposizione le materie acide, o vegetabili, o minerali non mancherebbero giammai di arrestare tali febbri nel suo principio; e molto più resterebbero soffocate per così dire in cuna dall' uso della Corteccia peruviana, che gli esperimenti di Pringle hanno fatta conoscere per un sì potente antifettico. Ma a farlo a posta nè le acide materie, nè la Chinchina hanno alcun potere su queste febbri. E se mi si dicesse, che tali medicamenti, sebbene non vincono il male, portano però del sollievo, e dispongono ad una felice guarigione, potrò rispondere, che certi sollievi, e vantaggi, che avvengono nel corso di tali mali, non sono punto l' opera dei medicamenti, ma della natura, o sia delle forze della Macchina, giacchè li godono anche coloro, che da ogni medicamento si astengono.

Ma gl' inventori dell' esposto sistema appoggiano ad un altro fondamento ancora la loro opinione. Tali febbri, dicono essi, nascono da putride esalazioni, dunque queste devono produrre il loro pernicioso effetto col render putridi gli umori con i quali si mescolano. Or primieramente non si verifica, che l' esalazioni, che escono da un Corpo putrido facciano im-
pu-

putridire quei corpi, che le ricevono. Anzi se si deve prestar fede al Sig. Alexander Medico Inglese, bisogna credere, che tali esalazioni piuttosto difendano dalla putrefazione. E secondo alcuni esperimenti da me fatti, pare, che resti confermato ciò che avanza questo valent' Uomo. Abbiamo in oltre qualche fatto, il quale fa manifestamente vedere, che non tutte le esalazioni putride sono nocive, e pericolose alla vita, e sanità degli Animali. Gl' esperimenti di Pringle ci assicurano, che le esalazioni dell' Orina putrefatta in vece di essere pregiudiziali, sono anzi salubri, e correggono la malignità di altre morbose esalazioni. E Buffon ci racconta, che gli furono portate tre Bellorine sane, e vegete, partorite di fresco dalla loro madre, nel torace di un Lupo, che era puzzolente, e quasi interamente putrefatto.

Ma non si può negare, che l' esalazioni, che escono da alcune materie, che si putrefanno rendano l'aria così insalubre da eccitare Epidemie febbrili: veggiamo per altro, se queste sono tutte, e sempre di quelle, che volgarmente diconsi putride: tutti si conviene, perchè l' esperienza così insegna, che non conosciamo esalazioni putride capaci tanto di produrre le Epidemie febbrili, quanto l' esalazioni dell' acqua stagnante, e dei luoghi umidi palustri.

Il primo esempio per quanto sappia d' Epidemie pestilenziali nate da esalazioni palustri,

stri, e di Cadaveri insepolti si legge in Diodoro di Sicilia. Questo male fece grande strage nei Cartaginesi, che assediavano Siracusa, e viene attribuito dallo Storico all'esserfi essi accampati in luogo fosco, e palustre, essendo accaduta negli anni avanti una simile disgrazia agli Ateniesi, che si erano accampati nello stesso luogo. Ed una tal malattia sebbene dipendente da vapori di putridi corpi, fu principalmente di carattere infiammatorio, e viziò, e rese acre la bile, come fanno anche ai dì nostri l'efalazioni dei paduli; onde si veddero nel corso del male comparire anche dei flussi dissenterici: *Nam & insepulorum fetore, & paludum putrefactione initio morbi catharrus, & mox colli tumores extiterunt. Post hæc febres paulatim, & nervorum in spina labores, crurumque gravedines insequabantur. Huc dissenteria accedebant, & pustulae, per totam corporis superficiem emergentes. Nonnulli furore, omniumque oblivione rerum correpti per Castra passim divagabant, & rationis sanitate dimoti, obvium quemque pulsabant*: Or il catarro, i tumori del collo, i dolori nella spina, le deposizioni nelle coscie, le pustule, e per ultimo i furori frenetici, non altro indicano, che ristagni infiammatorj. La dissenteria poi aveva origine dall'Acrimonia della bile, che come accennammo, può divenir acre senza esser putrida. Inoltre fra tutti li Storici di tali Epidemie il famoso Lancisi merita il primo

luogo. Si leggano adunque le sue relazioni, e si vedrà, che la massima parte delle febbri prodotte da tali esalazioni putride sono state terzane di tutti i generi, scempie, doppie, e perniciose di varie specie: e fra le febbri continue dette putride insorte in quella occasione, molte certamente si rileva, che erano terzane doppie mascherate, e degenerate. Leggasi la Storia delle cinque Epidemie, che regnarono, la prima in quella parte di Roma, che si chiama Città Leonina, la seconda in Orvieto, la terza in Bagnarea, la quarta in Pesaro, e la quinta in Ferentino, ed Anagni, e si vedrà da questa, primo che le suddette Epidemie ebbero origine dall' esalazioni corrotte dei Paduli, dei Pantani, e delle Cloache, ed in secondo luogo, che la massima parte delle febbri di tali Epidemie furono del genere delle intermittenti. In fatti parlando della prima Epidemia dice, che delle febbri, che regnarono: *Aliæ primis illico diebus intermittentes, sed omnino perniciosæ tertianæ eæque frequentissimæ extiterunt. Aliæ vero, sed infrequentiores, statim videbantur continuæ*: E poco dopo aggiunge: *Febres vero, quæ initio ideam continuæ pestilentis ostendebant raræ admodum fuerunt*: E quel che è più notabile, ci fa sapere, che una tal febbre venne a coloro, che abitavano in maggior distanza dai fossi, che si cibavano meglio, avevano buon colore, e *innoxiorum humorum speciem,*
an-

antequam agrotarent exhibuerunt : Dunque non avevano il sangue putrido. Nella seconda Epidemia parimente vi furono molte febbri intermittenti; e tutte di questo genere furono quelle, che regnarono in Bagnarea : *invadebant quotidie plerumque cum levi frigore, ac rigore, mitesque perdurebant usque ad quintum, vel septimum diem, ac brevibus matutinis intervallis desinere videbantur* : Intermittenti semplici, ed intermittenti per subingresso continue come dicono i Medici furono quelle di Pesaro : *Hæc itaque febris, vel intermittens, vel continua per subingresso erat* : Finalmente tutte del genere delle intermittenti furono quelle di Ferentino, e di Anagni : *Nempe unius, aut duplicis tertianæ typum initio servant, perniciosissimam indolem suis mox phænomenis detecturæ* :

E le febbri, che l'esattissimo Pringle ci racconta avere attaccato l'armata Inglese accampata in vicinanza di luoghi umidi, e palustri, esse pure sono per là massima parte del genere delle febbri intermittenti come Egli ce ne assicura nei seguenti termini = Or la comune, e popolar malattia delle calde stagioni, o il più considerabil morbo di questi, e di altri qualunque Paesi pantanosi, si riduce ad una febbre di genere intermittente, o periodica per ordinario in sembianza di tertiana, ma di cattiva indole, la quale nei luoghi più incomodati dalle acque stagnanti, e nelle circostanze di Stagioni più infalubri ap-

parisce sotto la forma di una terzana doppia, d'una febbre putrida remittente o talora continua, ed anche degenera talvolta in una febbre ardente. Tutte le quali febbri, quantunque varie di tipo, secondo le differenti costituzioni dei soggetti, ed altre circostanze, sono niente di meno della medesima natura, e procedono da cagioni affatto simili: in prova di che è da notare, che tanto la febbre continua, quanto l'ardente di tale stagione TERMINA PER ORDINARIO IN UNA INTERMITTENTE REGOLARE = *Delle malatt. d' Armata P. I. Cap. I. pag. m. 3.* ed in fatti, di questa natura furono le febbri da cui furono assalite le truppe Inglesi accampate presso Gant, Bruges, ed Oudenard nel 1742., e quelle che infestarono quattro Battaglioni di dette Truppe accampate in Zelanda, e nelle linee di Bergen op Zoom nel 1747.: come parimente della stessa natura furono la maggior parte di quelle dalle quali furono attaccate dette Truppe nelle vicinanze di Breda, e di Boisle-Duc: giacchè consistevano specialmente in una febbre ardente, la quale come si rileva da ciò che è stato sopra di essa notato dallo stesso Peringle, è una febbre del genere delle intermittenti.

Et io, che per alquanti anni ho esercitato l'arte Medica in vicinanza del Padule di Bientina posso asserire con verità, che tutte le malattie febbrili, che sono nate nelle vicinanze del putrido circondario di quel padule, o
nell'

nell' Estate, e nel principio d' Autunno, tutte, niuna eccettuata, sono state del genere delle febbri intermittenti, e massime le terze doppie perniciose letargiche vi hanno principalmente dominato.

Che se alcuno opponesse rispetto alle febbri intermittenti, come fa Pringle, che febbri di tal carattere sono putride, collo stesso ragionamento si può dimostrare all' evidenza non poterfi neppure esse chiamar putride nel senso, che li danno i lodati Scrittori. E qui basterà aggiungere, che se la loro essenza, e cagione consistesse nella putredine degli Umori circolanti, gli Antisettici i più valorosi farebbero a colpo sicuro il loro Antidoto. Onde gli acidi almeno i più forti, i fiori di Camomilla, e soprattutto la Canfora, fermerebbero immediatamente queste febbri, e più efficacemente, e più presto della Corceccia del Perù, per esser dotati di una virtù antisettica o superiore, o uguale a quella di un tal febrifugo. E pure non v' è che questa scorza, che arresti il corso di tali febbri. Il che fa vedere, che il vizio degl' Umori onde hanno origine tali febbri non è la putrida loro natura, ma un' altra rea qualità di essi capace d' esser solamente corretta dal febrifugo Americano non in quanto è una sostanza antisettica, ma in quanto per la primordiale sua incognita essenza, e composizione possiede alcune qualità capaci di correggere quel dato vizio di Umori.

Ma non si verifica nè pure, che putride malattie febbrili nel senso sopra indicato nascano da quella sensibile costituzione dell' Ammosfera, che promuove con molta attività la putrefazione nelle sostanze animali non viventi. L' aria calda, ed umida dispone le carni, e le altre sostanze animali prive di vita ad imputridirsi celeremente. E questa costituzione d' aria, dicono i fautori del sistema putrido, produce appunto malattie putride. Così Huxan: *Ex observatione Medicorum tum veterum, tum recentiorum, constat sane quod putridæ, lentæque febres grassentur maxime cum humida nimis aeris temperies diu manet: idque tissimum si concurrat etiam calor insolitus. De aere pag. 149.* E ben vegghiamolo. Hippocrate ci dà la storia dei mali, che ebbero origine da una costituzione d' Ammosfera calda, ed umida: *cum annus esset austrinus, & humidus, & mollis*: e che egli chiama stato pestilenziale dell' aria. Da questa storia esatta, e dettata da spirito di verità, e di osservazione, non già di sistema, si vede, che i mali, che dalla mentovata viziosa qualità di Ammosfera nacquero, furono per la massima parte di natura infiammatoria, e febbri intermittenti, e regolari, o perniciose. In fatti vi si legge, che regnarono le angine, ristagni infiammatorj ascessi, ed ulcere exedenti, e profonde; e fra i molti generi di febbri, che si osservarono in tale occasione, si noverano le

le terzane, le quartane, e le notturne. E dei sedici infermi di tale Epidemia, dei quali ci da la storia, il primo, il secondo, il terzo, il decimo sicuramente, furono attaccati da una febbre perniciofa, del genere dell'intermittenti. Il male del quarto, undecimo, decimo terzo, decimoquarto, decimoquinto, un ristagno infiammatorio del capo, o frenitide; come frenitico morì il decimosesto divenuto tale il decimoquarto giorno, sebbene fino a quel tempo il male facesse un corso di una febbre acuta semplice. Una peripneumonia fu il male dell'ottavo infermo. Il quinto, e il nono ebbero la febbre con ristagni infiammatorj nelle coscie. Gli altri tre soffersero una febbre acuta semplice, sebbene nella Vergine d'Abdera la di cui Istoria leggesi nel numero settimo, trovisi qualche segno di carattere intermittente.

Ma che più, fino la febbre da spedale che Pringle mette nel numero delle più putride, è essa pure di carattere infiammatorio, giacchè lo stesso Pringle ci fa sapere, che nel cervello di coloro che periscono di una tal febbre si trovano degli ascessi.

Nell'ottimo libro poi dell'Huxan *de aere*, si trovano non di rado mali infiammatorj nati dopo una costituzione di aria umida, e calda, e qualche volta, sebben di rado dopo una stagione assai fredda si è veduto comparire una febbre di quelle, che chiamano putride.

Così nell' Anno 1742. nel mese di Giugno, benchè fosse la stagione calda, e secca: *Anginæ peripneumoniæ, pleuritides magis jam, quam solent frequentes hoc anni tempore. De aere pag. 87.* e nei mesi di Gennajo, febbrajo, e Marzo del 1735. sebbene la stagione fosse fredda, regnò una febbre petecchiale assai pericolosa, che vien riposta nella classe delle putride, e il sangue, che si estrasse in tali febbri fu sciolto, e sanioso, che vien riguardato come un segno di malattia putrida, *pag. 103. e seg.*

Da tutti questi fatti chiari, ed incontestabili risulta, che la massima parte delle febbri epidemiche prodotte dall' esalazioni dei corpi corrotti dei pantani, e dei paduli sono di carattere intermittente, e per conseguenza chiaro parimente apparisce, che tali esalazioni putride non producono le febbri putride così dette continue coll' agire, come credesi, in guisa di fermenti, introducendo nei nostri umori la putredine, che si suppone, che essi abbiano: ma bensì coll' infettarli di un particolar vizio, capace di essere corretto, e distrutto con la separazione di quelle materie dall' unione delle quali restano gli umori stessi viziati. Non vi è poi ragione alcuna di supporre l' esalazioni, che escono dai corpi che si putrefanno, putride, e capaci di imputridire gli altri corpi, che toccano, o co' quali si mescolano. La putredine è un distruttivo in-

intimo movimento di un corpo, per cui la sua essenziale tessitura si scioglie, e guasta, e i suoi essenziali componenti si separano l'uno dall'altro, ed i fissi rimangono soggetti all'esame de' nostri sensi, e de' nostri artifizj, mentre i volatili salgono nell'aria, ed in essa si rendono invisibili: ma questi componenti, o fissi, o volatili non sono putredine. I volatili sono, o sali semplici e piccanti, o uniti col flogisto, e con gli olj sottili, ed essenziali divengono sostanze capaci di scuotere, e molestar molto i nervi: ma queste sostanze, che risultano dalla putrefazione, non sono punto putredinose: anzi dalla macerazione, e corruttela delle sostanze animali, come l'orina, il corno di cervo, la feta cruda, e simili, si ottiene un sal volatile di un odore orinoso, che molto vale per allontanare la putredine dalle sostanze animali. Non vi è per altro dubbio, che tali esalazioni sieno capaci di produrre Epidemie febrili. Vi sono troppi fatti, che lo provano ad evidenza: ed i Paesi situati intorno ai paduli ce ne somministrano, come abbiamo mostrato, una dolorosa conferma. Non so però combinare con questa verità, come potesse vivere una intera Nazione nei terreni palustri situati intorno al Fiume Fasi. Eppure Ipocrate ci parla di una tal Nazione, ci descrive i suoi costumi, i suoi esercizi, e la sua maniera di vivere, nè ci fa sapere, che fossero soggetti
a ma.

a malattie, nè che la loro vita fosse breve: e si può arguire, che quivi coloro vivessero bastantemente fani, altrimenti, o non si farebbero ivi stabiliti, o avrebbero abbandonato il Paese. Ed alle persone perite nelle cose fisiche, e mediche farà sempre maraviglia il veder stabilito un Popolo in un luogo, che da Ipocrate ci vien descritto nei seguenti termini: *Regio eorum palustris est, calida, aquosa, & densa, imbresque in eam decidunt omnibus temporibus, & magni, & impetuosì; homines vero ipsi vitam agunt in paludibus, domosque ligneas, & ex arundinibus in ipsis aquis habent extructas, neque mutum inde prodeunt ut adeant vel emporia, vel urbes*: aggiunge inoltre: *bibunt autem aquas calidas, & stagnantes, quæ & a sole sunt putrefactæ, & ab imbrium casu auctæ. Ipseque Fluvius Phasis omnium fluviorum stagnantissimus est, & qui lentissimo cursu profluit*: Di questo Popolo Ipocrate ce ne dà una esatta descrizione, ce ne fa il carattere, parla fino della qualità dei frutti di questo paese, ci dice, che sono di un colore pallido simile a quello degl' icterici. Or dopo un così minuto dettaglio di questa gente non si può ragionevolmente supporre, che fossero solamente pochi individui: nè che un Autore, che ci fa sapere fino l'ordinario loro colorito, avesse omezzo di dirci, che la durata della loro vita era assai più breve dell'ordinario se così fosse stato; e le malattie a cui fosse.

fero soggetti, come ci fa sapere poco sotto quelle, a cui erano soggetti gli Sciti. *De aere aq. & loc.*

Or che diranno quelli, che tutto vogliono ridurre a sistema, e che tutto pretendono di spiegare con le regole, nell'intendere, che un popolo intiero può vivere, e vive sano in mezzo ad un padule, che riceve solamente i venti caldi, ed australi, e che beve acque putride, e stagnanti? Mi par di vederli molto imbrogliati in trovare nelle loro predilette dottrine la spiegazione di un così strano scherzo della natura. In quanto a me, che sono persuaso dell'imperfezione della fisica animale, e soprattutto della mia ignoranza in questa materia, non me ne do gran pena; la ripongo fra le molte eccezioni, che spesso trovo alle nostre regole generali, e nel numero di quei fenomeni, che sono prodotti da cause a noi interamente nascoste, e tengo conto di questo fatto, perchè mi serva di lume, e mi diriga in casi simili.

Ma se non è il putrido corrompimento degli umori circolanti quello cui attribuir si debbono, tanti sì diversi, e sì terribili mali, dove troveremo una materia così acre, così mordace, così violenta, e nociva, fuori delle putride sostanze, che abbia potere di sconvolgere così stranamente, e turbare tanto l'economia animale? Io non mi lusingo di poter soddisfare pienamente a questa questione
in-

interessantissima, dal di cui vero, e giusto scioglimento dovrebbe seguirne la determinazione della cura ragionata dei divisiati mali: ma pure non voglio tralasciare di fare alcune riflessioni anche su questo articolo, che potranno forse aprir la strada, e somministrare dei lumi per fare della scoperta in una materia, che quanto è adesso oscura, altrettanto farebbe importante di schiarire.

Primieramente dunque vegghiamo, che fra le materie venefiche capaci di produrre i più terribili sconvolgimenti nel corpo umano, si noverano alcuni veleni animali, i quali nel colore e nel sapore, hanno tutto l'aspetto di una perfetta innocenza. Diadano, e con un innocente sapore d'olio di mandorle dolci è il veleno della vipera, eppure ognun sa quali orribili, e mortali sconcerti produca nella macchina animale. Il veleno del can rabbioso parimente non si fa che abbia o acrimonia, o mordacità notabile, perocchè quando per mezzo delle ferite vien messo al contatto dei nervi, non solamente non desta un dolore straordinario, e più acerbo di quello che nasce da una volgare lacerata ferita, ma si mantiene per lungo tempo al contatto dei nervi senza molestarli di alcun modo. Eppure questo venefico umore, niente mordace, desta un tumulto orrendo, e doloroso nella macchina animale, e finalmente vi distrugge il principio vitale. Lo stesso può dirsi del veleno celtico,
e di

e di molti altri ancora. L'aria fissa, o flogificata, non è una stanza putrida, non ha un'acrimonia di considerazione; eppure turba talmente tutto il sistema delle funzioni vitali, che in pochi momenti uccide.

Quest'aria ammosferica, che respiriamo inrendo ai principj stabiliti dal Crewford senza putrefare gli umori circolanti, può viziare in molte, e diverse guise il sangue. Essa è quella, che desta e mantiene nelle macchine animali, e nel corpo umano la vitale infiammazione del sangue. Diverse costituzioni, o temperamenti d'aria, sono diversamente capaci di produrre una tale infiammazione; e diverse qualità di chilo ne sono diversamente suscettibili. Onde è che secondo la diversità dell'aria, e del chilo questa vitale infiammazione sarà maggiore, o minore, eccessiva e violenta, o scarsa, e debole, salubre, o insalubre; e quindi onde nasceranno varj vizj del sangue che diverranno altrettante sorgenti di malattie.

Ma venghiamo alla cura. Primieramente in queste febbri dette putride da noi sopra descritte vien stabilito per Canone inviolabile di non cavar sangue, perchè nello stato putrido degli umori i salassi sono micidiali, ed è massima ricevuta comunemente nella pratica medica, che si possa, e si debba rilevare il più certo indizio dello stato attuale del sangue, e di tutta la massa umorale, ed una regola la
me-

meno fallace per aprire, o non aprire la vena, e per cavare, più o meno sangue dal colore, e dalla consistenza del medesimo, e generalmente viene stabilito con la massima sicurezza dai pratici, che se nel corso di una qualche Epidemia febbrile il sangue estratto dalla vena si trova assai sciolto, di una debbole consistenza, e di un bel colore porporino, allora si debba giudicare, che la febbre è putrida, che putrida è la massa umorale circolante, e che però bisogna astenersi dai salassi. Che se il sangue suddetto abbia un colore atro, e sia molto consistente, e come dicesi cotennoso, ciò denota che il sangue ha acquistata l'indole, e la qualità infiammatoria onde bisogna cavar sangue, e copiosamente, e replicatamente. Or siccome questa dottrina fondata sul colore, e consistenza del sangue fuori de' suoi canali, che tanto interessa la sanità, e la vita di coloro, che sono attaccati da simili morbi, la credo falsa, e dannosa a quell'infelici, così stimo mio dovere l'esporre sotto gli occhi di chi può giudicarne le ragioni, ed i motivi, su cui fondo questo mio sentimento. E da quanto sono per dire in questo caso parmi, che possa rilevarsi con qualche evidenza, che la maggiore, o minore consistenza, e tenacità del sangue, il suo glutine o cotenna, il suo colore o atro, o florido, o porporino non giovano, nè a far conoscere lo stato attuale degli umori, nè

per

per dar lume al medico circa al fare, o non far uso del salasso, ed all'essere o prodighi, o parchi in tale operazione. Ecco una serie di fatti, che a senso mio decidono la questione.

E primieramente, rispetto alla cotenna ho io più volte osservato, che se del sangue, che si leva dalla stessa vena, e nello stesso tempo se ne riceve una parte in un vaso largo, ed una parte in un vaso angusto, in questo si formerà la cotenna, la quale nell'altra porzione non si farà veder punto. Di più, se il sangue non escirà dalle vene aperte in forma di Zampillo, ma fluirà, e colerà lungo il braccio, nel primo caso comparirà il sangue cotennoso, e nel secondo sarà affatto privo di questa cotenna. E se il sangue, subito estratto dalla vena si agiti con un dito, non comparisce la nominata crosta, ma ritiene nella superficie il color rosso, e florido: *Si sanguis e secta vena non recto flumine, versus horizontem profiliat, sed per cutim serpens perpendiculariter dimanet, ut ut celeri se proripiat gradu, sæpe tamen ad dictum colorem non accedit, cujus ego me causam nescire fateor: quin immo cum hoc ipso modo extrahitur, sive orificium angustius, sive quid aliud obstiterit, quominus pleniori exeat gurgite, neque hic sanguis pleuriticorum sanguinem colore emulatur.... Observavi etiam quod si sanguis recens extractus quocumque demum modo fluxerit immisso digito agitetur super-*

perficie rubenti, ac florida, ut in aliis morbis quibuslibet spectabitur: Così parla l'immortal Sydenam.

E l'Huxan parimente fu questo proposito notò: *Hlaud tamen fida satis a colore, & superficie humoris desumitur indicatio, nisi pleno flumine, & impetu profiliat, cum per brachium distillat, aut exit quasi guttatim falsa semper, & florida specie decipit, Huxen de aere pag. 48. secundi Volum.* Or qual uomo dotato di buon criterio farà conto, e fondamento di un apparente qualità del sangue, che si muta tutte le volte, che varia la forza, e la velocità del suo getto dalla vena aperta, la figura del vaso in cui si riceve, e che è lasciato fermo, ovvero vien mosso subito che è raccolto nel vaso stesso.

E qual conto si può mai fare di una qualità, che si muta per così piccole cagioni, ed accidenti. E' vero, che nelle pleuritidi, e nelle peripneumonie il sangue per lo più ha una tal crosta, ma qual vantaggio, si ritrae da questa osservazione? Questa sola qualità del sangue non dimostra la pleuritide, nè senza gli altri segni si potrebbe decidere della natura, e carattere del male, nè può dirsi, che un tal sangue denoti una malattia infiammatoria, giacchè si trova cotenoso anche in malattie di altro genere, come io l'ho più volte osservato, ed altri ancora, come vedremo in seguito: anzi io l'ho veduto qualche
vol-

volta coperto da detta cotenna il sangue dei sani timidi, ed apprensivi, che nella primavera a solo titolo di precauzione si fanno sallassare. Si rifletta inoltre, che Ipocrate non ha mai fatto conto del colore, e della consistenza del sangue estratto dai suoi vasi, e negli Epidemj allorché ci dice di averlo fatto cavare non ci parla nè del suo colore, nè della sua consistenza, quando con tanta precisione ci descrive tutte le proprietà, ed affezioni dell'orina. Il Sydenam non ha avuto nel cavare più o meno sangue riguardo al colore, ed alla cotica di esso, ma soltanto alle forze dell'ammalato, ed ai sintomi indicanti la violenza del male. E parlando della cura della Pleuritide così si esprime a nostro proposito: *qua quidem in re normam mihi statuo contra indicantem; hinc nempe morbi violentiam, inde vero imminutas, fractasque ægroti vires ad invicem trutinatas*: E in tutto il corso della sua pratica egli ha sempre regolato la cavata di sangue con queste vedute, come si rileva da moltissimi luoghi delle sue opere. Anzi parlando di una pleuritide, che egli chiama sintomatica, perchè si univa ad una febbre continua Epidemica, che regnò in Londra nel 1675., e della quale dice, che: *quantumlibet iateris dolor punctorius, spirandi difficultas* (notisi bene) *color detracti sanguinis, & reliqua signa pleuritidi familiaria essentialem pleuresim subesse innuerent*: contuttociò per la cura del-

la medesima non convenivano le replicate missioni di sangue. Ed in una peripneumonia Epidemica, che egli chiama nota, in cui: *Sanguis detractus pleureticorum sanguinem referebat*: ei dice, che sebbene per le ragioni comuni parebbe, che convenisse vincere il male con i replicati salassi: *observatio, quam facere potui diligentissimam me docuit phlebotomiam sæpe repetitam febricitantium iis, qui crassiore sunt corporis habitu (præsertim ætatis florem prætergressis) pessime cessisse*: e però al salasso sostituì il purgante. Ecco dunque, che questo gran pratico fu da tutt'altro, che dalla cotica del sangue indotto a cavarne, più o meno nei mali inflammatorj, o di ristagno.

Ma il Pringle stesso, il gran promotore di questa dottrina riporta dei casi nei quali se ne scopre manifestamente la fallacia. Parlando egli della febbre da spedale dice = Il sangue è stato riconosciuto nelle osservazioni tanto vario, che egli è impossibile predire qual debba essere la sua condizione. Imperocchè quantunque per l'ordinario esso sia poco alterato, nondimeno è stato *rappreso* non solo dopo il primo attacco, ma ancora dopo che la febbre aveva già preso la consuetudine. Pessima condizione di esso deve riputarsi, quando la parte grossa e glutinosa è disciolta = e parlando della cura avverte, che = siccome in questa febbre molte delle regole comuni falliscono di molto, così anche nel caso, che

il sangue siasi trovato rappreso, il reiterare la cavata del sangue è riuscito sempre a manifesto danno dei pazienti, eccettuato il caso se i polmoni fossero infiammati. Or questa infiammazione dei polmoni non è il sangue rappreso, che la dimostra, ma tutti gli altri sintomi, che accompagnano una tale pericolosa malattia: ed aggiunge quivi lo stesso Autore, che se l'offesa, cioè l'infiammazione sia nel capo, ancorchè vi sia il delirio (col sangue, s'intende, cotenoso) se i polsi sieno tesi, e deboli, il salasso è assolutamente pernicioso. Nel che conviene col Sydenam, come abbiamo ora veduto, che i contra indicati della cavata di sangue li rileva unicamente dalla debolezza dei polsi, e delle forze.

Il Ramazzini ci fa sapere, che nell'Epidemia di febbri terzane, che nel 1690. afflisse una parte della Lombardia nei contorni di Modena, e che si direbbero dai nostri pratici putride, perchè nate dalle esalazioni di acque stagnanti, il sangue estratto era crasso, e non ostante il salasso si sperimentò nocivo. Parimente lo stesso Autore nella relazione, che ci ha lasciata della costituzione epidemica, che regnò in Modena nel 1691. dopo averci fatto sapere, che l'inverno fu freddissimo, e secchissimo, dice: *morbi, qui hisce temporibus vagabantur erant apoplexiæ, pleuritides, peripneumoniæ, catarrhi suffocativi, anginae, Erisipelata, præ cæteris tamen affectionibus mor-*

bi pectoris grassabantur magis, ac busta imple-
bant: sanguis, qui secta vena educebatur multum
pituitæ, & poliposæ concretionis præferebat... Re-
media, quæ magis ex usu erant, & quibus prom-
ptius morbus auscultaret ea fuere, quæ vi polle-
rent crasim sanguinis compactam reserandi, &
fluxiliorem reddendi, ut spiritus salis ammoniaci,
sal volatile, cornu cervi, spermaceti, & similia....
Repetita sanguinis missio non adeo felicem sor-
tiebatur eventum, ut alias: ed alquanto dopo
aggiunge fu questo proposito cose più forti:
certe in hac hyemali constitutione catharris ob-
noxia, repetita venæ sectio non adeo salubriter
cessit. Multos pleuriticos certe scio inopinato
periisse postquam bis, vel ter secta fuisset vena.
Præ cæteris Pius Sacerdos firmi alioquin habi-
tus ex pleuritide laborans, postquam tertia vice
detractus est sanguis eadem die interiit. Senio-
ribus vero hac rigida tempestate periculosum fuit
sanguinem etiam semel detrahare; nobilis mulier
nonagenaria, & pleuritide spuria decumbens cum
instaret, ut sibi tunderetur vena, ac ego renue-
rem, alter Medicus accersitus illi morem gessit;
& certissime eam sustulit. Ecco adunque un
caso, nel quale la missione di sangue secondo
le regole, e dottrine ricevute doveva estre-
mamente giovare, e da se sola vincere il
male, giacchè si trattava di mali inflamma-
torj con sangue cotennofo, e regnanti in una
stagione freddissima, ed estremamente asciut-
ta: Hoc utique perpetuum est, quod sanguis nun-
quam

quam tutius, aut felicius in morbis acutis mittitur, quàm frigidas inter, & siccas aeris constitutiones. Huxan de Aere, pag. 7. Præfat. II. volum. E pure non solamente non giovò, ma l'uso replicato di essa portò un notabile pregiudizio.

Finalmente lo stesso celebre Autore nel secondo libro *de Aere* racconta, che fra i mali, che regnarono nel mese di Aprile dell' Anno 1743.: *erat ominis multo peioris Peripneumonia, sive Pleuroperipneumonia, quæ quidem ob sanguinis abundantiam (noti bene) atque tussis vehementiam accedebat interdum, his præsertim qui calidiore regimine (nota bene) & medicina usi fuerunt; nec infrequens eandem ob causam erat Pleuritis, aut Reumatismus acutus, præcipue neglecta sanguinis missione, ineunte morbo, sanguis extractus fuit nonnunquam valde glutinosus, plerumque tamen floridus, at non multo sero scattens; varius autem fuit in variis, quo magis ardebat febris utique eo tenacior: qualiscumque vero visus est sanguinis status, haud magnum ejus dispendium ferebat hic morbus, imo si vel Peripneumoniæ aliquid subesset minime largam, sine maxima virium ruina, raro plus vice simplici venæ sectionem tolerabat.* Ecco adunque una costituzione di malattie infiammatorie del petto, Peripneumonia cioè, e Pleuritide, che hanno origine da abbondanza di sangue, o almeno questa è una delle cagioni, che contribuiscono assai a produrla, ed alla di cui

produzione ha parte il regime ed i rimedj calorosi, che però la cavata di sangue dovrebbe essere un eccellente rimedio, e pure non si sperimentò tale: si aggiunga, che si aveva tutto il motivo secondo la dottrina comune di sperarne gran vantaggio, perchè il sangue era alle volte glutinoso, sempre con poco fiero, e tanto più tenace, quanto più la febbre era violenta: e pure *qualiscumque visus est sanguinis status, haud magnum ejus dispendium ferebat morbus*: e dove suol più giovare, cioè nei ristagni inflammatorj pulmonali, ivi giovava meno: *imo si vel Peripneumoniæ aliquid &c.*

E parlando dei mali del mese d'Aprile del 1748. dice: *multi reumatismo cruciante diutissime torquentur; vix utique sine magno sanguinis dispendio levantur, qui profecto haud parum est viscidus. Haud raro etiam ipsa venæ sectio ter quaterve repetita incassum tentatur, nec cedunt dolores acerbis nisi deostruentibus, diaphoreticis, purgantibus, & anodinis, tandemque aliquando fugantur solo balneo frigido.* Ecco un altro esempio di malattia di ristagno, ove il sangue era viscido, e non ostante il salasso non portava sollievo.

Al contrario ci racconta il sopra citato Ramazzini, che nella State, ed Autunno dello stesso Anno, dopo, e nel corso di una stagione caldissima, se bene non fececa, regnarono generalmente le terzane specialmente scempie, nelle quali il sangue di coloro che ne
erano

erano attaccati si trovò spumoso, e di color croceo. Era dunque scioltissimo, e se si potesse dare sangue circolante putrido, questo spumoso bisognerebbe crederlo tale: e pure il rimedio di queste febbri era la missione di sangue ripetuta: *salubris tamen erat morbus, nam febres istæ tertianæ intermittentes erant, ac ut plurimum exquisitæ, & quæ die septima, ac etiam citius post unam, vel alteram phlebotomiam per sudores judicarentur*: e poco sotto: *Remedia cordatis Medicis erant venæ sectio, & frigida aquæ usus*. Due cose di molta importanza si osservano in questo fatto: il salasso, che giova a coloro, che hanno il sangue sciolto, e bilioso, il che contradice alla dottrina ricevuta, e che io vado confutando; in secondo luogo il salasso, che giova nelle terzane, e che ne forma il principal rimedio; il che è contrario alla comune pratica. Parimente in una febbre infiammatoria epidemica detta da Huxan Anginosa, che regnò nell' Aprile del 1734, il sangue estratto: *non erat viscidus admodum, interdum floridus satis*: e pure non ostante per la cura di essa giovò assai la missione di sangue ripetuta fino per la terza volta: *lib. de Aere pag. m. 93*. E nella febbre contagiosa petecchiale, che regnò nel Maggio del 1735. *ipso quidem morbi initio venæ sectio profuit*: sebbene aggiunga lo stesso Huxan: *cruorem vix unquam notavi valde glutinosum; serum plerumque vero viride erat: haud raro*

rubellum. Ecco un' epidemia di mali nei quali il fero del sangue per lo più trovavasi verde. Dunque secondo la dottrina di Pringle sopra riportata, le macchine di tali ammalati dovevano irreparabilmente disfarsi in brani, ed in stracci per una furiosa putrida corrutela. E pure nulla di questo accadeva, ma guarivano i malati, e quel che è più maraviglioso, giovavano loro i salassi, che si riguardano come fatali a chi ha il sangue putrido. Il Freind ha creduto necessario il salasso, e lo ha messo in uso con vantaggio, anche nelle febbri putride, che sopraggiungono nella efficcazione dei vajoli. Il Sydenam ha praticato con frutto le missioni di sangue in quelle febbri che passano per putridissime. Il Lancisi parimente riporta, che il salasso ha recato gran sollievo in certe febbri epidemiche, che si pongono nella Classe delle putride. Il Pringle ha fatto uso del salasso vantaggiosamente anche nelle febbri le più putride; ed è famoso il caso di quell' Ecclesiastico Protestante riportato dall' Hoffmanno, in cui chiaro si scorge, che esso con la sua moglie, e figli attaccati da una febbre detta putrida, rimasero vittime del pregiudizio medico perchè non fu loro cavato sangue, là dove le persone di suo servizio, che furono curate da un altro Medico, che non operava per uno spirito di sistema, guarirono felicemente, perchè fu loro cavato sangue. Ed

io nell' Epidemia del 1766, 67 che girò per tutta la Toscana, e che si riguardò come febbre putrida feci uso sovente di replicate missioni di sangue, e non ostante gl' infermi guarirono interamente: anzi in occasione che io fui attaccato dal medesimo male, risanai, se bene mi fossero state fatte tre missioni di sangue. Finchè i polsi continuano ad esser robusti si può, e si deve cavar sangue senza aver riguardo alla chimerica putredine degl' umori, ed al colore rubicondo del sangue, o alla sua maggiore fluidità.

Trattandosi adunque di mali febbrili, e in qualunque altro male ancora, trattine i mali convulsivi quando non vi sieno le osservazioni, che dimostrino, che il salasso nuoce in tutti gli altri, qualora il polso si trovi impetuoso, e robusto, e tutti li altri sintomi ci facciano credere, che abbisogni per sollievo dell' infermo diminuire il moto, e l'urto del sangue, sempre si può, e si deve far uso del salasso, senza aver riguardo alla fluidità maggiore o minore alla cotenna, ed al colore o florido o fosco del sangue.

Non so trattenermi dal ridere, allorchè leggendo le storie di alcune Epidemie scritte da Medici poco riflessivi, trovo condannato, o approvato l'uso del salasso per dei motivi di nessun valore. Per esempio, disapprovano la cavata di sangue, perchè dopo di essa gli ammalati sono peggiorati, o perchè coloro, che
ne

ne hanno fatto uso son morti. Ma non dicono che sono morti egualmente anche quelli che non si sono fatti aprire la vena, ma non avvertono, che in certi giorni anche quelli che non si cavavano sangue peggioravano. Alcuni altri avendo osservato, che nel principio, o nel furore dell'Epidemia morivano quelli, che si facevano levare il sangue, e che verso la fine dell'Epidemia guarivano non pochi senza far uso del salasso, lo condannano, e ad esso attribuiscono il cattivo esito delle malattie. Ma per non precipitare così il giudizio bastava sapere, che ordinariamente la forza del veleno epidemico, verso la fine dell'Epidemia s'indebolisce assaiissimo, onde le sole forze della natura bastano per superarlo. Così ci fanno sapere i nostri Storici, che nel cessare la peste, si è in alcuni luoghi osservato che la medesima degenerava in mali ordinarj, come sono le febbri continue acute semplici, o maligne, e così successe nella peste di Cracovia, come può vedersi negli atti di Lipsia del 1710. In una Epidemia di Peripneumonie, che regnò in Buti grossa terra dello Stato Pisano, che ha in circa a due mila abitanti nel tempo che ivi ero Medico, in principio, e pel corso di circa a due mesi era così violento il male, che uccideva tanto quelli ai quali era stato levato molto sangue, quanto quelli ai quali n'era stato levato poco, o punto, giacchè
ten-

tentai questi tre diversi metodi: alla fine divenne così mite, che si ridusse ad una tosse con sputo macchiato di sangue senza febbre e senza altro cattivo sintoma, dal quale incomodo fu attaccato un numero grande di quei Paesani, i quali con pochissime, e facilissime cautele ben presto, e felicemente ne rimasero liberi. Or se io vedendo, che questo strascico per così dire di Epidemia si dissipava senza missione di sangue, quando nel furore di essa lo stesso rimedio non portava sollievo, e non liberava dalla morte avessi concluso, e che il salasso in quei tempi era stato micidiale, e che in questi ultimi si doveva attribuire il buon esito delle malattie all' essersi astenuto da un tal rimedio, chi non riderebbe? Si aggiunga, che l'osservazione costante ha insegnato, che nel corso di molte Epidemie spesso vedesi nel fine di esse giovare un rimedio, che nuoceva in principio e viceversa, come notò il celebre Sydenam.

Fra i rimedj lodati per la cura di questi mali viene da alcuni moderni Autori riputata efficacissima l'aria fissa acida.

Dall' avere alcuni Medici, e moderni fisici osservato, che l'aria fissa acida tratteneva la putrefazione delle materie animali, s'indussero i Medici da principio a far prova di essa nella cura dei mali putridi.

In fatti le prime storie, che si leggono su questo articolo nelle memorie del Priestley ci fan-

fanno sapere che è stata adoperata nelle febbri dette volgarmente putride, e fra gl' altri buoni effetti li si attribuisce quello di aver moderate, e fermate le mosse putride del ventre.

Ma se si esaminano attentamente, e con criterio le nominate istorie, bisogna concludere, che non si rileva con sicurezza, che abbia l'aria fissa prodotto in tali malattie quel buon effetto che tanto si decanta. Imperocchè è stata posta in opera l'aria fissa tanto semplice in forma di getti, quanto unita all'acqua in forma di bevande nel decimo quarto giorno del male, e contemporaneamente è stato fatto uso della corteccia del Perù. Or qual'è quel Medico così poco iniziato nell'arte di curare, che non sappia per esperienza, che simili malattie nel decimoquarto giorno per lo più si sciolgono felicemente: o che almeno incominciano a comparire dei segni di buon augurio, ed un sollievo notabile, e fra questi la diminuzione, o la totale cessazione delle mosse putride del ventre? In Ipocrate di fatto, che certamente non ha mai usato l'aria fissa per la cura dei mali, troviamo, che alcuni de' suoi malati sono guariti da morbi febrili, che da noi si dicono putridi, con i flussi di ventre, ovvero leggiamo che questi flussi, o mosse di materie corrotte comparsi nel corso del male sonosi poi fermati spontaneamente, e la malattia ha avuto un' esito felice: in fatti nel lib. 3. de' suoi Epid. vedesi, che ad Heropyto attaccato da febbre

bre ardente circa centesimam alvus multis biliosis turbata est, & tempore non modico, multa talia prodibant, & rursus disenterice cum dolore. Reliquorum vero quies erat. In summa & febres defecerunt, & surditas cessavit. In centesima vigesima perfecte judicatus est.

Nella storia poi della XII. malata dello stesso libro, che era una fanciulla si legge. *Tertia ab alvo multa prodierunt aquosa, cum virore pallida, itidemque sequentibus diebus prodierunt ejusmodi tollerabiliter.* Notisi, che nel terzo giorno le mosse erano dunque frequenti, e copiose, e nei seguenti, senza l'uso dell'aria fissa divennero tollerabili, e nella qualità, e nelle quantità, e nel sesto giorno la malattia si sciolse felicemente, sebbene in principio fosse *in somnis, siticulosa, lingua fuliginosa arida*: Sintomi dei quali mostra di far tanto conto, e di temer tanto il D. Bronwig in quel suo malato, che crede di aver salvato coll'aria fissa. Finalmente nello stesso libro al n. II. troviamo, che una Puerpera, che aveva dato alla luce due gemelle morì, sebbene nel corso della sua malattia le mosse putride del ventre si fermassero: *Alvus erroneo modo turbata, & rursus adstricta*: Anche nella prima sezione di detto libro terzo: *Pitioni* nel quarto giorno *pauca, mera, biliosa prodierunt*, e nel quinto *alvus restitit*: molto più poi il terzo infermo, che abitava presso l'orto di Dealce, il quale per più riprese soffersse mosse copiose di materie nere, spumose, e sottili, le

qua-

quali a vicenda spontaneamente cessarono, e ricomparvero, ed il malato nel quarantesimo giorno fu guarito. E Cherione parimente guarì con recidiva; e nei primi sette giorni, che durò l'accesso del male si dice: *Huic perpetuo ab alvo secessus biliosi, pauci meri*. Tutto questo prova evidentemente, che le mosse putride del ventre delle quali mostra di temer tanto il medico Inglese, anche negl'infermi deboli come fu quello, che contava aver cento giorni di febbre, non solamente non sono perniciose, ma qualche volta sciolgono felicemente il male, che in altri casi, tali mosse compariscono, e poi spontaneamente cessano, senza che vi sia bisogno di usare alcun rimedio, come seguì nella Fanciulla del n. XII. e finalmente che sebbene queste mosse qualche volta spontaneamente cessino, tanto e tanto l'ammalato perisce, come seguì di quella Puerpera del n. 14.

Altri esempi, e numerosi potrei addurre, dei valenti moderni Pratici Sydenam, Freind, Pringle, ma i riportati tratti da i genuini libri d'Ipocrate sono più che bastanti, per non portar tanto in lungo il presente discorso. In secondo luogo gli esperimenti di Pringle dimostrano decisamente, che la corteccia del Perù è uno dei più valorosi antisettici, che abbia la medicina. Oh perchè dunque non si vuole attribuire la correzione della corruttela degli umori intestinali, piuttosto a que-

a questo medicamento, che all'aria fissa? Ma come io dissi non si deve attribuire nè all'uno, nè all'altra, ma alle sole forze della macchina, che in questa razza di malattie, tutte le volte, che queste restano da esse superate, sogliono in detti giorni produrre la mentovata salubre mutazione. Del resto poi l'aria fissa suddetta per confessione anche di colui, che le dà tanto potere, non ha avuto alcuna presa sopra il forte del male, giacchè la febbre continuò anche per parecchi giorni dopo l'uso dell'aria fissa. È stata adoperata in seguito dallo stesso Autore per la cura dei flussi di ventre, ma nell'atto, che le attribuisce virtù anche per la cura di tali malattie, confessa, che sebbene il male fosse recente, l'aria fissa non trattenne, ne abbreviò il corso delle medesime. Dunque a ben riflettere volendo anche accordare all'aria fissa il potere di aver fermate le mosse sopra notate del ventre, o corretta la natura putrida delle medesime, si dovrebbe concludere, che essa ha una virtù antisettica, e deve averla perchè è acida. Or questa virtù antisettica è comune a tutte le sostanze acide vegetabili, e minerali.

Finalmente, se noi daremo retta al ragionamento dedotto immediatamente, e rigorosamente dai fatti, vedremo con chiarezza quanto poco conto sia da farsi della nominata aria fissa per la cura dei mali, e quanto limitato,
e ri-

e ristretto sia il suo potere. Imperocchè è verità di fatto, che quanto più l'acido è forte, tanto più valorosamente trattiene la putrefazione. Così gl'acidi minerali sono più possenti su questo punto dei vegetabili; e fra i minerali, ed i vegetabili sono più efficaci quelli, che contengono una maggior porzione di sostanza acida, come si rileva dalle Mem. dell'Acc. Real. delle scienze dell'Anno 1699. E' vero però, che gli acidi minerali forti, non si possono adoprare per uso interno, perchè sono corrosivi, e perciò si usano soltanto allungati con acqua semplice, o fattizia. Ma è vero altresì, che arrivati ad un punto di diradatura seguitando ad allungarli divengono poi assai deboli. Quindi è, che da quel punto, in cui si possono adoprare internamente, se si allungano di più, i più diradati sono più deboli antisettici. Essendo dunque l'aria fissa un fluido, in cui è contenuta una piccolissima porzione di acido assai allungato, e diradato, deve essere un antisettico assai più debole degli acidi minerali discretamente diradati, ed allungati nell'acqua, e degli acidi vegetabili.

Per conoscere, se questo ragionamento restava confermato dall'esperienza, e dal fatto, presi tre parti eguali di carne magra di vitella, e pregai il Sig. Dott. Carlo Guadagnio mio stimatissimo Collega, abilissimo, e peritissimo nella fisica sperimentale a voler tenere

im-

immerse queste tre parti di carne, una in aceto, una in acqua con porzione di spirito di vitriolo, ed una nell'aria fissa acida. L'aceto era assai forte, l'acido vitriolico unito all'acqua era una sedicesima parte di essa; e l'aria fissa si era sviluppata nella fermentazione nata dalla mescolanza della calce spenta all'aria con l'olio di vetriolo. La prova fu incominciata la mattina del dì 30. Aprile di quest'anno 1781 in tempo, che il Termometro di Reamur segnava gradi 16. ed il Barometro 27. grad. 8. lin. I due vasi di aceto, e acqua vitriolica comunicavano con l'aria comune; ma l'aria fissa non aveva con l'aria atmosferica un' immediata comunicazione, perchè il vaso in cui era raccolta rimaneva con la sua estremità aperta, immerso nell'acqua contenuta in un altro vaso, che riceveva il vaso suddetto pieno d'aria fissa in cui avevamo sospesa la carne. Ai cinque di Maggio, tempo in cui il Termometro suddetto segnava 17. gradi, ed il Barometro poll. 27. e lin. 5. si estrassero dai suoi rispettivi vasi i detti pezzi di carne, e si osservò primieramente, che nel vaso dell'aria fissa l'acqua era salita a più di due terzi di altezza di detto vaso, ed in conseguenza circa a due terzi di detta carne era rimasta immersa nell'acqua suddetta, la quale era divenuta acidula, assorbendo a poco a poco la detta aria fissa, e salendo a proporzione, che assorbiva di dett'aria.

In secondo luogo si osservò, che la carne stata nell'aria fissa aveva acquistato un colore bianco pallido, quella dell'acqua vetriolica un color cenerino, e quella dell'aceto un rosso oscuro. Osservammo in terzo luogo, che quella stata nell'aceto era assai consistente, poco meno quella dell'acqua vetriolica, pochissimo quella dell'aria fissa. Quella dell'aceto non aveva alcun cattivo odore, e tagliata nell'interno si trovò di un colore quasi naturale: non puzzava nemmeno quella dell'acqua vetriolica, ma anche internamente era di color cenerino; quella dell'aria fissa puzzava notabilmente, e internamente era di un color rosso sbiadito.

Per ultimo in una molto interessante operetta, che il Celebre Baldassari ha pubblicata sul bagno di Monte Alceto, sono riportate alcune diligenti osservazioni sopra la forza antiseptica dell'aria fissa, che esalava da varie acque minerali acidule, alcune più, alcune meno agre, dalle quali si rileva, che l'aria fissa, che esce dalle acidule più forti è assai più valorosa per impedire la putrefazione di quella, che si sviluppa dalle più deboli. E' in oltre provato dagli esperimenti del nostro famoso Sig. Felice Fontana, che l'aria fissa acida, intanto diviene acida, in quanto si unisce, e si incorpora ad una porzione di acido il più fottile, ed il più volatile. Onde si conclude, che l'aria fissa acida di cui si tratta

ta riconosce la sua virtù antifettica dall' acido, che a lei si unisce: onde in questa sua virtù deve essere inferiore agli altri liquori acidi minerali, e vegetabili, che contengono più di lei la vera sostanza acida.

Questa conclusione dedotta rigorosamente dagli esperimenti, e dai fatti non si accorda con l'opinione del celebre Pringle, il quale crede, che l'aria fissa, sia assai più valoroso antifettico delle semplici sostanze acide, e in conseguenza secondo i suoi principj anche più valoroso antiscorbutico. Primieramente Egli credè, che il mosto di Birra, che è stato sperimentato per un molto efficace rimedio per curare lo scorbutico, riconosca la sua virtù dalla molt' aria fissa, che contiene, e così parla degli altri antiscorbutici. Ma quanto più vado esaminando su qual fondamento sia fondata questa sua opinione, tantomeno lo trovo. Chi ci dimostra che nel ventricolo di chi prende un tal mosto si sviluppi quest' aria fissa, e che questa con la qualità, che le si attribuisca entri per i minimi vasi chiliferi, e vada a mescolarsi col sangue per correggere, l'immaginata sua corrutela putredinosa? Oltre che abbiamo fatto vedere, che una tal corrutela non esiste, io rifletto, che l'aria, che sta fissa in un corpo, ne forma uno de' suoi componenti, i quali tutti insieme uniti costituiscono quel dato corpo, che ha quei dati caratteri, e quelle date proprie-

tà, nè veruno de' suoi componenti, finchè sono uniti a comporre quel dato corpo, agiscono separatamente: e molto meno l'aria fissa. Ora, o dal noto mosto non si svilupperà nel ventricolo la pretesa aria fissa, o subito sarà assorbita, o dalle materie fecciose, o dal nuovo Chilo, e con esso unita perderà le sue facoltà di aria acida sviluppata, nè si manifesterà, nè punto nè poco; essendo una contradizione, che rimanesse fissata nel Chilo come uno de' suoi essenziali componenti, e poi agisse in forma di aria elastica. Poi l'aria, come aria semplice non può fare giammai verun vantaggio, che anzi se mai si sviluppa nei canali del sangue vi produce gran mali: la virtù adunque antisettica, che ha la nostra aria fissa viene dall'acido, ed in conseguenza, i liquori, che hanno più acido di essa debbono essere più efficaci, per la cura dello scorbutico. E il mosto di Birra non è antiscorbutico per l'aria fissa, che contiene, ma per le proprietà essenziali, di cui è dotato questo liquore nella sua integrità. Dopo questa troppo lunga digressione sopra l'uso dell'aria fissa per la cura dei mali detti volgarmente putridi, convien continuare il discorso intorno ai rimedj, che più convengono nel corso delle nominate febbri putride.

Per sedare adunque la fmania, i delirj, e le vigilie, che pur troppo sovente accompagnano questa razza di febbri si deve far uso dei
rime-

rimedj oppiati, non solo senza alcun timore di nuocere, ma con ben fondata speranza di far gran bene all' infermo. Il gran pratico Sydenam se n' è servito con profusione, e sempre con gran vantaggio in questi casi. Ed io l' ho adoprate tutte le volte, che gl' indicati sintomi l' esigevano, senza, che abbia avuto giammai motivo di pentirmene. E se facciamo riflessione alla situazione, ed alle circostanze favorevoli per le crisi felici delle malattie, si dovrà sicuramente concludere, che queste accadono sempre o in tempo del sonno, o durante qualche calma, e non mai in tempo di orgasmo, e di furore della malattia. Mettiamo dunque a profitto questi invitti domatori del dolore, e de i violenti, e fregolati moti nervosi per ottenere le divise calme, ed il sonno che porti una dolce sospensione di tanti mali, nel corso della quale si preparerà, e si eseguirà la grand' opera del felice scioglimento della malattia.

Dopo aver fatto conoscere, che queste febbri dette putride non riconoscono la loro origine dalla putredine della massa degli umori circolanti, ne segue evidentemente, che è inutile in tali malattie l' uso di alcuni farmaci antisettici valorosissimi, come sono la Corteccia del Perù, e la canfora. In fatti avendoli io adoprate frequentemente, e con gran fiducia in questi mali, non mi sono potuto giammai accorgere, che producessero alcun

bene : un disturbo bensì, e disgusto notabile portano per lo più allo stomaco degli ammalati; onde io sono di avviso, che pel maggior vantaggio dei medesimi se ne debba abbandonar l'uso. E di fatto ho veduto guarire con egual facilità, e buon esito, da tali malattie molti, che non avevano adoprate i nominati medicamenti.

Le bevande subacide poi si possono, e si devono usare non in veduta della loro qualità antisettica, ma perchè per lo più sogliono essere gradite al palato, ed allo stomaco degl' infermi di simili malattie : al contrario quando questi Infermi le aborriscono, come qualche volta accade, ed io sono stato nel caso, o si vero gradiscono maggiormente un'altra bevanda, e massime l'acqua pura, li si deve dar questa in vece delle limonate, o altre bevande acconcie con materie acide. Qualche volta queste acide, e subacide bevande possono essere molto utili in tali malattie, e questo accade allor quando nel ventricolo, e negl' intestini vi è molta bile corrotta, o altri umori parimente guasti, giacchè allora le materie acide operano come un medicamento correggendo, e mitigando l'acrimonia putrida di detti umori : ed in tali casi gli ammalati sono infallibilmente portati dall'istinto a desiderarle, a gradirle, ed a farne uso. Ma fuori di questo caso le materie acide non operano come antiputride sostanze : e secondo tutta la

verisimiglianza; e la forza delle osservazioni esse non passano con tal qualità nei canali del sangue, ma cangiano natura nell'unirsi ai fughi del ventricolo. Che se mai vi passano possono giovare in alcuni mali col correggere quell'acrimonia della massa umorale, da cui dipendono: nè vi ha dubbio, che i sali acidi non possano dolcificare alcuni sali piccanti, che generati nella massa sanguigna la rendono acre, e morbosa; ovvero possono agire sopra il sangue in virtù del forte rapporto, che essi hanno con la materia flogistica, la quale materia flogistica per quel poco, che ho potuto sapere dell'opera di Caword ha tanta influenza sulla maggiore, o minore intensità del calore vitale, ed in conseguenza nella buona, e cattiva sanguificazione, o sia conversione del Chilo in sangue.

In alcuni pochi casi le bevande acide recano un positivo incomodo, e riescono assai moleste; cioè poco dopo di essere scese nel ventricolo destano un bruciore molestissimo di stomaco. Questo fenomeno l'osservai prima nella mia Moglie in occasione, che nell'Epidemia dell'anno 1765. fu attaccata dalla febbre epidemica, che regnava allora: in seguito l'osservai in me medesimo allorchè soffersi lo stesso male, e finalmente in poche altre persone fra le molte che curai, e segnatamente in un Contadino attaccato da simile Epidemico male, che fu una febbre acuta semplice detta volgarmente putrida. F 4 L'ac-

L'acqua gelata entra nel piano della cura di queste febbri, o dandola all'infermo per sua ordinaria bevanda, o formando di essa il principale articolo della cura. Tanto nel primo caso, che nel secondo l'acqua gelata non riesce un antidoto di questi mali, ma li rende sempre più soffribili, e in non pochi casi l'osservazioni pare che pongano fuori di dubbio che accelerino le felici crisi di essi, e non poco contribuiscano a produrle. Si aggiunga che la bevanda gelata nel primo caso è sempre gradita dall'infermo, e molte volte avidamente desiderata: ed è poi regola infallibile di non farne uso, se l'ammalato vi abbia della repugnanza. In questa prima maniera si può adoprarla in tutti i tempi del male, e tutte le volte che l'ammalato ne mostra desiderio. Ma trattandosi di far uso dell'acqua gelata in forma, da riporre in essa sola tutta la cura, come si fa spesso a Napoli, dove si chiama dieta acquea, sono necessarie varie cautele, ed una serie ben lunga di osservazioni ha fatto stabilire i seguenti canoni, e precetti, pel buon regolamento di questo metodo di cura.

Primieramente nei primi tre giorni di questa cura, si priva l'ammalato di ogni sorta d'alimento; in seguito li si accorda una volta, o due il giorno una scarsissima quantità di cibo leggero, e poco nutritivo. Non conviene di usare la dieta acquea gelida nei mali

accompagnati, o prodotti da riftagni inflam-
 matorj, o asceffi. Nè questa cura si deve porre
 in opera nel principio del male, ma allor
 quando si può supporre che sia arrivato al suo
 più alto punto di violenza, o come suol dirsi
 allo stato. Qualora dunque la natura del ma-
 le non repugni a questa cura, e che sia ar-
 rivato il tempo opportuno per metterla in
 uso, si deve far bere all'ammalato ogni due,
 o tre ore nel corso del giorno, e della notte
 una libbra, e più ancora di acqua gelata, an-
 corchè esso vi repugni. Ottimo presagio farà,
 se in seguito di questa cura, il calore più
 tosto languido dell'infermo vada bel bello
 aumentandosi, i polsi si facciano più validi,
 cresca la separazione dell'orina, la quale sia
 acqueea, e si sciolga il ventre, passando anche
 per esso una parte di detta acqua. I sudori
 che compariscono in tempo della dieta acqueea
 gelata sono di cattivo augurio, e mostrano
 che una tal cura non può essere propizia in
 quei dati casi: Non devo per altro tralasciar
 d'avvertire su questo punto, che nella sto-
 ria di una febbre acuta maligna riportata dal
 Cirillo nelle note da esso fatte all'opere dell'
 Emmulero ove tratta delle febbri acute pri-
 marie, questo illustre Autore nel riferire di
 aver fatto uso di questa dieta acqueea gelida,
 cui attribuisce il felice scioglimento di questo
 male, dice fra l'altre cose: *nocte per somnum*
copiosus emanavit sudor, cum summa febris re-
mis-

missione: Non è dunque sempre di cattivo augurio il sudore in tali casi. Che se nel tempo della cura insorgessero dolori, e tormini del basso ventre, massime se sia ferrato il secesso, si deve intermettere l'uso dell'acqua gelata, e ricorrere ai clisterj, per muovere il ventre, ed ai calmanti per quietare i dolori; ed ottenuto che siasi l'intento, si deve tornare all'acqua gelata nel modo stesso. Mi sia permesso ancora di aggiungere che io crederei che si potesse intraprendere questa cura in principio del male, purchè siasi mondato lo stomaco, e il tratto intestinale dalle fecciose materie, qualora vi sieno i segni che indichino che vi si trovino ammassate. Finalmente devo avvertire che l'uso dell'acqua gelata in qualunque foggia, è pericolosissimo, pregiudicievole, e fatale il più delle volte, nel caso di flussi salubri di sangue aperti, come sono i mestrui, quei del Puerperio, e gli emorroidali. Niuno si azzardi in queste circostanze, perchè o ammazzerà l'infermo, o li farà gran male. Bisogna guardarsi ancora dal cominciare a fare uso delle acque gelate nell'atto, che incominciano, o sono già stabilite le critiche evacuazioni di qualunque sorta si sieno. Chi desidera un dettaglio minuto, e completo circa la dieta acquea gelida, vegga il Cirillo nel luogo citato t. 2. pag. m. 575. e seg. e Niccolò Lanzani del vero metodo di servirsi dell'acqua fredda nelle febbri.

E nel

E nel discorso ora citato del Cirillo, troverà che questo famoso Clinico ha con gran vantaggio applicate le pezzette inzuppate in acqua gelata sopra la regione dello stomaco di uno, attaccato da una di quelle febbri, di cui si tratta, che ivi soffriva una molestissima sensazione di eccessivo calore. In questi casi oltre la dieta acquee gelida consiglia ancora il divisato esterno rimedio.

Dobbiamo finalmente secondare gl'istinti degl'infermi, anche in quei casi nei quali sembra che si oppongano ai Canoni Medici. E se mai c'incontriamo in alcuni pochi, i quali sebbene non alienati di mente, mostrano gran repugnanza a bere copiosamente, non conviene ostinarsi in pura loro perdita a molestarli con la bevanda: sonovi troppi fatti che mostrano una tal massima esser fallace, e dannosa. L'anno scorso n'ebbi un riscontro in me medesimo nel corso di una terzana doppia perniciofa, che soffersi nel mese di Luglio. In codesta occasione avevo concepito una positiva avversione alla bevanda, la quale mi faceva gran male subito che era scesa nel ventricolo. Bevevo con piacere solamente qualche sorso di acqua gelata, ma assai di rado. Ciò non ostante nel corso di sette giorni di questa astinenza dalla bevanda le orine vennero nella debita quantità, senza essere di un colore acceso, e caricato; nella declinazione di ciascuna febbre comparve un
fu-

sudore abbondante; e copiosissimo fu poi quello della febbre ultima per cui si dissipò felicemente il male.

Del resto da quanto si è detto fin quì relativamente alla cura di tali malattie si deve concludere, che tutti i rimedj, che convengono per la cura di essa si riducono alla cavata di Sangue, la quale si deve fare nelle circostanze da noi sopra accennate; all' uso dell' acqua gelata, e delle bevande acide, e subacide fuori del caso, che non sieno gradite all' ammalato, o non li rechino danno; all' uso de' Clisterj emollienti, e diluenti, per portar fuori degl' intestini, e massime dal Colon la bile, ed altri umori ancora, che in gran copia in tali morbi ordinariamente vi colano, perchè ivi non si corrompano; ai fomenti emollienti nella ricorrenza di tensione del basso ventre; all' applicazione dei vessicanti, o sinapismi alla coscie, ed alle suture, nel caso, che un letargo, o un delirio mostri essersi fatta una deposizione nel Capo, o il respiro affannoso, e la tosse indichino un simil disordine al petto. Fuori di queste diligenze tutti gli altri farmaci, che si costumano, sono affatto inutili, e per lo più molestano, e crescono le nausee, e la noja all' infermo. Non biasimo, anzi lodo il tentare l' uso cauto, e circospetto di qualche droga, o nostrale, o esotica, la quale o pel ragionamento sagace, o per qualche empirica prova possa sperarsi effi-
ca-

cace. In questa forma operando, e sperimentando possiamo lusingarci di scoprire finalmente il vero antidoto di queste febbri, il che non è possibile di ottenere con i medicamenti, e metodi fino ad ora conosciuti, e praticati. In una parola bisogna essere pienamente convinti, che in questi mali noi facciamo una cura soltanto difensiva, con la quale si procura di impedire, e di tener lontano, e di difendere l'Infermo dal pericolo di mortali ristagni dei morbosì umori nei di lui visceri, e non già la cura offensiva con la quale si attacca direttamente il vizioso umore cagione della malattia, con un medicamento, che è capace di correggerlo subito, e debellarlo, come si fa nelle febbri intermittenti, nei flussi di ventre, nel morbo Gallico, e nello scorbutico.

Una considerazione della massima utilità, ed importanza passo ora a fare, ed è che molte delle nominate febbri non si curano bene, perchè non si esamina diligentemente la loro natura, e carattere. Moltissime di quelle febbri, che passano per continue putride altro non sono, che febbri intermittenti mascherate: e quest' ultime si vincono sicuramente con la corteccia del Perù, là dove le prime si ridono della forza di questa droga. Importa dunque sommamente il conoscere, e distinguere queste due razze di febbri.

In queste febbri intermittenti mascherate si perde affatto il freddo dell'accesione, si perde

de l' intermittenza, e per questo verso si confondono con le continue. Per altro se la febbre avrà cominciato con una manifesta intermittenza, ancorchè in seguito prenda l' aspetto di una continua, mantiene il suo carattere d' intermittente, e coll' uso prudente della Chinchina si vince. E sebbene alcune non si manifestino in principio col carattere d' intermittente, tutte le volte, che nel progresso delle medesime si offervi un certo periodo, ed una certa regolarità nell' esacerbazioni; che l' ammalato si lamenti d' amarezza di bocca; che il calore della pelle sia secco, e per così dire mordace; che qualche mollezza della cute stessa con una certa regolarità essa pure si presenti, si potrà con gran ragione sperare, che tali febbri sieno del genere delle intermittenti, onde bisogna far uso generalmente della Corteccia febrifuga; e generalmente parlando tutte le volte, che o tutti, o parte delli enunciati segni si presenteranno nelle febbri, farà sempre prudenza il mettere in opera la Chinchina, giacchè se la febbre sarà del genere intermittente cederà senza alcun dubbio a due dosi di Chinchina d' un' oncia l'una presa in una discreta distanza dalla nuova esacerbazione, e se questa dose di buona scorza Peruviana non ferma la febbre, non occorre più sperare alcun vantaggio da un tale medicamento, l' uso ulteriore del quale non fa altro che turbare la stomaco dell' ammalato, e

in-

incomodarlo inutilmente, giacchè come abbiamo sopra avvertito questa valorosa droga non ha alcuna forza, ed attività contro le febbri continue. Ma qui pure fa d'uopo di tutto il genio, di tutto il talento medico per ben discernere in questi casi oscurissimi il vero dal falso, o dal dubbio. E questo genio è un dono, che pochi posseggono.

Queste mie considerazioni tanto intorno alla valuta, che meritano il vario colore, e consistenza del sangue estratto dalle vene nei mali acuti febrili massime epidemici per regolare il Salasso nella cura dei medesimi, quanto relativamente, a tutte l'altre parti della Cura, che credo conveniente in tali malattie, io le presento all'esame non già di quei Medici privi di talento, e di cognizioni, che non ardiscono nemmeno di dubitare delle massime, che trovano stabilite dalla folla dei Praticanti; e molto meno a coloro, che sebbene abbiano tutti i capitali per conoscere la vanità, ed il danno di certe pratiche, non ostante ricavando la sussistenza, e i comodi dall'esercizio della professione, e temendo di scapitare nel credito, e nel guadagno coll'impugnare i pregiudizj, che il cieco volgo considera come principj inconcussi dell'arte Medica, con una impostura altrettanto vergognosa, quanto pregiudiziale agl'Infermi, li adottano, e mostrano di darli gran peso; A voi mi rivolgo unicamente pochi illustri, ingenui, ed illuminati

ti Medici che avete l' Anima piena di filosofia, e di sentimenti di umanità. Al vostro giudizio sottopongo volentieri queste mie riflessioni: voi supplico a moltiplicare su questa materia le osservazioni, condotti dalla forza della vostra gran mente, e dalla brama di scoprire il vero, e non dal fallace spirito di sistema. Sono sicuro, che dopo un illuminato, ed imparziale esame, non potrete più dubitare delle verità, che ho procurato di stabilire, e che atteso il zelo, che vi anima pel bene di chi languisce nei divisati mali, farete ogni sforzo per bandire dall' arte nostra certe regole, e pratiche che non solamente posano sul falso, ma che sovente riescono dannose, e fatali agl' infermi.

Dopo aver fatto conoscere, che le febbri dette putride non dipendono da putredine degli umori circolanti; ora dimostreremo, che putridi in questo senso non sono nè le Dissenterie, nè la Tife, nè lo Scorbuto, nè la stessa peste. La Dissenteria, che non ha la sua origine da alimenti mal digeriti, o da veleno proprinato, dipende sempre da una acrimonia di un particolar genio, che hanno contratta la bile specialmente, e gli umori che si separano dalle glandule, e follicoli intestinali destinati a spalmare l' interna superficie di essi, o a promuovere la Chilificazione: *Ved. Morg. de sed. & caus. morb. Tom. 2. ep. 31. art. 15. pag. 24.* In virtù della malefica forza di questi

sti umori mordaci restano gl' intestini spogliati di muco, si rodono le estremità dei canali sanguigni: e per l'irritazione maggiore fatta alla tunica carnosa intestinale, il moto peristaltico si accelera assaiissimo, e pel molesto stimolo fatto ai nervi degli intestini si aumenta notabilmente l'afflusso ai medesimi, e la separazione dei nominati umori, e nascono i dolori, e i tormini del ventre. S' intende perciò come le mosse devono essere frequenti, cariche di moccio, e di sangue con l'unione di bile, e di altre materie liquide, e come di rado vengono unite con le fecce. I nominati umori disenterici scesi, e raccolti negli intestini, ed alquanto trattenuti nelle celle del Colon si corrompono, lasciano perciò sviluppare, e scappare l'aria fissa, che distende dolorosamente gli intestini, e rumoreggia. Or si cerca di sapere se quell'acrimonia degli umori, che produce tutti questi sconcerti consista nel carattere putrido, che essi portino seco, e che li sia stato comunicato dalla massa universale circolante dei liquidi, come i più valenti pratici suppongono. I fatti certamente contradicono questa opinione. Imperocchè primieramente la sezione dei Cadaveri di quei, che sono morti di Dissenteria fa vedere, che l'azione del veleno disenterico si scarica solamente contro gl' intestini, che esso tocca, e massime contro quelli nei quali più si trattiene; così e Pringle, e Morgagni hanno tro-

vato infiammazioni, e gangrene nell' intestino Colon, Cieco, e nel Retto, e sani gli altri intestini; e qualche volta anche gli intestini tenui si sono osservati infiammati: ma il guaſto è rimasto nel tratto del tubo intestinale, gli altri visceri essendo ſtati trovati sani. *Veg. Pringle delle malattie d' arm. p. 3. cap. 5. §. 2. pag. 77. 78. 79.* Io pure nelle poche ſezioni, che ho fatto di diſenterici ho veduto il Colon infiammato, mortificato, ed eſulcerato, ma gli altri visceri sani: E quelli nei quali furono trovati offeſi anche altri visceri, avevano ſoſſerto una complicazione d' altri mali: *Ved. il Morg. de ſed. & cauſ. morb. T. 2. epiſt. 31. art. 14 15. 16. 17. pag. 29.* Or ſe nelle Diſenterie tutta la maſſa umorale foſſe putrida, tutti i visceri ſi troverebbero in cattivo ſtato. In ſecondo luogo l' antidoto della diſenteria non è un' antiſettico qualunque dei più valoroſi, ma è precipitamente la Simaruba: Or ſe la ſola putredine degli umori foſſe la cagione della diſenteria, farebbero certamente ſuoi antidoti tutte quelle materie, che ſono capaci di arreſtare una tale putrefazione.

Lo ſteſſo dicafi della Tiſe, la quale Dio voлеſſe, che aveſſe origine da umori divenuti acri, perchè putridi, giacchè coſì la Chinchina, e le ſoſtanze acide farebbero antidoti ſicuri di un male coſì terribile. Ma fino ad ora queſto rimedio ſpecifico non ſi è trovato, e noi ci ſerviamo per la cura di queſto male dei dolcificanti in

genere, e massime del latte, col fine di correggere questo micidiale vizio di umori, la di cui natura ci è peranche del tutto incognita; ed è una opinione senza fondamento quella, che suppone, che le piaghe fatte nei polmoni dalla acrimonia tifica, non possano cicatrizzarsi pel' continuo moto in cui stanno i polmoni: giacchè noi vegghiamo piaghe molto estese di questo viscere nate o per una esterna ferita, o per la suppurazione di un ristagno infiammatorio guarire perfettamente: E la pieghevolezza, e flessibilità dei Cadaveri dei Tifici, che si riporta come una prova della putredine già vegliante nelle loro macchine, oltre il non essere costante, si osserva ancora in quelli morti soffocati dagli aliti del carbone nei quali una tal putredine non si può supporre; imperocchè i cadaveri suriferiti, che sono flessibili rimangono anche lungo tempo caldi: *Vedi Giornale di Rozier T. 4. p. 2. dell' anno 1774. mese d' Ottobre pag. 301. Osserv. di Portel.* Or se fossero putrefatti non manterrebbero per sì lungo tempo il calore, ma puzzerebbero subito, e notabilissimamente.

Lo scorbutto ancora è una malattia, che nasce non dalla massa degli umori putrefatti, ma da un vizio particolare, che contraggono gli umori stessi. E primieramente questo è un male, che ha per Patria i Paesi freddi, e marittimi, ove in conseguenza la putrefazione delle sostanze animali si fa più difficilmente,

che nei Paesi caldi: riconosce per causa i cibi salati, e secchi, che più difficilmente si corrompono: ed i rimedj più valorosi contro questo male sono non solo le materie acide, ma qualunque vegetabile fresco, e fino quella specie di cavolo, che è di una natura putrescente, sebbene si mangi in quel punto in cui ha concepito quella fermentazione agretta, che precede anche nelle sostanze animali la putrefazione di esse. In questo punto di fermentazione si acconcia per la mensa, e dicesi *Saur Kraut* in Tedesco, che significa *Cavolo acido*. Or se si trattasse di resistere solamente alla putredine, i soli acidi, e massime i minerali dovrebbero essere l'antidoto di un tal male: e la china china, la canfora, e la camomilla dovrebbero avere ancora maggiore efficacia, e a farlo a posta non hanno alcun potere sopra questo male. E sebbene sia stato francamente asserito, che le sole materie acide sono l'antidoto di questo male, abbiamo dei fatti incontestabili, che distruggono una tale asserzione, anzi il Cook riferisce, che in un marinaio scorbutico le materie acide sebbene lungamente usate non portarono verun sollievo: *L'un de nos gens en particulier étoit violemment attaché du scorbut. Il avoit pris pendant quelque tems du jus de limon, & d'orange, sans s'en trouver mieux:* e questo con molti altri furono guariti, o almeno migliorarono molto con l'uso del mosto di

di birra. Nè si deve attribuire, come alcuni hanno fatto, la virtù antiscorbutica di questo mosto alla molta aria fissa, che contiene esso, perocchè vi sono tante altre materie, che hanno tanta aria fissa, quanto un tal mosto, ed anche più, come i legumi secchi, che per altro non posseggono la virtù antiscorbutica, e basta dare una occhiata alle materie esaminate dal celebre Hales per questo oggetto, per conoscere quanto io dico il vero. Poi quest'aria del mosto, chi ci dice, che si sviluppi nel corpo nostro? Si fa generalmente, che i più valorosi medicamenti producono i loro buoni effetti col suo tutto, non con alcuno dei suoi componenti. Finalmente, se fosse l'aria fissa del mosto suddetto quella, che producesse il suo buono effetto contro lo scorbuto, molto migliore effetto produrrebbe, e molto più efficace si sperimenterebbe l'aria fissa acida già formata, e scevra da ogni altra materia: ma questo non succede, anzi io nell'anno scorso potei osservarne l'inefficacia assoluta in una nobilissima Dama attaccata dallo scorbuto assai fiero. Finalmente dalle stesse relazioni di Cook, e di Forster si rileva, che il suddetto mosto non sempre ha potuto tener lontano lo scorbuto, e curarlo quando si è manifestato, ma qualche volta la sola aria di terra, e per lo più i vegetabili freschi d'ogni sorta, o agri, o dolci, o farinosi, e fino le carni fresche, ed

i pesci parimente freschi hanno vinto, e dissipato questo male. Così dice Forster alla pag. 67 del 3.^o. tom. che lo scorbuto faceva gran progressi, e che egli ne fu fortemente attaccato, mostrandolo le macchie livide, le gengive guaste, l'enfiore delle gambe, dolori violenti, e debolezza estrema. Or si sa, che del mosto di birra ne facevano continuamente uso; anzi ci dice sopra alla pag. 28 e 29 lo stesso Forster, che in principio lo scorbuto non si mostrava ancora sotto ad un aspetto spaventoso, ma che tutti coloro, che ne avevano dei leggieri sintomi, fra i quali era esso, bevevano due volte il giorno del mosto di birra recente intieramente caldo, e si astenevano per quanto fu loro possibile dalle carni salate, e non ostante nel luogo ora citato ci fa sapere, che lo scorbuto faceva gran progressi: dunque questo mosto non era capace di impedire affatto lo scorbuto; si aggiunge per verità subito dopo = il mio stomaco disordinato non poteva prendere una quantità sufficiente di mosto per dissipare il male = ma a buon conto si rileva, che questa materia non l'aveva potuto tener lontano, e che l'uso di una discreta quantità di questo liquore non potè vincere il suddetto male, che fu vinto poi con altre diligenze, e rimedj. Giacchè alla pag. 108. dello stesso Tomo Forster dice: *l'air de la côte fit un tres-grand bien aux scorbutiques*: aggiunge, che la mat-

tina

tina sbarcò, e passeggiò in terra, in tempo, che aveva le gambe estremamente gonfie, e che al suo ritorno il gonfiore era diminuito, ed il suo dolore dissipato, il che aggiunge = non potevo attribuire se non all'esercizio, che avevo fatto, e forse a quelle emanazioni salutari, che si dice, che sole bastano per rendere la sanità a coloro, che hanno contratto lo scorbutico in mare = ed alla pag. 162 dice = che il soggiorno in terra, e quei pochi vegetabili, che avevano preso, avevano ristabilito la sanità delli scorbutici: ma che molti ricaddero ben tosto = onde si vede, che il loro ristabilimento si doveva all'aria di terra, ed ai vegetabili freschi: mancando i quali ritornò il male, a dispetto dell'uso del mosto di birra. Ed alla pag. 209 aggiunge = i frutti, e le carni fresche, che noi avevamo preso alle Marchesi devono riguardarsi come il primo ristorante, che noi avessimo avuto in questa lunga campagna; le poche Patate dell'Isola di Paque avevano arrestato il progresso rapido delle differenti malattie sparse a bordo = ed alla pag. 256 Cook dice: *les rafraichissemens pris aux Marquises avoient écarté le scorbut*. Dunque non fu il mosto di birra che vinse il male, ma le provvisioni fresche. Il che si conferma da quel che dice Forster alla pag. 312 cioè = Uno dei nostri scorbutici a cui il nutrimento vegetabile aveva reso un poco le forze =. Ed anche senza

il mosto di birra si conservò sano l'equipaggio pel corso di sette mesi e mezzo: tre e mezzo dei quali corsero dalla loro partenza dalla novella Zelanda fino al suo arrivo al Capo di Buona Speranza, e gli altri nel tragitto dal Capo fino a Portsmouth. Giacchè nel dì 6 di Dicembre 1774 Forster scrive: *la drèche étoit fort endommagée; elle avoit perdu une partie de sa vertu parce qu'on l'avoit mise dans des tonneaux de bois verd: t. 5. pag. 158 e 59;* nel 22 Marzo 1775. arrivò la nave al Capo, e nel 29 di Luglio dette fondo a Portsmouth. In tutto questo corso di tempo non si fa parola di scorbutto, onde anche senza il mosto di birra si garantirono da un tal male.

Anche il *Saur Kraut* fu consumato un mese e mezzo prima di arrivare al Capo di Buona Speranza, e cinque mesi in circa prima di arrivare a Portsmouth; giacchè il dì 10. di febbrajo 1775. Forster scrive: *les soixante grands tonneaux de Sourkrout qu'on avoit mis à bord de la Resolution étoient alors consommés: & tout le monde ressentoit cette privation depuis la Capitaine jusqu'au dernier des matelots: t. 5. pag. 323 e 24.* Per altro il male, che ne venne da questa privazione non fu certamente scorbutto, perchè in seguito non si dice, che ce ne sia stato neanche la minima apparenza.

Inoltre se nello scorbutto gli umori fossero infetti da putrido corrompimento produrrebbero esulcerazioni universali così interne, come

me esterne, laddove l'inflammazione, e la corruzione d'ordinario non attacca se non la bocca, e le gengive: e le macchie scorbutiche, che si riguardano come un segno di putredine del sangue, sono secondo me piuttosto una riprova, che il sangue, o quell'umore stravasato, che le forma non è putrido, altrimenti roderebbe, e corromperebbe le parti solide, che lo contengono, il che non succede se non rarissimamente; e subito, che gli umori fossero generalmente putridi, le esulcerazioni si estenderebbero velocemente, e produrrebbero uno sfacelo universale. Or questo micidiale disordine rarissime volte si vede nascere in un tal male, e nel solo caso in cui si formino dei molto estesi ristagni di umori, i quali nello star fermi ricevono quel grado di corruttela, che prima non avevano.

Da tutto questo parmi, che si debba concludere, che lo scorbutico è un male, il quale vien prodotto da un veleno, che attacca, e infetta specialmente l'umor salivale, e i vasi, che lo separano, come il veleno delle febbri intermittenti vizia, ed attacca specialmente la bile, ed i vasi biliferi; e nella guisa stessa, che il mercurio penetrando, e introducendosi nella nostra macchina si porta sicuramente ai vasi salivari. Anzi riflettendo alla comune relazione, che tanto il veleno scorbutico, quanto il mercurio hanno con la saliva, e con i suoi vasi, e con le gengive, mi viene in capo,

po, che questo rimedio si potrebbe mettere in opera, in aria di esperimento, per la cura dello scorbutico; ma ritorniamo al proposito.

Un'altro riscontro della verità dell'ora esposto mio sentimento si è che la saliva sola delli scorbutici è contagiosa di modo che questo male non si comunica col contatto nè della mano, nè della pelle delli scorbutici: ma se mai la saliva di coloro attaccati da questo male per mezzo dei vasi della bevanda, o per qualche altra strada tocca i labbri, o la bocca di un sano, questo rimane attaccato esso pure dallo scorbutico come ha notato il Viero, e come comunemente si osserva. Finalmente spesso si veggono tra noi non poche persone attaccate dallo scorbutico solamente in bocca, la quale perciò diviene corrotta, ulcerosa, e puzzolente senza che altronde si manifesti alcun disordine, o segno di questo male. Ed io conosco un soggetto, che in tutto il corso della sua vita è stato scorbutico stranamente nella sola bocca, e nel resto ha vissuto, e vive sano, vegeto, e vigoroso sebbene sia già molto avanzato nella vecchiaia. Il che non potrebbe accadere se il veleno scorbutico avesse infettato gli umori tutti, e molto più se tutta la massa di essi fosse in uno stato di putrefazione.

E se mai si volesse addurre per difesa dello stato putredinoso degli umori nello scorbutico, che in questo male sono nocive le cavate di san-

fangue risponderò; che vi sono degli esempj, nei quali il salasso o ha giovato, o non ha fatto alcun danno come possono vedersi in Viero nel suo lib. di osserv. e nel cap. 33. delle osserv. med. di Dodoneo.

Finalmente si dice dallo stesso Viero, che una tal malattia, è qualche volta ereditaria. Or se questo è vero, come è mai possibile che un universale corrompimento di umori possa per dir così dormire, ed occultarsi nelle tenere macchine dei fanciulli, e rimanere occulto per tanti anni? laddove se si consideri come gli altri veleni, potrà come quello del can rabbioso, o del morbo gallico restare occulto per un minore, o maggiore intervallo, e poi manifestarsi allorchè le circostanze favoriranno il suo sviluppo.

Della vera Peste, che penseremo noi mai? Nè anche questo terribil male è putrido nel senso dei nostri sistematici, nè putrida è la causa, che lo produce.

Imperocchè le sostanze putride, o per meglio dire l'esalazioni che escono da materie, che si imputridiscono sono volatilissime, e non restano attaccate ai corpi, ma si spargono per l'aria, e se con essa entrano nei canali della macchina animale producono malattie affatto diverse dalla vera peste. Al contrario il veleno veramente pestifero sta per lungo tempo attaccato ad alcuni dati corpi, e non a certi altri, e subito che è messo in liber-

libertà, ed arriva al contatto della macchina umana produce in essa la nominata fatal malattia detta Peste. Nè anche gli altri mali pestilenziali sono nè punto, nè poco di natura putrida perocchè qualche volta ammazzano quasi istantaneamente a guisa dei vapori soffocanti, o come l'apoplessia senza che comparisca la febbre. Tale fu la peste, che regnò nel 1534. nella Gallia Narbonese come ci racconta Valeriola loc. commun. lib. 3. cap. 18. Gemma Cosm. lib. 1. cap. 17. ci parla di caso simile. Salio lib. de peste, cap. 5. ci dà notizia di persone attaccate da veleno pestilenziale, che non solamente sono rimaste estinte senza precedente segno di malattia, ma che di più nei loro cadaveri non si è scoperta alcuna sensibile morbosa alterazione, riprova che non vi era putredine vegliante, ma che l'azione morbifera si era scaricata sopra i nervi. E Cardano al lib. 5. delli afforismi d'Ippocrate scrive di aver sentito, e letto, che vi fu una peste, che col fare spesso sternutare uccideva in un istante.

Quando poi la febbre accompagna la peste, come per lo più succede, essa è impetuosa, e violenta, ed accompagnata da ristagni infiammatorj, come sono i buboni, ed i Carbonchi. E le febbri, e mali epidemici, che vennero in seguito di una costituzione d'aria umida, e calda, che Ippocrate chiama pestilenziale, descrittici dallo stesso Ippocrate, furono

rono di natura infiammatoria, con ristagni corrosivi d'infiammatorio carattere, e fra questi il più frequente fu la Rispela, come abbiamo sopra veduto. Che la cagione delle malattie pestilenziali sia non già la putredine della massa sanguigna circolante, ma una maligna materia, che imbratta la massa stessa, si rileva chiaramente dall'osservarsi che nella massima parte di simili mali guariscono quegli infermi nei quali una tal materia si separa dalla massa suddetta, e va a separarsi tutta in qualche glandula, e massime degl'inguini, ove si ammassa tutta, e si corrompe in forma di sanie. Così nella peste di Costantinopoli ci dice Procopio che: *Quibus magis crescebat bubo, atque in pus maturefcebat, illi ex morbo assurgebant.* E l'Imperatore Giustiniano, che fu attaccato da un simile male, guarì secondo la testimonianza dello stesso autore perchè: *Et ab ipsi quoque bubo intumuit.*

Sappiamo finalmente, che nella famosa peste d'Atene molti furono attaccati da gangrena ed ulceri putride, e corrosive di alcune parti, dalle quali si liberarono coll'amputazione delle parti suddette attaccate, e nel resto vivevano sani.

*Vivebant ferro privati parte virili,
Et manibus sine, nonnulli pedibusque vivebant
In vita tamen, Et perdebant lumina partim.*

Or se avessero avuto tutta la massa degli umori putrida, come pretendono i difensori della putredine, non avrebbero potuto guarire, ma sarebbonsi viste imputridire anche le altre parti. Ma siccome la corruzione delle parti solide ebbe origine dalla corruttela degli umori, che si corrompevano, e divenivano putridi per cagione del ristagnare nelle parti suddette, non già, che putridi fossero avanti; perciò tolte, e separate dalle parti sane le suddette corrotte parti con gli umori putrefatti che contenevano, gli altri, che continuavano a muoversi nella vitale circolazione si mantenevano sani, e lontani da ogni corruzione.

In oltre se la peste, o le malattie pestilenziali, avessero la sua origine da miasmi che imputridissero la massa sanguigna, tutti a colpo sicuro, o più presto, o più tardi, o più, o meno gravemente rimarrebbero attaccati da un tal male gli abitanti di quelle date Città, o paesi, ove esso regna, perchè gli umori degli animali, tutti chi prima, e chi dopo, sono suscettibili di putrefazione. Ma la storia di queste malattie prova il contrario; giacchè Dionisio di Alicarnasso parla di una peste, che non attaccava se non le fanciulle; Botero fa menzione di un' altra che infuriò solennemente nella gioventù. Il Cardano ci dice, che in una peste delle Città di Basilea, i soli Svizzeri furono attaccati dal male, mentre

tre ne rimasero immuni gl'Italiani, i Tedeschi, e i Francesi; ed in una pestilenza crudele di Coppenaghen al riferire di Gio. Utenovio, lo scempio cadde sopra i Danesi; e i Tedeschi, Fiamminghi, ed Inglese, furono risparmiati, i quali entrarono nelle case degli appestati senza il minimo pericolo. Ed il Cardinale Gastaldi ci assicura, che coloro che portavano a seppellire gli appestati, non contrassero mai il male. Lo stesso seguì nella peste di Costantinopoli dell'anno 543, come riferisce Procopio: *Nam nec Medicus, nec illius artis imperitus quisquam morbum contraxit tactu languentium: quandoquidem multi, qui etiam alienos, vel curabant, vel sepeliebant, præter opinionem salvi perstabant in ministerio*: Ed in questo orribile flagello tutte le donne gravide che ne furono attaccate tutte perirono fuori di tre, nelle quali morì il feto, ed esse sopravvissero, ed il feto di una rimase salvo, mentre la madre morì nell'atto del parto. E nella peste di Firenze del 1633. si vedevano donne, e uomini gagliardi morire, e pel contrario i vecchi, e malsani campare, come ce ne assicura il Rondinelli. E tutto il contrario succedeva nell'ultima peste di Marsiglia. Ma che più? ci fa sapere lo Schreiber che nella peste d'Ukrania, alcuni paesi paludosi, e vicini ai luoghi appestati si conservarono sanissimi; ed al contrario alcuni altri paesi lontanissimi dai luoghi infetti, e posti

in

in siti elevati furono desolati. Or secondo il sentimento dei valenti Scrittori sopra nominati i luoghi palustri, sono sempre ripieni di esalazioni, che insorgono dai corpi organici imputriditi, e dispongono a concepire la putredine, quelle sostanze che ne sono suscettibili. Finalmente come mai se la cagione del male era sempre la putredine, poteva accadere che non si trovasse in tali triste occorrenze un metodo conveniente di cura, e che anzi ciò che giovava ad uno, nuocesse ad un altro? Così della peste d'Atene scrisse Tucidide: *Moriebantur autem alii incuria, alii vero diligentissime curati. Nec ullum prorsus remedium ut ita loquar repertum est, quod adhibitum prodesset. Quod enim alteri profuerat, hoc ipsum alteri nocebat*: E Procopio su questo proposito così parla della nominata peste di Costantinopoli: *cunctis enim exitus aliquis longe alienus a ratione accidebat. Atque his cum balneum prodesset illis nihilofecius oberat. E derelictis, atque ope carentibus, multi abibant e vita: permulti præter expectationem in vita manebant. E poco sotto: Nam quod quis in morbum incideret id sine causa, quod evaderet casu fieri videbatur*. Per ultimo gl' umori, e le sostanze animali, sono suscettibili di putrefazione non una volta ma mille, se fosse possibile, che dopo la prima volta rimanessero salde, e tornassero ad acquistare i loro naturali caratteri. Eppure la malattia pestilenziale d'Atene non attaccava per la seconda volta un indi-

dividuo, ma chi l'aveva sofferta, era sicuro di non esserne più assalito: *Hoc enim morbus eundem bis non corripiebat, ita ut eum etiam interimeret.*

Finalmente anche in questo fatal male milita contro l'opinione che lo deduce dalla putredine, la mancanza di un rimedio specifico, o di un antidoto per vincerlo. Giacchè, come altrove si è avvertito, se si trattasse di dovere arrestare soltanto un movimento putredinoso, abbiamo così valorosi antisettici da riuscirvi con felicità, e con sicurezza. Ma pur troppo gli osservatori accurati mirano con sommo cordoglio, che i più valenti medicamenti non hanno alcun potere sopra morbi di questa sorta, i quali a dispetto del generoso uso di essi, fanno il solito corso senza abbreviarlo un minuto: e vedono morire, e guarire egualmente quelli, che se ne servono, e coloro che non li adoprano.

Le Mofete, e le altre soffocanti aeree esalazioni vaporose, non uccidono con render putridi gli umori, perocchè questa putredine da ammazzare non si può far nascere in un momento, e quando fosse nata, e da essa fosse derivata la morte, non si potrebbero più richiamare in vita coloro che sono rimasti soffogati, ed Asfittici per una tale cagione: eppure al contrario noi vegghiamo sovente ritornare in vita e riacquistare la primiera salute tanti, e tanti animali,

ed uomini ancora apparentemente uccisi in tal guisa tutte le volte, che sono soccorsi a tempo. Finalmente l'aria Mofetica è un aria fissa, che per comun consenso dei Fisici è antisettica.

Dei veleni introdotti nella macchina per mezzo del morso di animali venefici si deve dire lo stesso. Se si tratta del veleno della vipera il suo maligno effetto è troppo veloce per poter credere che li sconcerti, che ne sieguono, vengano dalla putredine indotta nella massa sanguigna dal veleno suddetto. Tutti i sintomi funesti, che ne vengono, non lasciano alcun dubbio ad un medico illuminato, e perito, che la tragedia non si rappresenti nel sistema nervoso; ed il non trovare un antidoto di questo veleno fra il Catalogo degli antisettici, finisce di convincere, che la natura del veleno non è putrida, e non fa il male col render putridi gli umori.

Il veleno del Cane rabbioso scarica la maggior parte della sua forza sopra i nervi, e nel resto manifesta un carattere infiammatorio, nè lascia neppure sospettare di avere proprietà putride.

Finalmente se il rinomato serpe Hemorroide col suo veleno disponeva il sangue a penetrare per tutti i minimi vasi linfatici esalanti, a segno, che da tutti vedevasi colare il sangue, quando questo sia vero, il che non arderei di asserire, può un tal veleno avere la pro-

proprietà di affottigliare, e attenuare estremamente il fangue suddetto, come l'ha il nitro, ed aumentando la forza del cuore, può per questa doppia causa produrre il nominato fenomeno. Ma il fangue può essere fluidissimo, anche superiormente ad ogni credere, senza che sia putrido, giacchè i medici sagaci, e periti osservatori, e riflessivi tutti converranno, che non vi è alcun rapporto fra la maggior fottigliezza del fangue, e la putredine, o natura putrida di esso.

E se talora vegghiamo disfarfi celeremente i cadaveri di alcune persone uccise da certe particolari malattie, e puzzare orrendamente, non è già che questo nasca perchè in tali malattie gli umori circolanti fossero già putridi, ma perchè alquanto prima della morte, si fanno dei molto estesi ristagni nei minimi vasi, massime cutanei di varie parti della macchina inferma, ove gli umori stessi acquistano anche durante la vita un notabil grado di putrefazione; il quale arriva all'eccesso subito che cessa intieramente il moto vitale; ed umori così corrotti guastano, e dis fanno tutte le parti solide che contengono tali liquidi già da considerabil tempo stagnanti.

E come mai possono dipendere da una medesima causa tanti mali, che sono accompagnati da così diversi sintomi; che si sciolgono, e si dissipano in così diverse maniere; ove l'antidoto di uno non giova nè punto, nè poco

ed un altro, che cede ad un rimedio diversissimo, e de' quali finalmente la maggior parte fa invitto il suo corso, e brava, e disprezza i medicamenti, e la perizia del medico? Come non si trova un antisettico capace di arrestare una febbre, che nasce unicamente da putredine? Perchè, se la corteccia febrifuga vince le febbri intermittenti in virtù della sua qualità antisettica, perchè non vince la dissenteria, lo scorbutico, e molto più le febbri putride: mali, che sono unicamente prodotti a senso dei lodati Autori, e fomentati dalla putredine degli umori? E piuttosto che farci un illusione, che ci svergogna, confessiamo la nostra ignoranza, convenghiamo, che ogni genere di malattia, purchè non sia un vizio organico, nasce da un particolare vizio di umori di cui ignoriamo la natura. E' vero che il saper questo, è lo stesso, che nulla: ma il credere con sicurezza di avere scoperta la vera causa de' nominati mali, ed il combattere un nemico, che non ha mai esistito, non solo mette nella impossibilità di scoprire il vero su questo punto, ma è un caso ancora se non si nuoce all'Infermo nel tempo, che si ha una ferma fiducia di giovarli. Il primo passo per iscoprire è quello di esser convinti di non avere ancora scoperto.

Mi rimane adesso da esporre alcune considerazioni intorno ai vizj, che può contrarre, e contrae l'aria, che respiriamo i quali hanno

no potere di produrre, e risvegliare varie malattie nella macchina umana.

L'aria diviene malefica agli animali, o col distruggerne repentinamente la vita, soffocandoli, o con toglier loro la sanità eccitando in essi varie sorte di malattie. Questa nocevole forza, che non è propria dell'aria semplice essa l'acquista per alcune esalazioni, che con lei si mescolano. Non è il caldo, o il freddo, l'umido, o il secco dell'atmosfera quello, che ci soffoca, o che fa nascere l'Epidemie di tante sorti, come generalmente si crede. Il celebre Borelli si era avveduto di questa verità, e l'avvertì nella Storia, che scrisse = Delle cagioni delle febbri maligne di Sicilia nel 1647. e 48. = E fra le cose, che riporta per confermarlo si legge alla pag. 122. quanto segue = . Di più difficilissima, ed incredibile cosa è, che la medesima pestilenza abbia succeduto in tempi sanissimi, e di ottima costituzione, come successe in Atene; ed altre volte con tempeste valide, e fra di loro affatto contrarie: come in Sicilia con tempi affatto aridi, e caldi, ed anco soverchiamente umidi, e piovosi abbiamo osservato le medesime febbri maligne con gli stessi sintomi appunto. Or come è possibile, che qualità affatto contrarie producano effetti simili in tutte le sue parti? = Ed alla pag. 120. = Ricordiamoci, che la costituzione dell'Anno passato secca, e arsiccia fu comune alle Città di

Messina, e di Reggio, alla Città di Palermo, e a molti altri luoghi vicini, che la circondarono: e tuttavia Reggio, e Palermo furono crudelmente afflitti in quel tempo dalla malignità dell'aria, mentre quei luoghi propinqui a loro si mantennero sani = E poco sotto = non vi è ragione per la quale il medesimo grado di calore, e i medesimi scirocchi con egual licenza operando in Reggio, ed in Messina; in Palermo, e ne' suoi contorni avessero potuto corrompere, e avvelenare l'aria di quelli, ma non già l'aria di questi = E dal sopra lodato libretto di Huxan *de aere* per replicati incontestabili fatti, si rileva, che dopo alcune date sensibili intemperie d'aria di caldo, o di freddo, d'umido, o di secco, in vece di essere nate le malattie, che i Canonici medici determinano, ne sono insorte altre, che la medica teoria attribuisce ai difetti contrarj.

Sono dunque le varie esalazioni, che falgono nell'aria, le quali la viziano, e la rendono o soffocante, e micidiale, e morbosa. Ma fino ad ora mancano ai Medici i dati stabili, e sicuri per determinare quali sieno le esalazioni innocenti, e quali le nocive, e fra queste quali sieno capaci di svegliare un genere di malattie, e quali un altro.

Rispetto alle esalazioni che rendono l'aria soffocante, e micidiale, ai dì nostri abbiamo molto avanzate le nostre cognizioni mercè le
fa-

fatiche del celebre Priestley, e di altri dotti Inglesi. Sapevamo già, che le esalazioni delle tante razze di Mofete, del carbone acceso, dei liquori, che fermentano, delle buche sotterranee tenute chiuse per lungo tempo, e le esalazioni, che escono dagli animali viventi soffocavano in brevi istanti: ma si ignorava il meccanismo col quale la natura corregge questa micidiale forza dell'aria, e si ignorava la maniera con cui la corregge l'arte e che quella stessa aria mofetica, che respirata soffoga, mescolata, ed unita all'acqua formasse le acidule, che sono così valorosi rimedj per tante malattie. Ed avendo il filosofo strappato di mano il segreto alla natura, ha imparato a formare tali acidule, unendo all'acqua comune una data quantità d'aria mofetica, le quali acidule artificiali hanno per l'uso medico lo stesso potere delle naturali, come sopra abbiamo esposto. Finalmente si sono scoperte molte specie di esalazioni nuove, che unite all'aria la rendono soffogante, e si sono inventati fino delli strumenti capaci di misurare la quantità di quest'aria soffogante nell'atmosfera.

Ma pur troppo sovente trovansi nell'aria esalazioni, o sostanze che non sono nè micidiali, nè soffocanti, ma per altro divengono semi fecondi di numerosi mali: ed al contrario l'aria soffocante, non è mai cagione di malattie: talmente che coloro che hanno

corso rischi di rimaner soffocati, o lo sono rimasti di fatto con apparenza di morte, se scappano il pericolo col fuggire a tempo da una tal aria, o sono foccorsi a tempo benchè Asfittici ritornano a vivere fani, e salvi come se non avessero mai corso tal pericolo. Or quali sieno, e di qual natura le esalazioni, che rendono l'aria morbosa non è stato per anche interamente scoperto dai sagaci scrutatori della natura. Quà dovrebbero tutte involgersi le cure dei gran Fisici: scoprire la natura di queste morbose esalazioni, e la maniera di correggerne i loro vizj è un oggetto degno delle loro ricerche. Questa scoperta è delle più interessanti pel genere umano; e l'inventore se ne renderebbe infinitamente benemerito. Si fa che le esalazioni, che escono dai terreni palustri viziano l'aria in maniera da produrre quelle Epidemie di cui abbiamo sopra parlato; ma tante Epidemie, che di tanto in tanto insorgono nelle Città, e nelle Provincie della più sana esposizione, e situazione, da qual sorta d'esalazioni hanno la loro origine? Questo è quello, che fino ad ora rimane affatto all'oscuro: in fatti la peste d'Atene, quella di Costantinopoli, il sudor anglico, l'Apoplezia epidemica descrittaci dal Lancisi, tante febbri maligne, l'Iterizie epidemiche, i Vajoli, e le altre febbri esantematiche, e tanti, e tanti al-

altri mali di questa sorta provengono da vizj d'aria affatto incogniti a noi.

I Medici su questo punto non ne fanno di più: e quanto ho io detto in questa materia è il non plufutra dell'arte medica, ma

*Tempo verrà, che fian d' Ercole i segni
Favole vili a i naviganti industri.*

E le scoperte fatte dal Caword rispetto alla sorgente del calore animale fanno già mirare in lontananza tante verità di fisica animale utilissime per la pratica medica. Questo illustre Autore ha confermato con gli esperimenti quello che io avevo già pensato, e pubblicato tre anni fa, vale a dire che il sangue nel corpo umano vivente soffre una spezie di infiammazione dall'azione dell'aria, che scende nei polmoni, e che una tale infiammazione essenzialmente è la stessa, che quella dei corpi che ardono.

In certe ricorrenze adunque l'aria ha da poter meglio accendere, in altre peggio questa vitale infiammazione, e il sangue stesso secondo la qualità, e natura del Chilo deve essere più o meno suscettibile di questa infiammazione: che però dalla maggiore o minor forza solvente per così dire infiammante dell'aria, dalla maggiore, o minor disposizione del sangue a subire questa salubre vitale infiammazione, deve risultare un sangue o

di buona, o di perversa indole, e affetto, o da questo, o da quell' altro vizio.

Non è poi certo, che alcune esalazioni, che passano per nocive presso il volgo dei medici lo sieno poi di fatto. Passano per malfiche le esalazioni delle fecce, e dell' orina putrefatta degli animali, ma lo sono poi in fatti? A me sembra di no. Primieramente una tale opinione è fondata al solito sopra supposizioni, non sopra fatti. Siccome comunemente si crede che le fecce suddette sieno in uno stato di avanzata putrefazione, così le loro esalazioni, perchè putride, si suppongono capaci di produrre malattie putride, ed Epidemiche. Si pretende di appoggiare questa supposizione a qualche fatto: non mancando frai i nostri moderni Scrittori di Epidemie chi asserisca, che si sono vedute nascere malattie Epidemiche in certi paesi di campagna, perchè i loro abitanti tenevano i Conci, o escrementi ammassati nelle loro case.

Ma in primo luogo è falso, che gli escrementi fecciosi, e orinosi quando escono dal corpo sieno già putridi, come le loro sensibili qualità, e l' esame, e analisi chimica ce ne assicurano. In oltre non è generalmente vero, che tali escrementi nell' atto, o dopo che sono putrefatti sieno malsani, e morbosi con le loro esalazioni. Pringle ha fatto vedere con la forza delle osservazioni, che le esalazioni dell' Orina lungi dall' essere capaci di produrre
ma-

malattie, sono anzi falubri. Nè si ammalano coloro, che giornalmente cavano i pozzi neri, febbene sieno obbligati pel corso intero di qualche ora a respirare le fetide, e putride esalazioni delle corrottissime fecce umane, e ne ricevano poi quasi un ugual dose nei polmoni nell'atto di spargere questo putrido, e liquido concio sulla terra per ingrassarla. E fra i Contadini vi sono non pochi, che passano la maggior parte della loro vita nelle stalle, ove dormono con i loro bovi, e cavalli, e respirano un'aria piena d'esalazioni, che escono dallo sterco, e dall'orina di tali bestie, e pur non ostante arrivano ad una età decrepita: anzi ho conosciuto uno di questi, morto due anni fa nell'età di novanta anni, che in tutto l'intero corso della sua vita non ebbe mai altra camera, che la stalla, nè altro letto, che la mangiatoja, ove poco mancò che non finisse i suoi giorni.

Non si può dunque asserire, che il tenere le masse dei concii nei piani terreni delle case, e nelle stalle renda l'aria malsana da produrre malattie epidemiche, giacchè se questo fosse i contadini farebbero sempre malati. E nei Paesi di Campagna ho veduto tenere dette masse di concio nei pianterreni delle case pel corso di diecine d'anni senza che n'è sia nato alcun male, non che Epidemie: onde si deve concludere, che l'Epidemie, che in seguito sono insorte in quei dati Paesi non debbano

imputarfi alle suddette masse, che per tanti anni si erano mantenute innocenti, ma a qualche cagione straordinaria, che appunto in quel dato tempo ha viziata l'atmosfera.

Non devo però dissimulare, che Pringle appoggiato ad alcune osservazioni crede di poter concludere che gli aliti delle fecce intestinali dei disenterici comunichino la disenteria. Ma trattandosi di fecce così viziate non farebbe meraviglia, che contenessero i semi di tal malattia, e così, ma non già per esser putride, divenissero contagiose. Non ostante avrei voluto che il celebre Pringle, prima di decidere, che l'efalazioni delle fecce disenteriche sieno contagiose, riflettessero, che la disenteria epidemica principia prima, che le fecce si ammassino nel campo: e per conseguenza riesce assai malagevole il determinare, se la continuazione, e propagazione di un tal male nasca dagli aliti delle fecce disenteriche, o da quella stessa cagione, che la fece nascere, e che quasi sempre esiste nell'aria.

L'efalazioni puzzolenti e putride delle concie dei corami sono certamente innocenti. Anzi so di fatto, che in vicinanza di tali concie in questa nostra Città infallibilmente si vive in buona sanità, e gl'artefici di tal sorta sono longevi assai, sebbene una volta l'anno almeno spurghino una certa fossa, o fogna, ove per tutto il corso dell'anno sta-

gna

gna in forma di puzzolente, e putrida fanghiglia la feccia di tali sostanze animali.

Puzzano orrendamente i cadaveri dei vermi da feta in quei luoghi, ove si fa il traffico di tirar la feta, e infettano l'aria all'intorno, e pure non si fa che abbiano mai prodotto malattie epidemiche, o d'altro genere.

Finalmente è costante, e comune opinione, che le esalazioni delle muraglie recentemente fabbricate sieno capaci di produrre malattie perniciosissime, e micidiali. Vegliamo un poco se questa opinione è ben fondata.

I fatti su cui si appoggia, e dei quali si fa tanto strepito sono i seguenti, riportati nelle famose tesi stampate a Parigi sotto la presidenza del Celebre Jeussieux, che hanno per titolo: *An conspirantibus Medicis, & Magistratibus &c.*

Ippocrate nei suoi Epidemi rileva che Ermocrate, che abitava vicino al muro nuovo fu assalito da febbre ardente.

Si racconta, che Joviano Imperatore morisse perchè abitò lungamente in una stanza intonacata di fresco.

Il Ramazzini asserisce che avendo fatto intonacare il suo vecchio Museo, e dopo sei mesi essendo andato ad abitarlo, fosse attaccato da una febbre acuta.

Ci dice inoltre il Tulpio lib. 3. che due fanciulli, che dormirono in una camera re-
Gio-

centemente intonacata, in due giorni rimasero soffogati.

Finalmente Plinio nel cap. 23. del lib. 36. della sua Storia nat. ci fa sapere, che presso i Romani era stabilito: *ne æde recentiore trima uteretur redemptor.*

Or primieramente qual prova fa a favore di quest' opinione, che uno, che abita vicino ad un muro nuovo in occasione di un' Epidemia sia attaccato da una febbre violenta, quando da una simil febbre rimangono attaccati tanti altri, che abitavano fra i muri vecchi? Leggasi il terzo libro degli Epidemj, e si vedrà chiaramente se io dico il vero, e quanti altri furono attaccati da simili mali.

Gioviano Imperatore fu certamente trovato morto in letto, e di questo convengono tutti gli Storici: sono però discordi sulla causa di questa sua repentina morte: imperocchè alcuni crederono, che rimanesse soffocato dai vapori del carbone, come S. Girolamo; altri, come Suida, credono, che morisse per aver mangiato dei funghi velenosi; altri di veleno propinato, come S. Gio. Grisostomo: ed altri per le insidie di traditori come mostra di credere Ammiano Marcellino: e sebbene vi sieno stati alcuni, che hanno attribuita la sua morte all' esalazione della calcina fresca di cui era stata intonacata la sua camera, questi stessi per altro dicono, che una tale esalazione fu promossa dal
ca-

calore dei carboni accesi, che erano stati posti in detta camera: ed altri asseriscono, che contribuì a privarlo di vita anche la crapula, come può vederfi in Ammiano Marcellino, in Zonara, Sozomeno, ed Eutropio. Ma comunque sia la cosa gli aliti della calcina spenta, non potevano certamente soffogarlo, ma disporlo soltanto a qualche malattia: poteva bensì rimaner soffogato dai vapori del carbone, o rimanere repentinamente vittima della crapola; somministrandoci gli Storici frequenti esempj di simili disgrazie, ed avendone noi stessi potuti osservare con gli occhi propri.

Io non so in qual luogo il Ramazzini dica di aver sofferto una febbre acuta per l'efalazioni delle muraglie fresche, giacchè, nè l'autore delle Tesi cita il luogo, ove trovasi un tal rapporto, nè io mi sono imbattuto a leggerlo nelle sue opere, ma quando il Ramazzini abbia asserito ciò, non vi è maggior ragione di attribuire la febbre acuta sofferta da esso all'efalazioni della calcina, che a qualunque altra causa; essendo questo un male, che pur troppo si vede nascere frequentemente senza l'efalazioni della calcina.

Non furono poi le efalazioni della calcina quelle, che fecero danno nel caso riportato dal Tulpio, ma il fior di calcina ingojato con gli alimenti: nemmeno è sicuro, che questa materia fosse la cagione dello sconcerto, ma fu cre-

creduto così per congetture; e non furono due i Ragazzi che perirono, ma un solo.

Finalmente la legge riportata da Plinio non aveva per oggetto la salute degli abitatori delle case, ma la stabilità delle fabbriche: e perchè la calcina, che aveva tre anni si riputava la più forte, e la più tenace, perciò veniva proibito murare con calcina più recente.

Olao Magno dice, che lo Scorbuto è prodotto, e fomentato fra le altre cause anche dalle esalazioni fredde, ed umide delle muraglie. Ma a farlo a posta questo male attacca specialmente i Marinari, e naviganti i quali stanno sempre in abitazioni di legno: e Dodoner riporta di aver curato un' Uomo attaccato gravemente dallo Scorbuto, che era stato lungamente carcerato in una prigione elevata, ed asciutissima, ove non avevano luogo in conseguenza l' esalazioni umide, e fredde delle muraglie.

Ed io ho sotto gli occhi l' esempio di tre famiglie di Contadini, i quali andarono ad abitare le loro rispettive case pochi giorni dopo, che esse erano rimaste ultimate senza che loro sia derivato alcun danno.

Vengo finalmente assicurato, che in Livorno le case si abitano appena fabbricate, senza che nasca giammai verun male.

Ma se gli aliti calcinosi fossero così perniciosi, come vien supposto, e producessero specialmente certi mali del Polmone, a questi in-

comodi dovrebbero essere soggetti inevitabilmente tutti i Muratori, che respirano continuamente un' aria pregna di questi aliti. E pure si fa di fatto, che questi vivono sani, e lungamente a seconda della loro costituzione, e temperamento.

Il Ramazzini nella sua opera dei mali degli Artefici parla dei mali che nascono dagli aliti del gesso vivo, e della calce viva, e quì è questione dell' esalazioni della calcina spenta, e già messa in opera nella fabbrica delle muraglie; e di queste il Ramazzini non ne fa parola; ma prendendo in considerazione soltanto l' esalazioni del gesso, e calce viva, asserisce che quelle del gesso vivo sono molto più perniciose di quella della calce parimente viva, i mali prodotti dalla quale li riduce ad un incalorimento, ed esulcerazione delle fauci, e del principio dell' Asperarteria. Anzi aggiunge che la calce spenta, e molle, monda le mani di chi la maneggia dalla scabbia. Il Ramazzini dunque non sapeva, nè credeva, che l' esalazioni della calcina spenta, e messa in opera fossero perniciose, altrimenti l'averebbe avvertito nella lodata sua opera.

Finalmente la sostanza salina della calce, o sia fior di calcina sciolta nell' acqua, e introdotta per la via degli alimenti nel corpo umano, non solo non li nuoce, ma vien riguardato come uno dei più valorosi rimedj per alcuni mali, e massime per certe offese di polmo-

moni. Or sebbene questa virtù, che li si attribuisce non venga nè punto, nè poco confermata dalla pratica illuminata, e imparziale, con tutto ciò basta pel proposito mio, che di fatto se ne faccia uso senza alcun minimo danno.

Ma mi si dirà, che l'opinione comune è contraria a questo mio sentimento, e l'opinione universale deve considerarsi del massimo peso. Rispondo, che non vi ha dubbio, che sia da valutarfi assaiissimo l'opinione comune, ma non mancano però esempj, che mostrano ad evidenza essere non di rado l'opinioni comuni non altro che pregiudizi. Ed in conferma di questa verità mi sia permesso di raccontare una storiella. Tre anni sono andai ad abitare una casa nuova, dopo quattordici mesi che era stata fabbricata. Vissi sanissimo in questa casa, pel corso di diciotto mesi dopo i quali la mia moglie, ed io fummo contemporaneamente attaccati da una terzana doppia. Alcuni de' miei amici, e conoscenti dissero, che il male veniva dalle esalazioni della calcina. Io risi di questo pregiudizio, e predissi, che di quel mio male si vedrebbero presto attaccate molte altre persone nella Città, come si verificò, essendosi sparse le terzane semplici, e doppie anche nelle case vecchie.

Non è per altro, che io consigli di andare ad abitare una fabbrica ultimata di pochi
gior-

giorni, ed umida tuttavia. Le sole esalazioni umide, senza li aliti calcinosi possono produrre malattie serie. Ma non credo poi, che sia necessario star degli anni senza abitare una fabbrica nuova per aspettare, che si sieno affatto dissipati gli aliti calcinosi, ai quali senza fondamento si attribuisce una maligna forza. Basta tenere la fabbrica aperta per qualche mese all'azione dei venti, e del sole per vederla e trovarla asciutta a quel grado, che è necessario per viverci sani.

F I N E.

